

MARIO VERDONE (1917-2009).
LO SGUARDO OLTRE LO SCHERMO

Atti della giornata di studi
nel centenario della nascita

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati,
6 dicembre 2017

a cura di
STEFANO MOSCADELLI



ACCADEMIA SENESE DEGLI INTRONATI

Siena 2018

Volume realizzato con il contributo del
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SOMMARIO

Carlo, Luca e Silvia Verdone <i>Prefazione</i>	VII
Roberto Barzanti <i>Introduzione</i>	IX
RELAZIONI	
Vincenzo Coli <i>Infanzia di un critico: Mario Verdone, liceale e giornalista</i>	1
Stefano Moscadelli <i>Mario Verdone filosofo del diritto</i>	15
Massimo Bignardi <i>Mario Verdone e Ginna: la mostra ravennate del 1985 e il problema dell'«astratto in pittura»</i>	39
Enrico Bittoto <i>Il '900 del giovane Mario. Prose liriche e alirismo futurista</i>	49
Eusebio Ciccotti <i>Mario Verdone storico e comparatista del cinema</i>	53
Gianfranco Bartalotta <i>Mario Verdone e il viaggio nel teatro</i>	67
Mauro Civai <i>L'infinito profumo delle rose. Mario Verdone traduttore di poeti armeni</i>	91
TESTIMONIANZE	
Luca Betti <i>Ciao Mario! Ricordo di un incontro</i>	101
Giuliano Catoni <i>Sienna in scena</i>	105
Carlo Fini <i>Per Mario Verdone</i>	109

Sergio Micheli <i>L'amico professor Mario Verdone</i>	111
Paolo Nardi <i>Ricordo di Mario Verdone</i>	115
Simone Petricci <i>Mario Verdone e il Cineguf di Siena</i>	119
Bernardina Sani <i>Da Vallepiatta al Futurismo. Pensieri per Mario Verdone</i>	123
DOCUMENTI	
Maria Grazia Bazzarelli - Mirko Francioni - Stefano Moscadelli <i>Il fondo archivistico «Mario Verdone» conservato presso la Biblioteca comunale degli Intronati di Siena</i>	127
Mario Verdone <i>«Il parteggiatore. Diario senese» (settembre 1943-giugno 1944)</i> Edizione e note a cura di Stefano Moscadelli	167
<i>Indice analitico</i> a cura di Stefano Moscadelli	251

Mario Verdone

«*Il parteggiatore. Diario senese*» (settembre 1943-giugno 1944)

Edizione e note a cura di Stefano Moscadelli*

Il testo qui proposto era stato probabilmente redatto da Verdone fin dal 1944 in vista di una pubblicazione, poi non realizzata¹. Infatti, nel dicembre di quell'anno egli ne annunciava così l'uscita in «Rinascita», bisettimanale edito in Siena all'indomani della liberazione della città dall'occupazione tedesca²:

Il parteggiatore. Diario senese è il titolo di un giornaleto della lotta clandestina, in cui Comes ha diligentemente raccolto le notizie, le cronache, i documenti di quanto avvenne in Siena e in parte anche nelle zone limitrofe nel periodo che va dal settembre 1943 al luglio 1944. Può darsi che un giorno questa raccolta, che è sconosciuta al pubblico, venga stampata in volume, per prendere nelle vostre collezioni di libri un posto modesto vicino a qualche vecchia cronaca senese, e perfino accanto ai *Commentari* che Biagio di Montluc scrisse nel

* Ringrazio di cuore Giuliana Saporì che, oltre a fornirmi preziose osservazioni nel merito dell'edizione del testo, ha discusso con me vari aspetti dei contenuti del «diario», confortandomi nelle valutazioni e suggerendomi, sulla base anche del proprio ricordo di quel periodo, opportuni e importanti spunti di riflessione.

¹ Biblioteca comunale degli Intronati di Siena (d'ora in poi BCS), *Archivio M. Verdone* 3, fasc. 1, ins. 1.I. Il testo dattiloscritto occupa 56 carte (numerata a matita), molte delle quali veline.

² COMES [M. VERDONE], *Diario clandestino*, «Rinascita», I/39, 17 dicembre 1944. - «Rinascita» fu pubblicato dal 29 luglio 1944 (I/1) all'8 agosto 1945 (II/54); una raccolta si conserva in BCS, Giorn. Sen. 109. Su «Rinascita» v. R. BARZANTI, *Il Novecento senese*, in *Dal villaggio al villaggio. Il giornalismo a Siena dalle origini alla rete*, atti della giornata di studio (Siena, 23 ottobre 1999), a cura di M. De Gregorio, Siena, Protagon, 2001, pp. 92-100, in particolare pp. 95 e 98-99; L. LUCHINI, *Siena 1944-1946. Una difficile rinascita*, Siena, Il leccio, 2009, p. 35; G. CATONI, *Ezio Felici fra giornalismo e volontariato*, in E. FELICI, *Opere*, a cura di L. Oliveto e D. Sasson, Siena, Betti, 2009, pp. 16-27, in particolare pp. 25-26. Sulla collaborazione di Verdone v. S. CORRADI-I. MADIA, *Un percorso di auto-educazione. Materiali per una bio-bibliografia di Mario Verdone*, Roma, Aracne, 2003, pp. 64-65. Ezio Felici (sul quale v. *infra* la nota 108) ne fu direttore dalla fondazione fino al numero del 6 maggio 1945 (II/29). Il successore (dal n. II/30 del 30 maggio 1945 fino al termine delle pubblicazioni) fu Vitaliano Candiani, avvocato di origine legnaghese (v. CATONI, *Ezio Felici* cit., pp. 26-27, con riferimento agli articoli di M. VERDONE, *Il protettore dei giornalisti* e C. FINI, *Ezio, il babbo come tutti lo chiamavano*, «La Voce del Campo», 6 ottobre 2003). Sull'avvio del giornale e l'individuazione del direttore nella persona di Felici fu forse decisivo il parere dell'arcivescovo Mario Toccabelli; v. «Nulla die sine linea». *Diario di guerra (1944-1946) di Mario Toccabelli arcivescovo di Siena*, a cura di A. Mirizio, Siena, Il leccio, 2008, p. 63. Le «astruzioni» date dal Comando alleato ai redattori, in merito a notizie e informazioni da divulgare o meno tramite il giornale, si trovano in BCS, *Archivio M. Verdone* 3, fasc. 1, ins. 1.III; al riguardo v. anche LUCHINI, *Siena 1944-1946* cit., p. 31.

1555 durante l'assedio di Siena: riferimento storico che, per qualche lato, si accosta ai nostri recenti avvenimenti.

Nell'introduzione, redatta a posteriori rispetto agli eventi trattati e che precede il vero e proprio «diario» – in origine compreso, nelle intenzioni dell'autore, tra l'avvio dell'occupazione tedesca di Siena (14 settembre 1943) e la liberazione della città da parte delle truppe alleate (estate 1944) –, Verdone chiarisce di averlo compilato concependolo «come se avesse dovuto uscire per un ristretto numero di lettori clandestini». Si comprende infatti che esso era impostato secondo una logica di tipo giornalistico, articolato cioè in una serie di 'note' settimanali, numerate in progressione, probabilmente redatte sulla base di appunti, in parte almeno conservati³: uno di questi rivela che la sequenza iniziava domenica 19 settembre 1943 (n° 1) e avrebbe dovuto proseguire fino a domenica 10 settembre 1944 (n° 52)⁴. Purtroppo però una porzione del testo è andata dispersa o non è stata portata a compimento. Dopo la ricordata introduzione, si trovano infatti alcuni fogli forse residuali delle due prime 'note' – o piuttosto frutto di un lavoro di sintesi – (19 e 26 settembre 1943), alle quali fanno seguito le successive che prendono avvio dal n° 3 (3 ottobre 1943) e giungono soltanto al n° 38 (4 giugno 1944), con l'assenza dei n° 11 (28 novembre 1943), 15 (26 dicembre 1943), 21 (6 febbraio 1944), 31 (16 aprile 1944), 33 (30 aprile 1944) e 36 (21 maggio 1944).

Abbandonato il progetto annunciato nel 1944 – forse a causa delle vicende personali che portarono Verdone a lasciare Siena nel 1945 o, piuttosto, per una precisa scelta editoriale da parte di «Rinascita» –, il «diario» dovette rimanere in un cassetto assieme ad altri materiali 'senesi' accumulati durante gli ultimi mesi del conflitto.

Con il titolo Il parteggiatore. Diario clandestino Verdone ha quindi edito nel 2004 alcune brevi 'memorie' risalenti al periodo settembre 1943-dicembre 1944⁵, senza procedere però, neppure in quella circostanza, all'edizione del «diario» vero e proprio. Verificando infatti quanto pubblicato nel 2004 con ciò che si conserva tra le carte di Verdone, è possibile osservare che le 'memorie' in questione non provengono – se non in minima misura⁶ – dal «diario» originario, ma sono per lo più una scelta estremamente selettiva di vari altri materiali raccolti durante l'ultimo anno di guerra, in buona parte già utilizzati nel contesto della sua collaborazione con il ricordato «Rinascita»⁷.

³ Gli appunti su foglietti sciolti ora contenuti in BCS, *Archivio M. Verdone* 3, fasc. 1, ins. 1.IV, sono probabilmente il residuo di questa preliminare stesura manoscritta.

⁴ BCS, *Archivio M. Verdone* 3, fasc. 1, ins. 1.I, c. Ir.

⁵ M. VERDONE, *Siena liberata e altre storie*, Siena, Betti, 2004, pp. 43-61.

⁶ Ivi, pp. 47 (*Abbasso la libertà*, 21 novembre 1943; *L'oscuramento*, 4 dicembre 1943; *Paracadutisti e partigiani*, 12 dicembre 1943; v. *infra* i n° 10, 12 e 13), 50 (*L'eccidio di Montemaggio*, 31 marzo 1944; v. *infra* il n° 28) e 54 (*Capitano Juan*, 21 aprile 1944; v. *infra*, il n° 32).

⁷ Verdone (*Siena liberata* cit., p. 43) spiega che «appunti, stralci di notizie, eco di fatti avvenuti nella città o in luoghi precisi», riferiti da esponenti del Raggruppamento «Monte Amiata» (v.

Seppur lacunoso, il «diario» può dirsi una rilettura fatta 'a caldo' da Verdone, all'indomani della liberazione, di fatti vissuti in prima persona o di eventi appresi nei mesi dell'occupazione tedesca e del governo della Repubblica sociale italiana⁸. Leggendolo, è possibile riannodare il 'filo' delle vicende cittadine, cogliendo le tensioni che le accompagnavano⁹, mentre

infra la nota 13) – a cominciare dal comandante Walter Ottaviani (Scipione) e da suo fratello Enzo –, nonché «altri appunti» consegnati dalla partigiana «Lucilla» – in realtà «Lucciola» (v. *infra* la nota 203) – erano stati pubblicati sul numero 39 di «Rinascita» del 17 dicembre 1944 col titolo *Diario clandestino*, a firma Comes (v. *supra* la nota 2), «con un invito a rimettere alla redazione ogni notizia utile per la documentazione dei giorni dell'occupazione, della Resistenza e della Liberazione». L'invito ai lettori a inviare «documenti e notizie» in vista di una loro pubblicazione fu ribadito in «Rinascita», I/40, 24 dicembre 1944, ma l'ipotizzata edizione non ebbe mai luogo.

⁸ Sulla liberazione della città v., tra gli altri, C. BISCARINI, *1944: i francesi e la liberazione di Siena. Storia e immagini delle operazioni militari*, Siena, Nuova Immagine, 1991; ID., *Obiettivo 03: i francesi a Siena nel luglio 1944*, «Bullettino senese di storia patria», XCVIII (1991), pp. 323-333. Per un inquadramento v. L. LUCHINI, *Siena 1940-1944. Il dramma della guerra e la liberazione*, Siena, Il leccio, 2008; F. COLAO, *Il processo Chiurco. Giustizia e politica nella Siena del secondo dopoguerra*, Siena, Il leccio, 2013, in particolare pp. 7-14 e 103-109, anche in riferimento alla bibliografia citata; A. ORLANDINI, *A settanta anni dalla liberazione di Siena. Memoria e ricerche storiche*, «Bullettino senese di storia patria», CXX (2013) pp. 255-267. Più in generale sul tema dell'antifascismo senese, v. *L'antifascismo senese nei documenti della polizia e del Tribunale speciale*, a cura di R. Cirri, Siena, Nuova Immagine, 1993 e *Fascismo e antifascismo nel senese*, atti del convegno (Siena, 10-11 dicembre 1993), a cura di A. Orlandini, Firenze, Regione Toscana-ASMOS, 1994.

⁹ Per riferimenti alla 'memorialistica' prodotta in ambito cittadino v. G. NICOLOSI, *Introduzione*, in *Siena 1944. Testimonianze della liberazione*, a cura di G. Nicolosi, Siena, Circolo degli Uniti-Il leccio, 2013, pp. 9-47, in particolare pp. 29 ss circa la 'memoria' di Francesco Carlo Griccioli, «testimoniaza di un ambiente sociale, quello dell'alta borghesia e degli alti gradi dell'esercito». Assieme alla 'memoria' di Griccioli (*Siena, settembre 1943-luglio 1944*), Nicolosi pubblica anche quelle di G. GROTTANELLI DE' SANTI, *Siena 3 luglio 1944*, F. DE' VECCHI, *Autunno 1943-Estate 1944. Ricordi* e C. CIAMPOLINI, *I primi giorni di Siena liberata* (ivi, pp. 49-57, 59-65, 67-73, 75-83). Di indubbio interesse sono inoltre le testimonianze di vari altri protagonisti di quelle vicende. Oltre al ricordato diario di monsignor Toccabelli («Nulla die sine linea» cit.), v. G. BETTALLI-M. DELLE PIANE, *Resistenza e alleati in provincia di Siena*, in *La Resistenza e gli alleati in Toscana. I CLN della Toscana nei rapporti col governo militare alleato e col governo dell'Italia liberata*, Firenze, Istituto storico della Resistenza in Toscana, 1964, pp. 99-109; M. DELLE PIANE, *Ricordi e considerazioni intorno agli avvenimenti del settembre '43*, in *I «45 giorni» in Toscana*, Firenze, La Nuova Italia, 1974 («La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana» 9-10), pp. 27-100; M. BRACCI, *Pagine di diario* [12 settembre 1943-26 giugno 1944], in ID., *Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici, 1943-1958*, a cura di E. Balocchi e G. Grottanelli de' Santi, introduzione di R. Vivarelli, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 7-24; E. BALOCCHI, *Siena, luglio '44 e dintorni. Briciole di cronaca e frammenti di memoria*, Siena, Cantagalli, 2005; V. MEONI, *Ora e sempre Resistenza. Scritti e testimonianze su Montemaggio, Monticchiello e la Resistenza in terra di Siena*, Arcidosso, Effigi, 2014

la Resistenza senese nelle campagne – della quale il «diario» presenta un'ampia eco – stava vivendo la sua più cruenta contrapposizione alle truppe nazi-fasciste¹⁰. Come si potrà notare, si tratta di una testimonianza percorsa da una convinta opposizione al regime e da un orientamento di deciso favore nei confronti del movimento partigiano, in particolare verso quella componente monarchico-badogliana¹¹ e soprattutto militare¹² che trovava la propria espressione

(che raccoglie scritti già editi: *Memoria su Montemaggio* [1975], pp. 15-47; *Una vittoria partigiana* [1978], pp. 49-132; *Verso la liberazione. Note su fatti e documenti sulla vicenda resistenziale senese* [1994], pp. 133-251); a tali testimonianze si accompagnano quelle provenienti dall'interno del fascismo senese: P. CIABATTINI, *Siena fra la scure e la falce e martello. Cronaca e memorie dal 1926 al 1950*, Sovicille, I Mori, 1991; ID., *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Milano, Mursia, 1995; ID., *Quando i senesi salvarono Siena. Siena città ospedaliera*, Roma, Settimo Sigillo, 1997.

¹⁰ Sulla Resistenza nel senese resta un punto di riferimento la ricostruzione di T. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena (8 settembre 1943-3 luglio 1944)*, Firenze, Olschki, 1976, su cui v. le recensioni di G. QUAZZA, «Rivista di storia contemporanea», V (1976), pp. 614-615; E. BONIFAZI, «Nuovo corriere senese», 4 novembre 1976; R. MANNO TOLU «Bullettino senese di storia patria», LXXXIV-LXXXV (1977-1978), pp. 397-400; U. SPADONI, «Rivista storica italiana», XC (1978), pp. 671-677. Sulle organizzazioni partigiane operanti in questo territorio v. gli specifici contributi di R. MANNO, *Le bande Simar dal settembre 1943 al giugno 1944. Aspetti della lotta partigiana nell'Italia centrale*, «Il movimento di liberazione in Italia», XXII (1970), n. 101/4, pp. 68-110 e XXIII (1971), n. 102/1, pp. 45-81 (disponibile *on line*); F. AVANZATI, *Lo strano soldato. Autobiografia della Brigata Garibaldi «Spartaco Lavagnini»*, Milano, La Pietra, 1976; P. G. MARTUFI, *La tavola del pane. Storia della 23ª Brigata Garibaldi «Guido Boscaglia» con documenti e testimonianze sulla Resistenza nelle province di Grosseto, Livorno, Pisa e Siena*, Siena, ANPI, 1980 (su cui v. la recensione di M. DELLE PIANE, «Bullettino senese di storia patria», LXXXVII, 1980, pp. 369-374); P. PLANTERA, *Brigata partigiana. Storia della Brigata Garibaldi «Spartaco Lavagnini» e riferimenti ad altre unità partigiane che operarono in provincia di Siena e in territori limitrofi*, Siena, Amministrazione provinciale, 1986 (I edizione 1961); *Militari e Resistenza in Toscana*, a cura di M. G. Bencistà e G. Verni, in *Formazioni autonome nella Resistenza. Documenti*, a cura di G. Perona, Angeli, 1996, pp. 427-517; C. BISCARINI, *Messaggio speciale. Le sigarette sono arrivate*, San Miniato, FM edizioni, 2002, in particolare pp. 17-65; C. BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata» nelle province di Siena e Grosseto*, San Miniato, FM Edizioni, 2006 (per sintetiche indicazioni v. C. BISCARINI, *La Resistenza nel Centro*, <http://www.storiaxxisecolo.it/Resistenza/resistenza6a.htm>); sul limitrofo territorio grossetano v. anche G. BETTI-F. DOMINICI, *Banda armata maremmana, 1943-1944. La Resistenza, la guerra e la persecuzione degli ebrei a sud di Grosseto*, Arcidosso, Effigi, 2014, analisi dettagliata dalla banda comandata da Sante Gaspare Arancio («capitano Arancio»). Sul carattere politicamente «multicolore» della Resistenza senese, in riferimento ai vari «gruppi» operanti nel territorio, v. ORLANDINI, *A settanta anni dalla liberazione* cit., pp. 266-267.

¹¹ In generale sul contributo della componente monarchica alla lotta di liberazione v. D. DE NAPOLI-S. BOLOGNINI-A. RATTI, *La Resistenza monarchica in Italia (1943-1945)*, Napoli, Guida, 1985.

¹² Per un bilancio storiografico in merito ai rapporti fra militari e Resistenza v. N. LABANCA, *Militari e Resistenza. Le svolte della storiografia*, in *I Gruppi di combattimento. Studi, fonti, memorie (1944-*

'operativa' nell'attività del Raggruppamento «Monte Amiata»¹³, del quale Verdone se non può dirsi un militante combattente, fu comunque un attivo fiancheggiatore¹⁴.

1945), atti del convegno (Firenze, 15 aprile 2005), a cura di N. Labanca, Roma, Carocci, 2006, pp. 21-62.

¹³ Sul Raggruppamento «Monte Amiata» v. la ricca raccolta documentaria disponibile in *Militari e Resistenza in Toscana* cit., pp. 439-506, la monografia di BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit. e le sintetiche considerazioni di NICOLOSI, *Introduzione* cit., pp. 15-16, 21-22, 27-29 e 41; v. anche *infra* la nota 186. Tale formazione, di indirizzo badogliano – rivolta «a tutti coloro che avevano come obiettivo prioritario la liberazione del Paese, il cui reclutamento non rispondeva a logiche politiche 'di partito'» (NICOLOSI, *Introduzione* cit., pp. 27-28) –, era fortemente strutturata in senso militare, essendo innervata da numerosi 'elementi' provenienti dall'Esercito, come del resto era lo stesso Verdone, sottotenente fino all'8 settembre. Significativa è in proposito la definizione che di quella formazione dette un protagonista delle vicende senesi di quegli anni, Francesco Carlo Griccioli: «Io avevo fatto parte del Raggruppamento 'Monte Amiata', una organizzazione di partigiani comandata da ufficiali del Regio Esercito, di impostazione decisamente monarchica e quindi non molto in linea con quella che era la tendenza del Comitato di Liberazione Nazionale che a Siena, come in altre città d'Italia, dirigeva la cosiddetta 'Resistenza'» (GRICCIOLI, *Siena, settembre 1943-luglio 1944* cit., p. 50). Per alcune considerazioni di tipo tecnico-militare che ben si attagliano al caso in questione (ad esempio, in merito all'addestramento delle «bande» all'uso delle armi e alle tattiche di guerriglia e contro-guerriglia) v. BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 6-7. Molto critica nei confronti del ruolo assunto dal Raggruppamento «Monte Amiata» («in cui ritroviamo insieme, come partigiani, i contadini e i giovani della Val d'Orcia e della Val di Chiana, azionisti, alcuni agrari nobili, la gran parte dei militari, fino all'arcivescovo Toccabelli») si mostra Tamara Gasparri (*La Resistenza nella provincia di Siena* cit., p. 290), la quale giunge a considerare la sua azione di ostacolo allo sviluppo della guerra partigiana e anche delle lotte agrarie successive al passaggio del fronte (ivi, p. 291). Più in generale, sull'«attendismo» delle formazioni operanti nella Toscana meridionale – a cominciare proprio dal Raggruppamento «Monte Amiata» – «a guida militare, collegate ai centri badogliani del Regno del sud», il cui moderatismo era condiviso da quei ceti dirigenti locali che assumevano «posizioni, prima che antifasciste, soprattutto d'attesa e d'ordine», v. N. LABANCA, *Toscana*, in *Dizionario della Resistenza*, a cura di E. Collotti, R. Sandri e F. Sassi, I: *Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 455-464, in particolare p. 461; in questo senso v. ancora GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 231-239 e G. VERNI, *La Resistenza armata in Toscana*, in *Storia della Resistenza in Toscana*, a cura di M. Palla, 2 voll., Roma-Firenze, Carocci-Regione Toscana, 2006-2009, I, pp. 189-207, in particolare pp. 218 e 245-246. Si contrappone a tale interpretazione BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 53-66, 159-160 e 252-257. Per un bilancio rimane ancora utile il ricorso a V. MEONI, *Una vittoria partigiana. Monticchiello 6 aprile 1944*, introduzione di B. Talluri, Siena, Nuova Immagine, 1978, pp. 75-101, che mette a confronto le testimonianze di numerosi protagonisti della lotta partigiana nel senese. Per alcune considerazioni v. anche ORLANDINI, *A settanta anni dalla liberazione* cit., p. 264.

¹⁴ Sui contatti di Verdone con il Raggruppamento «Monte Amiata» e sull'attività da lui svolta v. E. NASSI, *Mario Verdone: partigiano e maestro di cultura*, «Patria Indipendente», LIX/6, 20 giugno 2010, pp. 34-35 e il contributo di Stefano Moscadelli edito nel presente volume, nota 65.

Venendo in dettaglio alla lettura del «diario», una prima considerazione va espressa in riferimento alle fonti di cui Verdone si servì nella stesura. In molti casi egli annotò ciò che aveva visto di persona o che doveva aver sentito raccontare da testimoni oculari. In questo senso si collocano i numerosi riferimenti a manifesti, scritture, tabelloni con foto o cartelli¹⁵, così come a ‘eventi’ di vario tipo¹⁶. A tutto ciò si aggiungevano fonti scritte ‘di prima mano’ – sovente riportate per intero – costituite da volantini e comunicati¹⁷, trascrizioni di «discorsi» pubblici¹⁸, stralci da diari¹⁹ o resoconti provenienti direttamente dall’ambito partigiano, che tendono ad infittirsi col passare del tempo²⁰: una varietà di documentazione che spazia quindi da quella ‘ufficiale’ – connessa, ad esempio, al reclutamento militare nelle file dell’esercito repubblicano o più in generale all’attività bellica – ad altra di carattere ‘privato’. Molto ampio era poi il ricorso a quanto ‘sentito’ personalmente o al ‘sentito dire’²¹ e alla lettura dei giornali, anche se non sempre richiamati espressamente, legati al contesto fascista senese («Repubblica fascista», «La Nazione») o in qualche misura, seppur molto timidamente e solo a tratti, ‘indipendenti’ («Il Telegrafo»)²².

¹⁵ Ad esempio, v. i n° 3 («nei muri è una fiera di manifesti»; in un manifesto con la frase di Graziani «Io accuso Badoglio» qualcuno ha aggiunto «e io napoletana a picche»); 4 (tabellone con fotografie di Mussolini per dimostrare che è vivo; imbrattate cassette postali e targhe di uffici pubblici, abbattimento di stemmi sabaudi, scritture inneggianti al duce sulle case di antifascisti e anche nei pubblici pisciatoi); 6 (cartello «Pedoni e fannulloni, via dal mezzo della strada!»); 7 (manifesti e giornali che invitano ad andare a lavorare in Germania); 10 (scritta su un muro «W la libertà!» corretta con «Abbasso»); 13 (manifesti posti in alto per evitare che vengano stracciati); 26 (manifesto posto dai partigiani stracciato dai fascisti); 32 (bandiere e grosse scritte con la croce rossa su ospedali e piazze).

¹⁶ Ad esempio, v. i n° 4 (sirene d’allarme per pericolo di attacchi aerei); 20 (funerali delle vittime del bombardamento su Siena del gennaio 1944); 32 (processo al giornalista Ezio Felici); 35 (mostra d’arte e gara podistica); 37 (prediche di un frate in duomo e cerimonie di devozione a San Bernardino); 38 (ripiegamento dei reparti tedeschi e adunata fascista alla Casa del Mutilato).

¹⁷ Ad esempio, v. i n° 1-2, 7, 12, 37, 38.

¹⁸ Ad esempio, v. il n° 20 (discorso di monsignor Toccabelli in occasione dei funerali dei morti per i bombardamenti).

¹⁹ Ad esempio, v. i n° 12, 17 (testi del partigiano U., andati però perduti); 25 (stralcio dal diario di Lidio Bozzini); 26 (canzoni partigiane); appendice (racconto del tentativo di fuga di soldati montalcinesi).

²⁰ Ad esempio, v. i n° 18 (testimonianza della morte del partigiano Luciano Panti); 24 (programma d’azione delle bande); 30 (resoconto della battaglia di Monticchiello).

²¹ Ad esempio, v. i n° n. 1-2 (discorso di Mussolini alla radio; eliminazione di armi e materiali così da sottrarli ai tedeschi); 4 (fischi di soldati polacchi in direzione di fascisti); 4 (fuga di prigionieri dai treni in transito alla stazione).

²² Ad esempio, v. i n° 1-2 (richiamo agli ideali delle ‘origini’ del fascismo; rifondazione del Partito fascista a Siena); 3 (conferenza su Mazzini; uccisione di Luigi Biffarini; tentativo di

In una prima fase, la ricostruzione di Verdone pare quasi 'confusa' su quanto appaia degno di focalizzazione, essendo forse l'autore stesso sconcertato dal 'disordine' esistente in città – ovvero dal sovraffollamento, dalle devastazioni e dai saccheggi, nel contesto dell'occupazione tedesca²³ – e dall'assenza di riferimenti istituzionali all'indomani dell'8 settembre '43. Con la ricostruzione in Siena del Partito fascista²⁴ e, specularmente, con l'organizzarsi di alcuni nuclei di oppositori, il «diario» segue quindi una logica abbastanza chiara di parallela descrizione delle due sfere di azione. Si possono così cogliere i passaggi che portarono al consolidamento del regime repubblicano tramite l'emergere della figura del capo della provincia Giorgio Alberto Chiurco²⁵ e la nomina delle cariche istituzionali collegiali o degli organi giudiziari²⁶, ma soprattutto in conseguenza della brutalità della Guardia nazionale repubblicana²⁷, espressione prepotente

pacificazione fra fascismo e antifascismo; disposizioni sul traffico cittadino); 5 (polemica di «Repubblica fascista» contro Ezio Felici); 7 (nomina del segretario politico e del direttorio del Partito fascista a Siena); 12 (conferenza di Gino Meschiari); 14 (bloccaggio delle radio); 16 (prolungamento del coprifuoco); 17 (sequestro di beni e opere d'arte in possesso di ebrei; sequestro dei bauli della contessa Grandi); 18 (arresti; sentenza di Verona; riferimento a «Repubblica fascista» in merito alla morte del partigiano Luciano Panti); 22 (giuramento delle forze armate; lotta contro il mercato nero); 25 (scarcerazione di detenuti; sequestro di armi a San Gimignano); 27 (attività di bande partigiane; nomina del direttorio fascista); 29 (comunicato contro le bande partigiane); 32 («franchigia» agli «sbandati» che si presentino alle autorità); 37 (previsione di un energico attacco contro i partigiani dopo il 25 maggio 1944; comunicati dell'UNUCI; azione partigiana a Radicondoli). È presumibile che Verdone, almeno fino all'8 settembre, seguisse la «Cronaca di Siena» edita su «Il Telegrafo», stanti i suoi stretti rapporti con Ezio Felici, corrispondente del giornale. Da quella data, verosimilmente anche in conseguenza delle vicende che interessarono Felici (v. i n° 5 e 32), tale «Cronaca» divenne assai scarna e in sostanza limitata a comunicazioni ufficiali o, per così dire, «di servizio».

²³ La drammaticità della situazione cittadina emerge da quanto riportato diffusamente nelle 'note' ai n° 1-2 e 3.

²⁴ Si vedano i n° 1-2 (riunione di rifondazione nella cripta di San Domenico) e 22 (cerimonia alla caserma Lamarmora per l'anniversario della Repubblica romana, per il significato propagandistico dell'iniziativa).

²⁵ Su Chiurco v. *infra* la nota 89.

²⁶ Si vedano i n° 7 (composizione del direttorio del fascio senese); 14 (composizione del Tribunale provinciale straordinario); 18 (composizione della commissione di disciplina); n. 27 (composizione del nuovo direttorio).

²⁷ Si vedano i n° 1-2 (requisizioni di armi e loro consegna alla Guardia nazionale repubblicana, formata per la maggior parte da giovanissimi); 3 (costituzione dell'ufficio di polizia fascista sotto la direzione di Alessandro Rinaldi); 6 («non si fa del partigianismo a sostenere che la peggiore feccia della città ne viene a far parte. Gente dal passato losco, fannulloni, individui abituati a campare di prepotenza, e poi i soliti squadristi, reduci, profittatori. È questo esercito di mascalzoni, ai quali si mescolano gli idioti e i mentecatti che credono alla propaganda fascista, non esclusi molti medici dell'ospedale civile, è questo esercito che vuole difendere l'Italia dall'invasore. Ma l'Italia non vuole essere difesa»).

del fascismo senese, che, partendo dalla famigerata «Casermetta», non risparmiò torture²⁸, violenze e ritorsioni²⁹, determinando in città una diffusa atmosfera di preoccupato timore³⁰, cui pare essersi accompagnata una sgradevole percezione di interessati opportunismi³¹. Il passare delle settimane è così scandito dai ripetuti richiami relativi all'arruolamento³² e dagli appelli ad aderire alle richieste tedesche di assunzione di lavoratori in Germania³³ – operazioni destinate all'insuccesso, che danno il senso del fallimento della politica volta a favorire l'adesione al regime repubblicano –, ma anche da un progressivo incremento degli arresti di antifascisti, non di rado individuati grazie alla diffusa presenza di delatori³⁴, e dalla persecuzione degli ebrei culminata nel rastrellamento del 5 novembre '43³⁵.

L'azione dei gruppi antifascisti cittadini filtra soprattutto dalle ricordate registrazioni degli arresti dei loro esponenti di primo piano, con molti dei quali (azionisti, comunisti

²⁸ Si vedano i n^{ri} 10, 18, 23 (torture agli arrestati nella «Casermetta» e premi ai torturatori).

²⁹ Si vedano i n^{ri} 12 (taglio di capelli e tese di cappelli; spari alle case dove appaiono spiragli di luce durante l'oscuramento; spari verso fuggiaschi e cittadini); 14 (blocco o sequestro degli apparecchi radiofonici); 16, 23 (immotivate irruzioni di fascisti in case private; spari in strada); 17 (sequestri di beni della contessa Grandi, del generale Bastico e di ebrei); 22 (botte a cittadini inermi); 28 (divieto di affissione di annunci mortuari).

³⁰ Si vedano i n^{ri} 3 («Non c'è per le strade la gente che lancia evviva al fascismo e a Mussolini, nessuno parla di tornare a combattere 'accanto al camerata tedesco'. Ed essi lo fanno gridare ai muri, accusano di tradimento coloro che son rimasti leali al governo, inneggiano all'Italia repubblicana citando Mazzini. Poi invitano a impugnare le armi per l'onore e per la riscossa, per la vittoria. Ma il popolo straccia giorno per giorno i manifesti. È una protesta sorda e continua»); 4 («nonostante le violenze, le contravvenzioni, le botte dei militi repubblicani, i senesi si fanno sempre più restii a rinchiudersi nei rifugi»); 27 (lungo elenco delle vessazioni che i cittadini devono subire e che determinano «una oppressione lenta, inesorabile, continua»).

³¹ È interessante notare che Verdone in due occasioni (v. i n^{ri} 6 e 10) sottolinea la posizione filofascista dell'ambiente medico, certo condizionata dal ruolo di Chiurco, capo del fascismo senese e docente di Patologia chirurgica. Il giudizio morale che esprime al proposito è lapidario (e in parte sorprendente): «alcuni [medici] sono convinti di far bene e vestono volentieri la divisa, trascinando col loro gesto – colpevoli come Giovanni Gentile – molti incapaci di discernere e di capire».

³² Ad esempio, v. i n^{ri} 7 (appello di adesione agli ex-squadristi ed ex-gerarchi); 37 (appello di adesione a sbandati e a ufficiali in congedo).

³³ Ad esempio, v. i n^{ri} 1-2, 3, 6.

³⁴ Si vedano i n^{ri} 3, 4, 9, 10, 18, 19, 24, 17, 32. Sull'operato di spie v. anche i n^{ri} 1-2 (individuazione di armi) e 27 (ragazze informatrici).

³⁵ Si veda il n^o 8. Verdone nel registrare in modo essenziale l'avvenimento, non manca di esprimere in breve il proprio giudizio («era il rastrellamento degli ebrei ordinato dai tedeschi e praticato dai servi fascisti») e di annotare come peraltro «moltissimi ebrei» fossero riusciti a mettersi in salvo grazie ad alcuni avvertimenti provenienti dalla Questura e al sostegno di «amici e antifascisti e taluni eccellenti sacerdoti».

e socialisti) Verdone, sebbene informato delle loro vicende, non pare in stretto contatto, stando almeno a quanto riportato nel «diario». Fin dalle prime pagine sembra invece più forte il suo collegamento con militari, e con ambienti a loro vicini³⁶, che non aderirono al Partito fascista repubblicano e costituirono in Siena la sponda cittadina del ricordato Raggruppamento badogliano «Monte Amiata»³⁷. In questo senso colpisce la conoscenza, risalente almeno al settembre '43, dell'attività del tenente colonnello Adalberto Croci e dei suoi contatti con il colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo, personalità di primissimo piano nell'ambito badogliano e nella Resistenza militare romana, poi ucciso alle Fosse ardeatine³⁸. Pare altresì interessante notare come Verdone annoti l'avvenuta costituzione in Siena, sempre nel settembre '43, del Comitato di Liberazione Nazionale, «col compito di organizzare tra i partiti antifascisti la lotta contro gli oppressori», riportando i nomi degli aderenti e la loro collocazione politica, ma interpreti il ruolo del CLN in funzione sostanzialmente di supporto all'attività 'primaria' svolta dai gruppi facenti capo ai militari. Il CLN, a suo parere, avrebbe infatti dovuto organizzare «bande armate a carattere politico che, a fianco di quelle costituite dai militari, effettueranno azioni di guerriglia nella provincia di Siena e nelle zone contigue»³⁹.

Nel «diario» i riferimenti alle bande partigiane attive nel senese — e in qualche misura anche nel pisano e nel grossetano — sono costanti e sottolineano la progressiva formazione e articolazione delle bande stesse⁴⁰, il loro radicamento nelle diverse aree⁴¹, il sostegno anche economico

³⁶ Si veda il n° 6, laddove Verdone sottolinea come la politica della «cosiddetta Repubblica sociale italiana» nei confronti della componente nobiliare produca «un effetto disastroso e contrario: i nobili si uniscono, i loro congiunti allontanatisi dall'esercito fanno causa comune con gli sbandati. I patrioti che si organizzano nella provincia ricevono da essi i primi aiuti e vengono premurosamente appoggiati nella loro vita alla macchia proprio dai nobili e dai proprietari di terre. Poche sono le eccezioni».

³⁷ Si vedano i n° 1-2 (azioni svolte dal tenente colonnello Ciavarella e dal colonnello Andreucci); 5 (riunione dei rappresentanti dei partiti antifascisti indetta dai tenenti colonnello Ciavarella e Palmerani); 9 (adesione di ufficiali e militari a bande partigiane); 10 (organizzazioni clandestine antifasciste e partecipazione di ufficiali e militari; ruolo di Rina Brizio moglie di Adalberto Croci, sulla quale v. *infra* la nota 137).

³⁸ Si veda il n° 1-2. Su Croci e Montezemolo v. *infra* le note 83 e 84.

³⁹ Si veda il n° 3.

⁴⁰ Ad esempio, v. i n° 1-2 (formazione nelle campagne di «nuclei di bande armate che nasceranno nella provincia per opporsi agli oppressori»); 7, 28, 32 (molti militari ex prigionieri alleati entrano nella bande partigiane); 9 (costituzione della Brigata «Spartaco Lavagnini» di area comunista; attività nel Chianti di una banda di area badogliana); 22 (incremento delle bande partigiane a seguito delle chiamate alle armi nell'esercito repubblicano).

⁴¹ Ad esempio, v. i n° 6 (costituzione di una banda ad Asciano); 7 e 23 (attività della banda «Camicia rossa»); 14 (attività delle bande di Montemerano e dei Monti pisani).

proveniente dai vari strati sociali della città⁴² e soprattutto i successi nelle operazioni di sabotaggio e di controllo del territorio⁴³, o in quelle di carattere più propriamente militare, talvolta in collegamento con gli eserciti italiano e alleato in avanzata dal sud della penisola⁴⁴. Altrettanta attenzione viene posta inoltre da Verdone nel riportare notizie relative a fucilazioni o uccisioni di partigiani, ma anche a quelle di profittatori, spie e fascisti da parte dei partigiani stessi⁴⁵: eventi che segnarono dolorosamente la storia della Resistenza senese tra la fine del 1943 e la primavera del 1944⁴⁶.

L'andamento cronachistico del «diario», che deriva dalla dichiarata volontà di «simulare» una sorta di giornale clandestino, non impedisce a Verdone di costellare la narrazione di «improvvisate» divagazioni, puntuali osservazioni o lapidari giudizi. Certo è che la «libertà» con la quale Verdone si esprime rivela che il «diario» non possa intendersi come una raccolta di impressioni stese durante una fase di effettiva clandestinità: troppo pericoloso sarebbe stato farlo, e non si vedono i motivi per cui lo avrebbe «dovuto» fare. Esso appare piuttosto il risultato di una rimeditazione consapevole, sofferta e coscientemente manifestata nel momento in cui diveniva possibile esprimere una lettura critica degli eventi e assumere una palese presa di posizione di fronte al radicale cambiamento in atto. Ciò non significa che Verdone abbia voluto «costruire» un'immagine di sé funzionale alla nuova realtà che veniva realizzandosi. L'operazione che egli conduce mostra semmai i segni di una riconsiderazione anche del proprio passato e di ciò che adesso egli poteva vedere da una prospettiva diversa, che permetteva di valutare l'immensa rovina, materiale e morale, alla quale il fascismo aveva condotto milioni di uomini e donne della sua generazione. E da ciò deriva un atteggiamento a tratti «indulgente» se non «assolutorio» verso i singoli individui – e quindi in qualche misura anche verso se stesso –, «sfuorviati e ingannati» dal regime, a tal punto da divenire essi stessi le prime «vittime».

Più in generale, al fondo della critica verso il fascismo, sta il richiamo ideale a un ritorno alla tradizione culturale risorgimentale e profondamente anti-tedesca:

⁴² Si veda il n° 32 (in città, nobil donne, popolane, professionisti, artigiani, si passano liste per raccogliere fondi necessari al rafforzamento della attività clandestina dei patrioti).

⁴³ Ad esempio, v. i n° 12, 16, 20, 26, 27, 28, 34, 37, 38 (azioni di sabotaggio); 16, 19, 34 (attacchi ad auto con autorità fasciste o tedesche); 25, 26, 28, 29, 32, 37, 38 (requisizioni di armi, derrate, indumenti e benzina); 28, 38 (assalti a caserme e sedi fasciste, arresti di ufficiali fascisti e tedeschi).

⁴⁴ Ad esempio, v. i n° 13 (intervento di paracadutisti dell'esercito, assieme a partigiani, in un'operazione militare sulla ferrovia Siena-Asciano); 28 (collegamenti radio e informazioni per azioni militari); 30 (battaglia di Monticchiello); 38 (battaglia di Monticiano); 38 (scontri nella zona dell'Amiata).

⁴⁵ Si vedano i n° 18, 22, 27, 28, 34, 35, 37.

⁴⁶ Si vedano i n° 13 (Maiano Lavacchio-Magliano); 18 (Rigosecco); 26 (Scalvaia e caserma Lamarmora a Siena); 28 (Filiberto-Manciano; Montemaggio).

Sarebbe troppo comodo riacquistare tutte le libertà soltanto con la firma di un armistizio. Cavarsela a buon mercato dopo aver sbagliato così forte. La guerra per gli italiani non è finita. È finita soltanto la guerra di Mussolini (...). Dobbiamo ricominciare a soffrire tutte le pene della guerra. I morti di ieri son tutte vittime, anche quelli che caddero in buona fede per Mussolini. Tutti ingannati (...). Oggi [i caduti sono] con tutti gli italiani buoni, contro Mussolini, per la libertà italiana, per la liberazione di tutta l'Europa⁴⁷.

La campagna della propaganda fascista è la campagna dell'onore. Si vuole che la gente, che ha obbedito fino ad oggi oltre l'imbecillità, torni a battersi per l'onore di Mussolini (...). Ma l'onore ci deve ordinare di battersi per il bene e per la giustizia, di espiare i nostri errori e i nostri peccati, non di partecipare al delitto e all'associazione a delinquere. Ma oltre l'onore c'è il desiderio di non rovinare ancor più il Paese, d'essere riammessi al consesso di nazioni civili dalle quali ci hanno presuntuosamente staccati. Noi non possiamo che tornare alla nostra tradizione del risorgimento, ci dicono i martiri e le vittime dei tedeschi di oggi. E questa è la voce del nostro onore⁴⁸.

Queste considerazioni ideali si collegano ad una più ampia riflessione che si sviluppa in un 'inserto' posto da Verdone a conclusione della 'nota' del 17 ottobre '43⁴⁹. Si tratta di un lungo testo dal titolo La serietà e la guerra – che l'autore dice esser stato scritto due anni prima – dal quale emerge l'iniziale sottovalutazione di quanto stava accadendo e la progressiva consapevolezza della gravità della situazione e degli errori compiuti, ma anche la necessità di trovare un senso a tutto ciò:

Oggi la guerra ha fatto un lungo percorso. Essa ci ha provati nel bene e nel male, ci ha richiamati a talune realtà che spesso son così dure da desiderare che per nessun caso possano più ripetersi. Ora tutto il grande corpo è consapevole e concorre, per ogni articolazione, al movimento della lotta. C'è una necessità che tutto quello che ci ha provati non sia stato inutile, che tutto ciò che ci ha logorati non resti improduttivo.

E più avanti, ritornando a riflettere su questi 'problemi', Verdone scriverà espressamente che il percorso attraverso la guerra e la Resistenza sarà un percorso necessario di purificazione indispensabile alla «resurrezione» del Paese: un percorso che comporterà una drammatica guerra civile.

All'inconsistenza di un'Italia fascista vittoriosa (...), vassalla dei tedeschi, pavone presuntuoso e ignorante che fa la ruota con le penne di insignificanti distintivi dorati e scarpe variopinte dei suoi gerarchi, noi preferiamo l'onesta certezza di un'Italia limitata da aspi-

⁴⁷ Si veda il n° 1-2.

⁴⁸ Si veda il n° 4. Sulla posizione anti-tedesca v. anche *infra* il testo corrispondente alla nota 68.

⁴⁹ Si veda il n° 5.

razioni ragionevoli e da giusti confini, stabiliti dalla storia. Se la catastrofe del Paese (...) è necessaria per la resurrezione di un'Italia vera, espressione autentica del proprio valore, noi accettiamo con fermezza anche questa catastrofe. Il Paese ha versato le lacrime di tutti i suoi errori e come il piagnucoloso Lamennais può consolarsi con l'ultima frase retorica che gli è concessa: «Le catastrofi sono l'esperienza dei popoli»⁵⁰.

Perché i giovani potessero capire c'è voluto molto. Erano fuorviati e ingannati. Il fascismo voleva che odiassero e disprezzassero i sovversivi e i disertori. Ma oggi che il fascismo tenta di rinascere, protetto dall'occupazione tedesca, oggi che dalla radio esso vuol tornare a raccogliere gli italiani con la menzogna del riscatto di una patria che esso ha sprofondata in un abisso, tutti diventeranno sovversivi, tutti disertori, tutti contro Mussolini e i suoi accoliti. Si tufferanno fatalmente in un bagno di sangue e sarà il sangue degli italiani che si battono contro gli italiani, e la guerra passerà punto per punto sul corpo del Paese e soltanto dopo questo strazio l'Italia sarà veramente rinnovata. Tutto il peggio cui il Paese andrà incontro sarà necessario. Dopo l'Italia sarà veramente restituita all'Europa e all'umanità, da cui fu selvaggiamente separata⁵¹.

Questa 'purificazione' passa attraverso la presa di coscienza degli errori del fascismo e del totale rifiuto dell'esperienza repubblicana in corso. Quello di Mussolini è «un governo ribelle contro la legge e contro l'Italia»⁵² e Mussolini dovrà «essere preso vivo e processato (...). Vivo o moribondo, ammalato o convalescente (...). Esso è nelle mani di Hitler che lo muove come un fantoccio»⁵³.

Né il giudizio sul fascismo repubblicano migliora allorché Verdone si pone a valutare il comportamento dei fascisti senesi o quanto poteva constatare di persona. L'esercito della Repubblica sociale gli appare fatto di «uomini raccogliatici, adatti a tenere col terrorismo l'ordine o il disordine in una città, non a combattere, nonostante l'arsenale di armi che portano addosso»⁵⁴. Ad arruolarsi accorrono infatti «gli squadristi, i cialtroni e i vagabondi» o i «monelli di strada, incapaci a capire la responsabilità del loro gesto», allettati dalla paga e dalle armi. Ma i colpevoli sono «i grandi che li convincono e li arruolano, violentando coscienze irresponsabili. Sono colpevoli come i bruti violatori di fanciulle»⁵⁵.

Al capo del fascismo senese, Chiurco, che nei 45 giorni 'badogliani' «non aveva mancato di proclamarsi vittima del fascismo», Verdone riconosce almeno di incarnare «una parvenza di potere», per quanto sotto la tutela tedesca, accostando malignamente al riferimento relativo alla

⁵⁰ Si veda il n° 9.

⁵¹ Si veda il n° 1-2.

⁵² Si veda il n° 1-2.

⁵³ Si veda il n° 4.

⁵⁴ Si veda il n° 6.

⁵⁵ Si veda il n° 7.

protezione militare germanica il nome della moglie Elisabetta, tedesca, cui era stato affidato ufficialmente il riordino del «fascio femminile»⁵⁶. Ma soprattutto Verdone attribuisce a Chiurco la responsabilità dell'operato degli «astiosi sgherri della 'Casermetta'» che agiscono alle sue dipendenze⁵⁷. E da essi l'infido Chiurco sembra volersi dissociare, agli occhi di Verdone, allorché in un discorso pubblico del giugno '44 riconosce al loro capo (Alessandro Rinaldi) il merito – ovvero le responsabilità – di «tutte le vittoriose azioni di repressione del ribellismo»⁵⁸. Peraltro non funge, per Verdone, da attenuante il tentativo svolto dallo stesso Chiurco di far dichiarare Siena città ospedaliera o «città aperta»⁵⁹, e quindi al riparo dal rischio di bombardamenti⁶⁰, visto che nonostante un'intesa iniziale con le autorità tedesche per vietare «in città il passaggio degli autocarri militari», tale divieto era stato ben presto disatteso⁶¹.

Ugualmente negativo è il giudizio di Verdone sugli altri esponenti del fascismo senese, a cominciare, com'è ovvio, dai maggiori responsabili delle violenze della «Casermetta»⁶², da certi «giovani repubblicani»⁶³ e dagli allievi ufficiali della Guardia repubblicana⁶⁴, per continuare con i giudici del Tribunale provinciale straordinario⁶⁵, fino ad arrivare – pur non nominandolo – al

⁵⁶ Si veda il n° 1-2.

⁵⁷ Si veda il n° 19.

⁵⁸ Si veda il n° 38.

⁵⁹ Si veda il n° 17.

⁶⁰ Verdone non tralascia di annotare i numerosi bombardamenti fatti dagli alleati su Siena e il suo territorio; v. i n° 10, 18 (Chiusi); 14, 16, 19 (Poggibonsi); 19, 20 (Siena e immediati dintorni); 38 (Torrita). Dedicava inoltre ampio spazio ai funerali per le vittime del bombardamento che nel gennaio '44 colpì la zona limitrofa alla stazione ferroviaria cittadina (v. il n° 20), non mancando di attribuire proprio al fascismo la responsabilità di quelle morti («da loro morte genera in quanti assistono alla cerimonia un odio anche più forte. L'odio per i responsabili di tutte le nostre sventure, di coloro che fanno piangere questa povera gente innocente. Davanti alle bare ognuno di noi si sente più duro e inflessibile, più sicuro delle proprie convinzioni. Gli assassini dei ventiquattro operai e contadini non sono stranieri, non sono lontani, essi sono su questa piazza, coperti di medaglie, di fronzoli, pieni di armi, son essi che han voluto la guerra, che oggi la fanno scontare tutta al popolo oppresso, che domani ne dovranno portare tutte le responsabilità»).

⁶¹ Si veda il n° 32.

⁶² Si vedano i n° 3, 10, 23, 24.

⁶³ Si veda il n° 4 (i giovani repubblicani «inscenano dimostrazioni notturne quando nessuno li vede. Nei cinema danno l'avvio agli applausi quando si proietta il film della liberazione del duce»).

⁶⁴ Si veda il n° 12 («sono ragazzoni forti, spesso di bella presenza, con baschi azzurri a frittata, il vero tipo di gioventù florida creata dal regime fascista: ma con cervelli minimi, incapacità di ragionare, gente che non studia più, che non ha mai studiato, neppure se qualcuno d'essi proviene dalle università»).

⁶⁵ Si veda il n° 14 («i giudicandi sono avvocati, ufficiali, professionisti, lavoratori di ogni categoria. I giudici sono quasi in ogni caso mostri di ignoranza»).

prof. Andrea Rapisardi Mirabelli, relatore della sua seconda tesi di laurea in Scienze politiche⁶⁶, divenuto, forse in modo inaspettato, dopo l'8 settembre membro del direttorio del Partito fascista locale⁶⁷. Addirittura sferzante è infine il giudizio relativo ai tedeschi⁶⁸:

I tedeschi hanno sempre avuta una abilità speciale per farsi detestare dai popoli dei paesi occupati. Derubarli, compiere rappresaglie inumane, costringerli alle più umili obbedienze, deportarli, costituiscono i sistemi della loro maniera forte. Ma l'odio degli oppressi si alimenta attraverso queste ingiustizie e queste offese, e la forza del tedesco diventa la sua debolezza. Negli oppressi si crea una solidarietà sempre maggiore, finché il fronte dell'umanità umiliata diventa uno solo: contro l'oppressore tedesco.

Di tutt'altro tenore – non potremmo aspettarci diversamente – è il giudizio che Verdone dà della Resistenza e dei suoi protagonisti. La lotta partigiana incarna ai suoi occhi la giusta applicazione del principio mazziniano di «pensiero e azione»⁶⁹, e mentre la milizia fascista appare composta da ragazzi senza ideali e approfittatori, le bande partigiane – guidate nel territorio senese da un «condottiero leggendario»⁷⁰ – vedono impegnati uomini veri, coraggiosi, temprati dall'esperienza della guerra e dal coraggio dell'azione⁷¹:

Si sono armati coi materiali dell'esercito disorganizzatosi l'8 settembre, coi moschetti nascosti di contadini, coi fucili da caccia, con le proprie armi salvate e non restituite nonostante i bandi delle autorità tedesche e fasciste. Hanno teso imboscate ai militi repubblicani e ai tedeschi isolati, e hanno potuto rifornirsi di rivoltelle e di qualche mitra. Hanno conquistato parabellum dai disertori, poi, fattisi più arditi, hanno attaccato pattuglie e autocarri. Son venuti in possesso di muli, di qualche cavallo e di carrette; qualche banda ha potuto armarsi anche di mitragliatrici pesanti. Allora si son fatti più arditi e non hanno esitato ad attaccare le caserme dei militi repubblicani dislocati nei centri della provincia. Hanno disarmato i difensori, i segretari di fascio, i repubblicani che nascondono armi. Poi, divenuti veterani e numerosi, non hanno esitato più, ed hanno potuto perfino dare battaglia.

* * *

⁶⁶ Si veda il n° 3 e *infra* la nota 93.

⁶⁷ Si veda il n° 7.

⁶⁸ Si veda il n° 6.

⁶⁹ Si veda il n° 22 («il sogno di Mazzini, il suo credo di 'pensiero e azione' pare trasferito in questi emuli lontani e più fortunati dei carbonari, degli associati alla 'Giovane Italia' e dei seguaci di Pisacane»)

⁷⁰ Si veda il n° 26 («Walter [Ottaviani] comanda un gruppo di bande che opera fra l'Orcia e la Chiana e fa parlare di sé fra i contadini che lo rammentano come un condottiero leggendario»).

⁷¹ Si veda il n° 29.

Per la presente edizione sono stati utilizzati i seguenti criteri: l'impiego delle maiuscole è stato uniformato ed utilizzato per indicare istituzioni, enti, uffici, ecc., lasciando invece la minuscola per ogni tipo di attività professionale e per le cariche politiche e amministrative; è stata mantenuta, per quanto possibile, la punteggiatura originale, così come l'uso fatto dall'autore delle parentesi tonde; si è ricorso agli 'a capo' laddove è sembrato opportuno, cercando di rispettare comunque quelli presenti nel testo originario; sono state sciolte le pur rare abbreviazioni, mantenendo quelle comuni per cariche militari (s. ten., ten., cap., ten. col., col.) o titoli (mons., prof., avv., rag., dott.); è stato utilizzato il carattere corsivo per le parole sottolineate nel testo; sono state inserite due sbarre oblique (/ /) per indicare il cambio di carta o di pagina; sono state indicate fra parentesi quadre ([]) le integrazioni⁷²; sono state utilizzate le virgolette alte (" ") quando presenti nel dattiloscritto; laddove l'autore ha lasciato uno spazio bianco è stato scritto [vacat].

Per favorire l'individuazione della sequenza delle 'note' che compongono il diario si è utilizzato il carattere grassetto ad indicare il numero della 'nota' e la sua datazione. Si è invece utilizzato il carattere corsivo per le 'note' mancanti.

A piè di pagina si è dato conto di parole e frasi espunte o corrette, solo però quando tali espunzioni o correzioni sono apparse significative; in queste evenienze nell'introdurre l'espunzione/correzione si è scelto di utilizzare una breve formula in carattere corsivo.

Il titolo *Il parteggiatore* compare a matita rossa di mano dell'autore nella prima carta del dattiloscritto.

Al termine del «diario» si trova una memoria dattiloscritta di un drammatico episodio occorso nell'aprile '44 ad un piccolo gruppo di soldati, preceduta da un appunto di Verdone che aveva forse intenzione di inserirla all'interno del «diario» stesso, analogamente a quanto fatto per altri documenti raccolti da diretti testimoni. Vista l'evidente attinenza con quanto trattato nel «diario» si è deciso di pubblicarla come sua appendice.

⁷² Si è ritenuto utile completare il testo di Verdone inserendo nomi, cognomi o soprannomi di personaggi protagonisti delle vicende narrate nel «diario», ricavandoli, laddove possibile, dal *Dizionario biografico degli italiani* (disponibile *on line*), nonché dalla corposa bibliografia esistente sulla storia della Resistenza in Toscana e soprattutto dalle banche dati accessibili dai siti <http://www.istoresistenzatoscana.it>, <http://www.istitutostoricosiena.it>, <http://www.straginazifasciste.it> e <http://www.radiomaremmarossa.it>, ai quali si è ricorso anche per verifiche in merito a stragi nazifasciste citate nel testo. Si è altresì proceduto a indicare in nota articoli editi nei giornali «Repubblica fascista», «La Nazione» e «Il Telegrafo» che possono esser stati fonti d'informazione per Verdone nella stesura del «diario», sia in riferimento ai fatti locali che a eventi 'nazionali', per quanto tali articoli siano stati condizionati dal rigido controllo da parte delle autorità politiche senesi o, più generale, fossero determinati da disposizioni di propaganda (v. *infra* la nota 77). Si avverte che tutti i siti citati sono stati controllati il 18 maggio 2018.

Il diario che viene qui raccolto è stato compilato di volta in volta, come se avesse dovuto uscire per un ristretto numero di lettori clandestini, e dal 14 settembre 1943, giorno dell'occupazione di Siena da parte dei tedeschi, all'estate 1944, in cui la città fu liberata.

“Il parteggiatore” non ha la pretesa di rappresentare la cronaca completa e infallibile dei fatti che si sono svolti, entro i limiti di tempo indicati, nella provincia di Siena e in parte in quella di Grosseto, nella zona cioè dove operarono i patrioti del Raggruppamento “Amiata” unitamente alle bande garibaldine. Molti nomi in questo diario saranno taciuti, molti avvenimenti trascurati o dimenticati anche per l'impossibilità di essere ricostruiti nei loro elementi, molti fatti d'armi non vi saranno ricordati per non essere conosciuti dal redattore ed anche perché è da escludersi che perfino l'inchiesta più diligente possa segnare tutte le date e gli eroismi sconosciuti dei volontari della libertà; altre azioni saranno citate incompletamente e senza che venga riconosciuto come merita il valore dei singoli partecipanti. Ma, anche se incompleto, questo diario è stato compilato perché rimanga documento dei sentimenti di una provincia oppressa ed offesa, dei delitti e delle ingiustizie di una cricca criminale protetta dalle armi nemiche, del desiderio di redenzione che ha animato il Paese soprattutto attraverso una gioventù già ingannata e fuorviata, che ha ritrovato nella ribellione la via per dare ascolto ai suoi sentimenti veri e onesti contro la perversione di quanti tentarono di allontanarla con un falso ideale patriottico da una solidarietà che superasse i confini ristretti della patria.

Esso, infine, vuol rendere omaggio a quei valorosi che si batterono contro il nazifascismo per difendere il maggiore dei beni che un uomo riceve al suo nascere e che ha il dovere di mantenere per la propria stessa dignità di individuo venuto al mondo: la libertà. //

[1-2/19-26 settembre 1943].

12 settembre. Per convincere gli italiani a proseguire la guerra accanto ai tedeschi, aeroplani della Luftwaffe lanciano nelle città e sui villaggi manifestini che, puntando sull'argomento dell'onore e della fraternità d'armi e condannando il tradimento, tentano di intorbidare le idee del popolo ingannato e sofferente. Sui vecchi fascisti e su alcuni giovani educati alla violenza, incapaci di ragionare e discernere quali siano i veri interessi del Paese, se non la sua missione storica tradita dal fascismo, questa propaganda grossolana ha buona presa. Ma la parte migliore del popolo non intende più farsi ingannare.

Uno dei manifestini lanciati dagli aerei è del seguente tenore:

Ufficiali e soldati italiani!

Dopo una lotta durate oltre tre anni, nella quale soldati italiani e tedeschi sono stati insieme con leale cameratismo, il vostro governo ha tradito vergognosamente sia voi che l'alleata Germania. Mentre voi e i vostri camerati hanno combattuto valorosamente e dato il loro sangue in Sicilia e in Calabria, esso era già in trattativa col nemico. Questo tradimento ha trovato la sua incoronazione quando questo governo disonoratamente e spudoratamente ha chiamato il nemico nella sua madre patria. Secondo il desiderio del vostro governo, la soldatesca anglo-americana dovrebbe disonorare la terra della vostra patria consacrata da una gloriosa storia.

Il nemico non si fermerà davanti alle cose più sacre che possedete, davanti ai vostri venerabili beni culturali, davanti alle vostre famiglie e alle vostre donne.

Ufficiali e soldati delle Forze armate, italiani, camerati.

È evidente la via che dovete seguire. Voi non avete più nessun obbligo verso gli ordini e verso il giuramento prestato al vostro governo traditore. Camerati! Il vostro onore vi comanda di rimanere con noi. Passate dappertutto alle truppe germaniche, le quali vi accoglieranno quali buoni camerati. Sotto il comando tedesco, voi sarete armati delle migliori armi del mondo, e fianco a fianco dei vostri camerati tedeschi continuerete a combattere sulla vostra terra contro un nemico spietato verso una Italia libera e bella. Come i soldati tedeschi, anche voi sarete altrettanto bene vettovagliati, pagati e trattati. Per ogni soldato decoroso e italiano vi esiste una sola parola d'ordine: via i traditori, e venite dai vostri camerati tedeschi.

Firmato: Il comandante superiore delle truppe germaniche. //

14 settembre. Siena è stata occupata dai tedeschi. Per sei giorni il 31° Reggimento carristi⁷³ ha presidiato virilmente la città⁷⁴. Si son visti i carri armati bloccare le porte; i tedeschi si son tenuti lontani. Ma arrivano ordini contraddittori, giungono le notizie della caduta di tutte le città dell'Italia centro-settentrionale. Gli anglo-americani, dopo aver anticipato l'armistizio, non ne traggono tutto il vantaggio possibile. Comincia il vero martirio d'Italia.

Sarebbe troppo comodo riacquistare tutte le libertà soltanto con la firma di un armistizio. Cavarsela a buon mercato dopo aver sbagliato così forte. La guerra per gli italiani non è finita. È finita soltanto la guerra di Mussolini. L'esercito è in sfacelo dappertutto ed anche il presidio di Siena non sfugge a questa decomposizione. Non è più possibile che l'Italia reagisca ai tedeschi. Dobbiamo ricominciare a soffrire tutte le pene della guerra. I

⁷³ *Segue cancellato*: comandato dal ten. col. Filippo Vicoli.

⁷⁴ «Il 31° Reggimento carri fu costituito in Siena il 15 luglio 1937 come 31° Reggimento fanteria carristi, con due battaglioni ceduti dal 3° e 4° Reggimento. La sua storia (...) segue quella della Divisione corazzata 'Centaurò' (131ª) di cui fece parte fin dalle origini. Il Reggimento partecipa all'occupazione dell'Albania nel 1939, combatte nel 1940-41 sul fronte greco dove merita la medaglia d'argento al valor militare, nel '41 sul fronte jugoslavo e nel 1942-43 partecipa alle battute finali della campagna in Africa settentrionale dove si scioglie in zona d'operazioni il 12 aprile 1943. Lo stesso giorno il Deposito del Reggimento ricostituisce in Siena il comando del 31° fanteria carrista che resta in vita fino all'8 settembre successivo. Viene ricostituito in Verona come 31° Reggimento carristi il 15 settembre 1951, data che segna la rinascita della 'Centaurò'. Il 10 ottobre del 1955 si trasferisce a Bellinzago Novarese e nel dicembre 1958 assume la denominazione di 31° reggimento carri» (<http://www.assocarri.it/31-reggimento-carri/>). È interessante notare quanto monsignor Toccabelli scrive nel proprio diario il 3 luglio 1944, giorno della liberazione di Siena da parte degli alleati: «Si espongono le bandiere e sopra l'entrata dell'arcivescovado viene esposta la bandiera del 131° [sic; per: 31°] Reggimento carristi che ho risparmiato dalla distruzione il 9 settembre e custodito gelosamente» («Nulla die sine linea» cit., p. 30).

morti di ieri son tutte vittime, anche quelli che caddero in buona fede per Mussolini. Tutti ingannati. Penso al migliore che ho in mente, ad Alberto Giani, caduto in Grecia⁷⁵. Oggi esso sarebbe con tutti gli italiani buoni, contro Mussolini, per la libertà italiana⁷⁶, per la liberazione di tutta l'Europa.

Perché i giovani potessero capire c'è voluto molto. Erano fuorviati e ingannati. Il fascismo voleva che odiassero e disprezzassero i sovversivi e i disertori. Ma oggi che il fascismo tenta di rinascere, protetto dall'occupazione tedesca, oggi che dalla radio esso vuol tornare a raccogliere gli italiani con la menzogna del riscatto di una patria che esso ha sprofondata in un abisso⁷⁷, tutti diventeranno sovversivi, tutti disertori, tutti contro Mussolini e i suoi accoliti. Si tufferanno fatalmente in un bagno di sangue e sarà il sangue degli italiani che si battono contro gli italiani, e la guerra passerà punto per punto sul corpo del Paese e soltanto dopo questo strazio l'Italia sarà veramente rinnovata. Tutto il peggio cui il Paese andrà incontro sarà necessario. Dopo l'Italia sarà veramente restituita all'Europa e all'umanità, da cui fu selvaggiamente separata. //

15 settembre 1943. Si son visti gli autocarri del 31° Reggimento correre verso la campagna. Hanno scaricato nei boschi gomme e fucili, fusti di benzina e mitragliatrici per sottrarli al nemico, cui le autorità regionali ordinano di consegnarsi.

In città vanno e vengono macchine tedesche che asportano dalle caserme materiali di ogni genere. Spie fasciste indicano i nascondigli. Dalla caserma di San Francesco escono innumerevoli autotreni carichi di cuoio. Le scorte, gli equipaggiati, i materiali che non sono sequestrati dai tedeschi finiscono nelle mani di ex-militari, di vagabondi, di commercianti in mercato nero. Nelle campagne i contadini fanno sparire moschetti, bombe e munizioni. Per insorgere? Non si sa. Intanto salvano qualche arma. Non la impugneranno oggi. Non è facile, per un comando così vago, per uno smarrimento così grande che ha preso il Paese. Non è facile per tutti capire quello che si deve fare. Ieri l'esercito era stato messo a fianco dei tedeschi; oggi è contro. Non era facile che tutti capissero. Aggiungete il veleno dei fascisti, di quelli che erano stati tolti dalla vita civile semplicemente

⁷⁵ Verdone fa riferimento al compagno di Liceo e di studi universitari Alberto Giani, di lui poco più grande (era nato a Siena il 2 marzo 1916), che aveva conseguito la maturità classica nell'anno scolastico 1933-34 e la laurea in Giurisprudenza nell'anno accademico 1937-38 con l'eccellente votazione di 110/110 e lode; v. *Stillae Temporis. Annuario 1983/84 del «Liceo Ginnasio Enea Silvio Piccolomini» di Siena*, Siena, Pistolesi, 1984, p. 227 e *L'archivio dell'Università di Siena*, inventario della sezione storica a cura di G. Catoni, A. Leoncini e F. Vannozi, Siena, Università degli Studi-La Nuova Italia, 1990, p. 175, nonché Archivio storico dell'Università di Siena, XII.D/b.85, Facoltà di Giurisprudenza, fascicolo dello studente Alberto Giani, matricola 1785.

⁷⁶ *Segue cancellato*: e greca.

⁷⁷ Pare verosimile che Verdone voglia riferirsi al discorso pronunciato da Mussolini il 18 settembre 1943 diffuso per radio ed edito con grande risalto dai giornali; v. *I postulati del Fascismo repubblicano nella parola di Mussolini alle Camicie nere*, «La Nazione», 21 settembre 1943. Sul controllo e l'uso della stampa da parte del regime fascista repubblicano v. R. H. RAINERO, *Propaganda e ordini alla stampa. Da Badoglio alla Repubblica sociale italiana*, Milano, Franco Angeli, 2007, in particolare pp. 70-139 e 188-227 in riferimento alla fase che qui soprattutto interessa.

con l'incorporazione nell'esercito e che sono stati i primi a deporre le armi. Aggiungete gli ordini falsi che hanno incrociati quelli del governo legale. Aiutati dai fascisti che sono al loro servizio, i tedeschi stavano per impadronirsi del re e dei suoi ministri. Badoglio li ha salvati mandandoli al sud. Ma Mussolini, recuperato da Hitler, riesce a comporre un governo ribelle contro la legge e contro l'Italia.

Il fascio di Siena è stato ricostituito. La data di ricostituzione viene indicata dai fascisti in un comunicato ai giornali nell'11 settembre, giorno in cui si sono riuniti alcuni vecchi iscritti al Partito alla basilica di San Domenico, nella cripta dove sono le arche dei sette caduti dei fasci provinciali⁷⁸. I ribelli che giurano fedeltà al nuovo governo di Mussolini, contro il governo legale di Badoglio, dichiarano di voler tornare al programma delle origini: purità, giustizia, onestà⁷⁹.

15 settembre. Mussolini ha ripreso la direzione del fascismo in Italia e ha ordinato che tutte le autorità del governo della capitolazione siano rimosse. //

Il 31° carristi, il 5° bersaglieri⁸⁰, la Scuola di artiglieria, il Distretto militare cessano di costituire corpi o comandi organizzati. I soldati abbandonati a se stessi per il progressivo sfacelo delle superiori autorità, venuti a conoscenza dei disarmi e delle deportazioni effettuate dai tedeschi, tendono per la maggior parte a trovare panni borghesi per fuggire e tornare a casa. Altri vivono ancora ai margini delle caserme per nascondere armi e mezzi bellici e nella speranza che questa massa in decomposizione si ricomponga e tenga testa al nemico. Altri presidiano ancora gli edifici militari, subiscono le ingiunzioni tedesche e si riservano di reagire. Una parte, infinitamente minore, si offre per collaborare convintamente coi tedeschi.

Le strade sono ingombre, oltre che di autocarri tedeschi, di sbandati che tornano, con vestiti che dissimulano male la loro origine, ai propri casolari, e spesso anche di patrioti che si rifiutano di subire l'oppressione nazista e tentano di passare le linee approfittando del caos determinatosi in Italia.

Certi piccoli distaccamenti situati nelle campagne si spostano e si occultano con le armi, perdendo uomini ma componendo ancora piccole formazioni, nelle quali sono molti siciliani e sardi, impossibilitati a raggiungere i loro paesi e che non vogliono essere fatti prigionieri. A questi si uniscono i militari, i patrioti, i giovani che non vogliono arrendersi o consegnare le armi ai tedeschi. Queste piccole unioni di pochi uomini sono i nuclei delle bande armate che nasceranno nella provincia per opporsi agli oppressori.

⁷⁸ Si vedano *Ricostituzione del fascio*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 21 settembre 1943 e *Notiziario del Partito*, «Repubblica fascista», 7 ottobre 1943. Ne fornisce una testimonianza indiretta R. VIVARELLI, *La fine di una stagione. Memoria 1943-1945*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 27, laddove narra della partecipazione del fratello Piero alla riunione 'fondativa' del risorto fascio senese; v. anche CIABATTINI, *Quando i senesi salvarono Siena* cit., p. 23.

⁷⁹ Si veda *Ritorno alle origini*, «Repubblica fascista», 7 ottobre 1943.

⁸⁰ Si tratta del reparto comandato dal tenente colonnello Adalberto Croci, che «proveniente da Volterra, si autoscioglieva prima di entrare in Siena» (GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., p. 53). Su Croci v. *infra* la nota 83 e il testo corrispondente.

Le caserme, disertate dai soldati, vengono in gran parte devastate perché preziosi materiali non cadano in mano dei tedeschi. Le aule della Scuola di artiglieria, situata nella caserma Lamarmora, ricche di strumenti di calcolo e di studio, vengono una ad una messe a guasto⁸¹.

I tedeschi, in piccolo numero, occupano tutti gli edifici militari e vi si insediano. Il ten. col. [Agostino] Ciavarella, consegnatario dei magazzini militari della città, non abbandona il suo posto, deciso a organizzare un piano di resistenza contro i tedeschi, prima aperto, poi clandestino. Quando l'occupazione della città da parte dei tedeschi è completata il Ciavarella resta al suo posto proponendosi di salvare la matricola del Distretto e parte dei materiali. Alcune quantità di armi vengono nascoste, delle coperte sono consegnate a istituti di beneficenza cittadini. Il Distretto, per opera del col. [Augusto] Andreucci e del Ciavarella⁸², continua a funzionare nell'interesse degli ospedali militari esistenti nella città e delle famiglie dei prigionieri e dispersi, che sono in continuo aumento a causa delle deportazioni effettuate dai tedeschi. //

In città e provincia, nello stesso mese di settembre, sorgono numerose iniziative al fine di creare una organizzazione che si opponga ai tedeschi. Piccoli nuclei di patrioti già si raccolgono fra il senese e il grossetano, e precisamente a Asciano, Pienza, Manciano, Pitigliano, Follonica, Vagliagli. L'attività militare è minima. Si tratta anzitutto di raccogliere uomini, armarli e organizzarli. Il ten. col. [Adalberto] Croci⁸³, in contatto

⁸¹ In «Repubblica fascista», 28 ottobre 1943 furono pubblicate due fotografie per documentare «come è stato ridotto dopo l'infausta giornata dell'8 settembre il prezioso materiale di addestramento e di guerra esistente nella Scuola di artiglieria presso la caserma 'Lamarmora' di Siena. Ne è responsabile, insieme ad alcuni suoi ufficiali il comandante della Scuola col. Griccioli»; sull'esecuzione delle foto v. *infra* la nota 91. Sui saccheggi alle caserme e depositi di armi esistenti in Siena v. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., p. 61. In data 13 settembre 1943 così scriveva Mario Bracci (*Pagine di diario* cit., pp. 12-13): «È angoscioso questo disordinato sciamare di migliaia e migliaia di soldati disarmati che cercano di raggiungere a piedi le loro lontane e lontanissime case. Scene pietose: gente con i piedi sanguinanti, uomini che non stanno più ritti, affranti da giorni di marcia, bivacchi agli angoli delle strade, casse, valigie, fagotti (...). Caserme saccheggiate, non si sa bene se per impedire che il materiale cada in mano ai tedeschi o per ruberie di un esercito disfatto: forse le due cose insieme». Su Bracci, nell'ampia bibliografia, v. da ultimo Mario Bracci e il suo archivio, atti del seminario di studi (Siena, 16 aprile 2015), a cura di G. Giorgetti e S. Moscadelli, «Studi senesi», CXXVII (2015), pp. 195-340.

⁸² Augusto Andreucci – figlio di un direttore didattico pittore dilettante, Argelio, e della nobildonna sangimignanese Pia Nomi Pesciolini – entrò nell'esercito nel 1903 e compì la propria carriera militare soprattutto a Livorno, prima di giungere col grado di colonnello al comando del Distretto di Siena. In gioventù fu autore di un diario, di grande interesse naturalistico, dato alle stampe solo molti anni dopo la sua redazione: A. ANDREUCCI, *Lieta giovinezza. Diario di escursioni e caccie tra campagne, boschi, borghi e vestigia del contado senese tra Otto e Novecento*, a cura di A. Naldi, presentazione di F. Pratesi, introduzione di G. Righi Parenti, Empoli, Editori dell'Acero, 1993. Ciabattini (*Siena fra la scure e la falce e martello* cit., p. 195) riporta che Agostino Ciavarella fu presidente della sezione senese dell'Istituto di cultura fascista fino al 25 luglio 1943.

⁸³ Sulla carriera militare di Croci prima della costituzione del Raggruppamento «Monte Amia-

col. di Stato Maggiore [Giuseppe] Cordero [Lanza] di Montezemolo⁸⁴, a Roma, ottiene promesse di aiuti finanziari e aviolanci per il mese di novembre⁸⁵. Patrioti del Raggruppamento, a Roma per concertare l'organizzazione dei gruppi che poi saranno costituiti, eseguono in questa città, all'Ambasciata di Germania, la prima azione offensiva, lanciando bombe e provocando una violenta reazione tedesca. Il colpo, eseguito nella notte del 21 settembre, fu preparato ed eseguito dal patriota Eriberto Sorgato, coadiuvato da un compagno⁸⁶.

Le spie e i tedescofilo hanno buon gioco. I depositi d'armi, i nascondigli dove il materiale venne depositato, vengono ad uno ad uno scoperti per opera degli informatori fascisti che pensano di essere stati duramente vilipesi nel periodo badogliano, la cui mitezza è ormai un disperato ricordo, e vogliono rifarsi. Caserme, case sospette, fattorie, boschi sono visitati meticolosamente. Favoreggiatori e occultatori vengono arrestati. Poi la polizia fascista, ricostituitasi, dà la caccia alle persone che hanno offeso il fascismo, che hanno vilipeso simboli e immagini.

Il 27 settembre Mussolini si è nominato capo dello Stato⁸⁷.

1 ottobre. Una banda di patrioti che già da alcuni giorni opera nelle macchie di Murci, nel grossetano, attacca il paese di Pitigliano, infliggendo forti perdite ai fascisti. Con questa azione condotta con larghezza di mezzi, i patrioti cominciano a dare notevoli segni della loro presenza e della loro attività.

ta» v. tra gli altri BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 19-21. A Croci si deve la «Relazione sull'attività svolta dal comando del Raggruppamento patrioti 'Amiata'», datata 5 agosto 1944 (edita in *Militari e Resistenza in Toscana* cit., pp. 439-452, d'ora in poi *Relazione Croci 1944*), ove si ricostruisce nei dettagli, ricorrendo anche ad efficaci schemi illustrativi, l'articolazione gerarchica del Raggruppamento, nonché i suoi obiettivi e i risultati raggiunti.

⁸⁴ Su Montezemolo, nell'ampia bibliografia v., in riferimento agli eventi che qui interessano e alla nascita del Fronte militare clandestino guidato da Roma, BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 57-58 e in generale S. SGUERRA DELLA MARRA, *Montezemolo, Giuseppe Cordero Lanza di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012, pp. 194-196, con la bibliografia citata, nonché M. AVAGLIANO, *Il partigiano Montezemolo. Storia del capo della Resistenza militare nell'Italia occupata*, prefazione di M. Franzinelli, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2014.

⁸⁵ Scrive Croci: «A Roma presi contatto con il col. Campagna e con il col. Pacinotti; a mezzo di questi, poi, con il col. Montezemolo che aveva avuto l'incarico dal governo italiano di organizzare e potenziare il movimento di Resistenza. Al col. Montezemolo sottoposi il lavoro già compiuto illustrandogli le prospettive per il futuro e le necessità del Raggruppamento in vista di una lotta quanto mai accanita. Approvando quanto era stato fatto e quanto era in programma di fare, il col. Montezemolo promise aiuti finanziari nonché aviolanci di armi e materiali» (*Relazione Croci 1944*, p. 440). Si veda anche *infra* la nota 124 e il testo corrispondente.

⁸⁶ L'episodio è ricordato anche in BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., p. 198. Eriberto Sorgato era un soldato geniere che in seguito sarebbe stato posto al comando della Banda autonoma dei Monti pisani; v. *Relazione Croci 1944*, p. 443.

⁸⁷ Si veda *Il duce assume le funzioni di capo dello Stato fascista repubblicano*, «La Nazione», 30 settembre 1943 e *Mussolini capo del nuovo Stato fascista repubblicano*, «Il Telegrafo», 30 settembre 1943; sulle disposizioni in merito alla pubblicazione della notizia v. RAINERO, *Propaganda e ordini alla stampa* cit., p. 190.

Il fascista Giorgio Alberto Chiurco, che nel periodo badogliano non aveva mancato di proclamarsi vittima del fascismo, assume la carica di commissario straordinario del fascio della provincia, autocandidandosi alla Prefettura di Siena. Il prefetto badogliano [Vincenzo] Vella è rimosso⁸⁸. Con l'esercito dissolto, le autorità allontanate o scomparse per non comprometersi coi ribelli fascisti, gli enti pubblici che si disgregano, Chiurco, appoggiato dai tedeschi, è l'unico nella provincia che riesce ad assumere una parvenza di potere. La moglie Elisabetta, tedesca, riordina il fascio femminile⁸⁹.

Ordinanze militari italiane e tedesche invitano minacciosamente i soldati sbandati a tornare ai reggimenti per riprendere le armi e continuare la guerra al servizio di Hitler e di Mussolini. Vengono ricercati anche i materiali del disciolto esercito, autocarri, muli e carrette, mediante imposizioni, minacce e promesse di denaro. Vengonoquisite mediante bando tutte le armi da fuoco, anche a chi ha regolari permessi di porto d'arme. Queste armi vengono quindi passate alla Guardia nazionale repubblicana, nuova etichetta della vecchia Milizia volontaria della sicurezza nazionale⁹⁰, e distribuite fra i militi arruolati, per la maggior parte giovanissimi, anche di quattordici anni⁹¹. //

⁸⁸ Sulla presa di servizio di Vella a Siena (1° settembre 1943) e la sua carriera precedente v. *Il nuovo prefetto di Siena ha preso possesso del suo ufficio*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 2 settembre 1943 e *Il nuovo prefetto*, «Il Telegrafo», «Cronaca di Siena», 4 settembre 1943.

⁸⁹ Su Chiurco – d'origine istriana, studente universitario poi docente di Patologia chirurgica, storico del fascismo, deputato e prefetto di Siena dal 25 ottobre 1943 al 1° luglio 1944 – nella vasta bibliografia, v. la scheda a lui relativa in M. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 203-204; M. MAZZONI, *La Repubblica sociale italiana in Toscana*, in *Storia della Resistenza in Toscana* cit., I, pp. 147-187, in particolare pp. 154-155; A. ROSSI, *Fascisti toscani nella Repubblica di Salò (1943-1945)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2006², pp. 57-59; COLAO, *Il processo Chiurco* cit. Per un sintetico giudizio della sua azione nel periodo che qui interessa v. A. ORLANDINI, *Resistenza e dopoguerra*, in *Storia di Siena*, a cura di M. De Gregorio, R. Barzanti e G. Catoni, III: *L'età contemporanea*, Siena, Alsaba, 1997, pp. 231-246, in particolare 235-236. Un deciso apprezzamento del comportamento di Chiurco si legge in CIABATTINI, *Siena fra la scure e la falce e martello* cit., pp. 180 ss e diffusamente in CIABATTINI, *Quando i senesi salvarono Siena* cit.

⁹⁰ Chiurco «procedette a trasformare la Milizia volontaria in Guardia nazionale repubblicana e ad istituire, al suo interno, un ufficio politico composto dai fascisti più faziosi e violenti, con il compito di individuare e reprimere ogni forma di dissenso. Costoro operarono con un'efficienza così particolare che il nome dell'edificio nel centro di Siena che li ospitava, chiamato la 'Casermetta', divenne, per gli antifascisti, temuto sinonimo di torture fisiche e morali» (ORLANDINI, *Resistenza e dopoguerra* cit., p. 235). Sulla Guardia nazionale repubblicana, «ossatura militare del neofascismo in Toscana», v. quanto scrive, in sintesi, M. PALLA, *RSI e occupazione tedesca*, in *Eserciti, popolazione, Resistenza sulle Alpi Apuane*, atti del convegno di studi storici sul settore occidentale della Linea Gotica (Lucca, 1-3 settembre 1994), II: *Aspetti politici e sociali*, a cura di L. Giannecchini e G. Pardini, Lucca, Comitato nazionale per il 50° anniversario della Resistenza e della Liberazione, 1997, pp. 123-144, in particolare pp. 133-134.

⁹¹ *Segue con barrature diagonali*: Chiurco va fotografando, per propaganda, le sedi delle caserme devastate dai soldati fuggiti. La sede della Scuola di artiglieria, nella caserma Lamarmora, presenta tutte le aule con preziosi strumenti di calcolo e di studio.

3/3 ottobre.

Riempiono i muri di manifesti⁹². Non c'è per le strade la gente che lancia evviva al fascismo e a Mussolini, nessuno parla di tornare a combattere “accanto al camerata tedesco”. Ed essi lo fanno gridare ai muri, accusano di tradimento coloro che son rimasti leali al governo, inneggiano all'Italia repubblicana citando Mazzini⁹³. Poi invitano a impugnare le armi per l'onore e per la riscossa, per la vittoria. Ma il popolo straccia giorno per giorno i manifesti. È una protesta sorda e continua. Sui bandi di arruolamento, di richiamo, di raccolta, i giovani che hanno combattuto in Africa e in Russia, per la fatalità di un dovere da compiere, adesso i giovani, che hanno aperto gli occhi e che abbandonati a se stessi debbono scegliere, scrivono a lettere grosse il loro rifiuto. Tutto quello che è stato fatto lo fu per troppa onestà. Il governo legale voleva che essi combattessero ed hanno combattuto e sono morti. Ora è il governo ribelle, costituito da Mussolini su beneplacito di Hitler, che vuole che essi continuino la guerra. Ed essi rispondono: NO.

In questi giorni la città è stata come superpopolata. Sono tornati dalla Francia, dalla Croazia, dall'Italia settentrionale, gli ex combattenti e i mobilitati. L'hanno aiutati a rimpatriare i francesi, i croati, gli sloveni. Molti di essi sono sfuggiti innumerevoli volte alla prigionia tedesca. Ma è ricominciato subito l'esodo, quando sono stati pubblicati i bandi di richiamo. Questi soldati hanno sbagliato abbastanza; ora non vogliono più saperne della guerra di Hitler e di Mussolini. Nelle campagne, nelle montagne, si nasconderanno, si riuniranno, aspetteranno. Combattono contro gli oppressori del Paese. Seguiranno l'esempio degli jugoslavi, che difendono con la guerriglia l'onore e l'avvenire del Paese devastato dai tedeschi.

In Via del Cavallerizzo viene costituito un primo ufficio di polizia fascista, nei locali della vecchia sede della milizia universitaria. Ai sovversivi conosciuti, agli sbandati e ai renitenti, agli occultatori di armi, a coloro che hanno scritto sui giornali contro il fascismo, viene data spietata caccia. Dirige questo servizio lo squadrista Alessandro Rinaldi⁹⁴.

⁹² Si veda *infra* la nota 117.

⁹³ Verdone fa riferimento a interventi pubblici o ad articoli di giornale che inneggiavano a Mazzini come ispiratore dei principi sui quali si fondava la Repubblica sociale italiana. Tra coloro che, in ambito locale, si impegnarono in questo senso vi fu il prof. Andrea Rapisardi Mirabelli, relatore della tesi con la quale Verdone aveva conseguito la laurea in Scienze politiche nel 1942 (v. il contributo di Stefano Moscadelli edito nel presente volume, note 56 e 57). A Rapisardi Mirabelli è rivolta infatti la durissima «lettera di uno studente a un professore universitario membro del direttorio della Federazione fascista repubblicana», dal significativo titolo *Mazzini tradito*, scritta da Verdone nel novembre 1943 e pubblicata in «Rinascita», I/39, 17 dicembre 1944 (ora anche in VERDONE, *Siena liberata* cit., pp. 46-47). Di una conferenza che Rapisardi Mirabelli tenne su «L'attualità di Mazzini» al Teatro dei Rozzi, il 26 marzo 1944, si ha notizia dall'annuncio e dagli ampi resoconti apparsi in «La Nazione», «Cronaca di Siena», 19-20 marzo e 1 aprile 1944 e in «Repubblica fascista», 1 aprile 1944.

⁹⁴ Ricorda Ciabattini (*Siena fra la scure e la falce e martello* cit., p. 188): «Rimane da descrivere, così come ebbi ragione di conoscerlo, quel piccolo reparto di Squadra politica investigativa, chiamato della 'Casermetta' (...). Il comandante assoluto era Alessandro Rinaldi, ex impiegato dei sindacati fascisti. Era uomo apparentemente di buone maniere con la faccia quasi sempre

Si è costituito il 20 settembre a Siena il Comitato di Liberazione Nazionale, col compito di organizzare tra i partiti antifascisti la lotta contro gli oppressori⁹⁵. Ne fanno parte: il prof. Giuseppe Bettalli per il Partito d'azione⁹⁶, il dott. Giuseppe Pacciani per il Partito democristiano⁹⁷, Riccardo Bonelli per il Partito comunista⁹⁸, Nello Ticci per il Partito socialista⁹⁹. Il Comitato costituirà bande armate a carattere politico che, a fianco di quelle

sorridente che non ho mai veduto indossare nessuna uniforme militare». Nonostante l'atteggiamento assolutorio che nel suo volume, apologetico del fascismo senese, Ciabattini mostra verso Rinaldi (v. *ad indicem*), qui colpisce l'avverbio «apparentemente» inserito nella descrizione dell'amico. Su Rinaldi e la «Casermetta» v. anche R. BARDOTTI-F. LAMBARDI, *Alessandro Rinaldi, criminale di guerra dimenticato* (http://www.toscananovecento.it/custom_type/alessandro-rinaldi-criminale-di-guerra-dimenticato/) e *infra* le note 135 e 170.

⁹⁵ Sul tema della precoce «data di nascita» in Toscana dei vari comitati locali (tra il settembre e il novembre 1943) e della «varietà» delle forze politiche che li componevano v. l'intervento di Mario Delle Piane al I convegno di storia della Resistenza in Toscana tenuto a Firenze il 29 settembre-1° ottobre 1963 (*Relazione conclusiva*, in *La Resistenza e gli alleati in Toscana* cit., pp. 271-288, in particolare p. 275). Per una valutazione dell'attività svolta dal CLN senese v. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 104, 257 e 287, che sottolinea il suo estremo moderatismo, e di contro MARTUFI, *La tavola del pane* cit., p. 126, per una posizione meno radicale. Sulla documentazione del CLN senese oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Siena, v. A. ORLANDINI, *L'archivio del Comitato provinciale di Liberazione Nazionale di Siena*, in *Scritti per Mario Delle Piane*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1986, pp. 384-401.

⁹⁶ Su Bettalli, che all'impegno politico unì un'intensa attività di docente, v. B. TALLURI, *Il Partito d'azione a Siena: la sua origine e la sua conclusione nei ricordi di una partigiana «azionista»*, in *La nascita della democrazia nel senese. Dalla liberazione agli anni '50*, atti del convegno (Colle Val d'Elsa, 9-10 febbraio 1996), a cura di A. Orlandini, Firenze, ASMOS, 1997, pp. 179-194, in particolare pp. 181-182 e la voce, a cura di M. FRANCONI, contenuta nella banca dati SIUSA «Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani fra '800 e '900» (<http://siusa.archivi.beniculturali.it/>); v. anche *infra* la nota 99 e il contributo di Stefano Moscadelli edito nel presente volume, nota 17. Per i contatti, risalenti già alla fine degli anni Trenta, di Bettalli, le sorelle Guerrini e Mario Delle Piane (v. *infra* la nota 206) con Aldo Capitini v. C. L. RAGGHIANI, *Disegno della Liberazione italiana*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954, pp. 305-307. Per un'interpretazione molto riduttiva del ruolo del Partito d'azione nella Resistenza senese, anche in ambito cittadino, v. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., p. 56.

⁹⁷ Su Pacciani v. *infra* la nota 174. La presenza in Siena di un Partito democristiano organizzato è in realtà rilevabile solo dopo la liberazione (luglio 1944) grazie all'iniziativa di alcuni giovani dell'Azione cattolica e di vecchi esponenti del Partito popolare; v. A. MIRIZIO, *La minoranza inquieta e silenziosa: DC e mondo cattolico in provincia di Siena (1945-1955)*, in *La nascita della democrazia nel senese* cit., pp. 135-161, in particolare p. 141.

⁹⁸ Su Riccardo Bonelli e il fratello Gino, entrambi perseguitati dal fascismo fin dagli anni '20, v. la voce, a cura di L. MINEO, contenuta nella banca dati SIUSA cit.

⁹⁹ Nello Ticci fu editore e libraio. Assieme a Giuseppe Bettalli (v. *supra* la nota 96) fondò nell'immediato dopoguerra «Il Campo», «settimanale politico letterario indipendente». Nella *Presentazione* pubblicata nel primo numero (30 maggio 1945) i promotori facevano appello all'unità delle forze della sinistra, alla necessità di una costituente repubblicana e all'avvio di un processo federativo europeo. - «Il Campo» venne edito dal 30 maggio 1945 al 20 marzo

costituite dai militari, effettueranno azioni di guerriglia nella provincia di Siena e nelle zone contigue. //

È stato ucciso dai tedeschi, sulla Via Cassia, un giovane con la camicia grigioverde e il sacco sulle spalle che tentava di rubare un “parabellum” da un autocarro. Nel suo portafogli fu trovato questo ritaglio di giornale, senza titolo, stampato verosimilmente dopo il 25 luglio:

Quando i nostri volti sorridenti hanno espresso la gioia sincera che si dilatava in tutto il nostro essere – libero in un’Italia libera –, c’è accaduto più d’una volta d’incontrare lo sguardo sprezzante di chi voleva assolutamente ricordarsi che anche noi abbiamo portata la camicia nera, o quello di continuata esecrazione di quanti si credevano da noi traditi. È il nostro un tradimento se dichiariamo di non essere fascisti? È una colpa, per noi, se lo siamo stati? La scuola ci ha accolti e poi tollerati soltanto in quanto pagavamo tessere e indossavamo divise. Quante minacce, quanti richiami per le nostre indolenti obbedienze! E come non dovevamo procurare fastidi a quelli dei nostri parenti che erano più denunciati e malvisti! Negli istituti di educazione ci insegnarono e ci obbligarono a scrivere temi gonfi di retorica, divenne una colpa per noi ogni assenza alle adunate coatte, per le quali, in ultimo, era inevitabile l’ordine scritto su cartolina precetto. Tanto erano stufi, tutti quanti, di partecipare ai carnevali eroici comandati da analfabeti dai berrettoni lustrati d’oro e d’argento! Ora che siamo gente libera, ora che la libertà di coscienza e di parola si restaura in un Paese che da venti anni l’aveva perduta, noi non possiamo portare il lutto a un regime che non abbiamo creato, nel quale siamo nati, cresciuti e nel tempo della nostra immaturità abbiamo perfino creduto, fino a quando la cultura, che trasformava la nostra personalità, e la ragione, che prendeva il giusto sopravvento sulla nostra adolescenza e qualche volta perfino sui nostri non informati entusiasmi, non ci indicarono quali erano la nostra strada e la nostra fede giusta. Le responsabilità fasciste restino a chi col fascismo s’è irrevocabilmente compromesso, a chi nel fascismo ha creduto e vissuto tutta la sua vita. Noi non ci sentiamo legati a nulla di un passato che non abbiamo vissuto e respirato se non come venendo a nascere in un luogo unicolore e recinto; noi avvertiamo soltanto che in questo momento siamo liberi, vergini, staccati da ogni sentimento e da ogni passione che non sentiamo perché non scegliemmo; noi vediamo l’alba di un’Italia svincolata, ringiovanita, sorridente, e appoggiandoci a questa idea non transitoria ma eterna, garantita nella sua eternità dalla storia e dal genio dei nostri artisti, noi andiamo, ripetiamo, vergini e liberi, verso un destino che nessun privilegio deve donarci, ma la nostra onestà e la nostra sincerità, la nostra preparazione e il nostro lavoro.

1946; una raccolta si conserva in BCS, Giorn. Sen. 114. Su «Il Campo» v. A. LANDUYT, *Socialismo e azionismo a Siena nella ricostruzione*, in *La nascita della democrazia nel senese* cit., pp. 118-131, in particolare p. 119; BARZANTI, *Il Novecento senese* cit., p. 95; P. MACCHERINI, *Il giornalismo dopo la guerra*, in *Dal villaggio al villaggio* cit., pp. 101-103, in particolare p. 101.

C'è in questo ritaglio di giornale tutta la preoccupazione di un'anima onesta e semplice, che si ribella d'essere stata coinvolta per un inganno da un passato aborrito. C'è una meravigliosa aspirazione di limpidezza e un netto documento di verginità. Ma dopo l'8 settembre il giovane patriota ha riconosciuta l'ora delle responsabilità da assumere e ha fissato il suo atteggiamento. Il suo sacrificio, battezzato col sangue, è simbolo della purificazione che la guerra offre alla gioventù italiana. Egli sceglie la sua strada e nel primo gesto di ribellione muore. Ma non è un gesto inutile. Altri giovani verranno a sapere, e l'imiteranno. //

Le chiamate alle armi per classe, per arma e per specialità, per ufficiali, per sottufficiali e per soldati, si susseguono giorno per giorno. Ma si presenta pochissima gente. Allora vengono costretti a regolare la propria posizione militare gli impiegati delle banche, degli enti pubblici, statali e parastatali. Chi non è in regola con le autorità militari non può riprendere il lavoro. Chi non si presenta, infine, non riceverà più carte annonarie.

Nei muri è una fiera di manifesti: milizia contraerea, paracadutisti, marinai, artiglieri, aviatori, alpini. I risultati sono sempre mediocri, tanto che le scadenze per le varie presentazioni sono prorogate di continuo, con sempre più chiare minacce. Accanto a un manifesto dove viene riportata una frase di Graziani: "Io accuso Badoglio" (e qualcuno ci ha aggiunto: "e io napoletana a picche"), si legge un altro fogliettone affisso al Comando delle legione della Milizia e intitolato: Milizia volontaria. Esso inizia così: "È fatto obbligo a tutti gli studenti universitari di iscriversi ai corsi allievi ufficiali di complemento di imminente costituzione. Dispongo pertanto che da oggi 12 corrente... ecc."

La vita umana, fra tanti avvenimenti e capovolgimenti, non ha più significato. Non c'è più rispetto. Gli autocarri tedeschi attraversano le vie della città a velocità folle. Il funzionario delle ferrovie Biffarini Luigi, di quarant'anni, è investito da un autocarro tedesco, in Via Montanini, e lasciato sul selciato¹⁰⁰.

Vengono richiamati gli uomini delle classi 1910-1925 per il servizio del lavoro. Molti di essi dovranno recarsi in Germania. Chi non risponde alla chiamata viene denunciato ai tribunali di guerra.

I giornali fascisti parlano con insistenza di un ponte di pacificazione fra fascismo e antifascismo¹⁰¹. Ma gli arresti degli antifascisti continuano.

¹⁰⁰ Si veda *Una mortale disgrazia in Via Montanini*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 29 settembre 1943 e *Mortale investimento*, «Il Telegrafo», «Cronaca di Siena», 30 settembre 1943.

¹⁰¹ Si veda la «lettera», firmata «Un gruppo di cittadini senesi», edita col titolo *Un invito alla concordia politica*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 8 ottobre 1943, ove tra l'altro si legge: «In alcune città e paesi si sono svolte cerimonie di riconciliazione fra gli esponenti delle diverse tendenze politiche e cioè tra fascismo e antifascismo (...). È l'Italia che è in gioco e che deve prevalere su tutto. Bisogna che tutti i cittadini si ritrovino fratelli nel riprendere con fiducia la calma, la responsabilità, singola di tutti e di tutto (...). Si guardi dunque con sereno spirito la possibilità che anche a Siena, mai seconda a nessun'altra città, avvenga questa conciliazione (...). Bisogna che l'Italia risorga e torni libera e grande e potente, sia essa fascista, repubblicana, liberale, monarchica, comunque sia, ma cessi questo immane flagello, questa fucina di lutti e di miseria (...). Siamo vinti, nessuno lo dimentichi. Di questo dovremo certamente rendere

4 ottobre. Le autorità tedesche impongono, attraverso una ordinanza podestarile, che le vie del centro siano lasciate libere per il traffico tedesco. I cittadini transiteranno per le vie secondarie evitando soste e assembramenti¹⁰². //

conto, ma nella concordia e nella fratellanza sentiremo meno gravoso il debito che dobbiamo e dovremo pagare ai nostri vincitori chiunque essi siano». A questo appello conciliatorio seguiva un assai meno rassicurante commento redazionale, che così si concludeva: «Concordia e pacificazione [sono la] parola d'ordine per l'Italia fascista repubblicana, la quale, come ha detto il duce, potrà risorgere unicamente continuando lealmente la lotta a fianco dell'alleato germanico sino alla vittoria sulla coalizione nemica anglosassone-sovietica». Pochi giorni dopo sempre «La Nazione» («Cronaca di Siena», 23 ottobre 1943) pubblicava la «lettera» di «Un cittadino senese», col titolo *Tutti italiani: per l'avvenire della Patria!*, questa volta senza commenti redazionali. Nel riproporre inviti alla pacificazione, l'anonimo redattore, non mancando di alludere ai bombardamenti anglo-americani, al rischio di una guerra civile e al 'tradimento' della casa regnante, scriveva: «Ogni italiano deve meditare seriamente su quanto accade e accadrà su questa martoriata Italia. Bombardamenti e ancora bombardamenti sulle nostre città; distruzione di ogni opera d'arte che formava il nostro orgoglio, rovine e miseria e la morte sotto le più paurose visioni, non esclusa la fame. In tutto questo bisogna sentire la necessità della comune resistenza morale e spirituale di tutti. Diversamente sarà la guerra civile e la Patria morirà (...). Non si permetta la guerra tra fratelli; se l'Italia è stata tradita non siano ora i suoi figli ad aumentarne il tradimento e la responsabilità». *Un nuovo appello ai giovani* (ivi, 30 novembre 1943), firmato da un «Comitato per il movimento giovanile repubblicano», mantenne toni ancora conciliatori. Ben presto però lo stesso Comitato, pur precisando di esser sorto «al di fuori di ogni partito» per «la salvezza della patria», prendeva una netta posizione invitando «i giovani senesi» a non fuggire nelle campagne e ad abbandonare «l'apatia mascherata da un giuramento ormai privo di ogni significato perché tradito da una fuga vergognosa e vigliacca» (*Movimento dei giovani repubblicani italiani*, ivi, 4 novembre 1943). Pochi giorni dopo il Comitato si rivolgeva quindi alle «giovani donne senesi», affinché spronassero «fratelli», «uomini» e «amici» dicendo loro: «Corri alle armi! Vai al lavoro! Se non vuoi essere vile ai miei occhi ed al mio cuore» (*Aderenze al movimento dei giovani repubblicani*, ivi, 11 novembre 1943). Il giorno seguente, in modo veemente con *Un appello del movimento giovanile repubblicano* (ivi, 12 novembre 1943), il Comitato rivolgendosi al «popolo di Siena» tornava ad insistere per una massiccia adesione giovanile a schierarsi in armi insieme a quanti si ponevano a difesa della patria quali «figli del risorgimento». I comunicati di questo Comitato vennero ovviamente editi, nel corso del novembre 1943, anche in «Repubblica fascista». Va comunque considerato che a questo atteggiamento 'pacificatorio' emerso soprattutto nel corso nell'ottobre 1943 reagirono prontamente gli organi repubblicani di controllo sulla stampa, i quali già il giorno 15 dello stesso mese dettero disposizioni affinché «i giornali desistano dal pubblicare appelli alla pacificazione degli animi, alla concordia degli spiriti, alla fratellanza degli italiani»; v. RAINERO, *Propaganda e ordini alla stampa* cit., p. 193.

¹⁰² Si veda l'articolo *Invito ai pedoni*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 30 settembre 1943, nel quale rifacendosi all'ordinanza comunale si elencavano in quattro punti le norme da seguire: 1) «I pedoni dovranno tenere costantemente la sinistra e lasciare libero il centro della strada»; 2) «Evitare, quanto più possibile, di percorrere le strade del centro dal quale debbono transitare numerosi automezzi per necessità militari»; 3) «Evitare in modo assoluto soste e assembramenti»; 4) «Il mercato ed il passeggio dovranno svolgersi esclusivamente nelle località a ciò destinate».

4/10 ottobre.

La campagna della propaganda fascista è la campagna dell'onore¹⁰³. Si vuole che la gente, che ha obbedito fino ad oggi oltre l'imbecillità, torni a battersi per l'onore di Mussolini. Ognuno dovrebbe porsi contro il governo legale in virtù dell'onore. Ma l'onore ci deve ordinare di battersi per il bene e per la giustizia, di espiare i nostri errori e i nostri peccati, non di partecipare al delitto e all'associazione a delinquere. Ma oltre l'onore c'è il desiderio di non rovinare ancor più il Paese, d'essere riammessi al consesso di nazioni civili dalle quali ci hanno presuntuosamente staccati. Noi non possiamo che tornare alla nostra tradizione del risorgimento, ci dicono i martiri e le vittime dei tedeschi di oggi. E questa è la voce del nostro onore.

Vien posto, all'angolo di Piazza del Monte, un tabellone con le foto di Mussolini vivo. Molta gente, dubbiosa della sua esistenza, sosta a guardare. Esso è patito, sciupato, ma sembra vivo. Se c'è una persona che riesce a rivolgergli un pensiero mite, vorrebbe che l'avessero ucciso. Ma chi l'odia più fieramente si augura che resti in vita per assistere a tutta la fine del fascismo e per rendersi conto di tutto il male che ha fatto. C'è chi sostiene che fece anche del bene. Ma un governo di un Paese tiene, in pace, il potere per fare soltanto il male del suo oggetto di governo? E, ammesso che abbia fatto anche del bene, la vita d'un uomo conta pel bene che fece in tempi remoti o per la somma, e soprattutto, per la conclusione delle azioni della sua vita? Esso dovrà essere preso vivo e processato. Deve cominciare un evo nuovo nel mondo, in cui tutti i promotori di guerre dovranno comparire alla sbarra. Vivo o moribondo, ammalato o convalescente, non domato o già vinto, la sua presenza non conta più nulla. Esso è nelle mani di Hitler, che lo muove come un fantoccio.

I repubblicani danno con impegno la caccia agli stemmi sabaudi. Vengono imbrattate di pece le cassette delle Regie Poste, vengono insozzate molte targhe di pubblici uffici, viene scritto viva il duce provocatoriamente anche nelle case private di noti antifascisti. E uno degli imbrattini cosparge di viva il duce anche i pubblici pisciatoi (in Via San Pietro). Al Palazzo della Posta, infine, gli stessi operai che dopo il 25 luglio avevano tolti gli stemmi coi fasci sono invitati a staccare gli stemmi sabaudi.

I posti d'allerta sono stati ricostituiti, dopo lo scioglimento di settembre. Le sirene riprendono a suonare e gli allarmi si fanno più intensi. Formazioni sempre più grosse, una dietro l'altra, sorvolano la città. Sembra che da un momento all'altro si debba rimanere vittime di qualche immensa sciagura. Ma esse proseguono a nord, ad est, e siamo ancora salvi. Poi il terrore si affievolisce e la cittadinanza si assuefa; nonostante le violenze, le contravvenzioni, le botte dei militi repubblicani, i senesi si fanno sempre più restii a rinchiudersi nei rifugi. Sgattaolano per i chiassi e i vicoli alle loro occupazioni con rinnovata fiducia.

Fra i numerosi antifascisti già arrestati ve n'è uno che tenta di evadere dalla finestra della prigione approntata in Via del Cavallerizzo. Si chiama Ubaldo Porcu¹⁰⁴. Nel salto

¹⁰³ Si veda l'articolo *Per l'onore dell'Italia*, «Repubblica fascista», 7 ottobre 1943, contenente il testo del lungo discorso pronunciato alla radio dal generale Rodolfo Graziani il 24 settembre 1943, edito anche in «La Nazione», 28 settembre 1943; sul rilievo da dare al discorso di Graziani v. RAINERO, *Propaganda e ordini alla stampa* cit., p. 190.

¹⁰⁴ Giornalista e scrittore, noto come Ubaldo Cagliaritano, fu autore di numerosi studi di carattere storico e letterario, tra i quali si ricorda l'utile *Vocabolario senese*, Siena, Fonte gaia, 1969.

sulla strada si ferisce a una gamba e si allontana con difficoltà, zoppicando. Riesce a celarsi in Commenda, ma impossibilitato a portare in fondo la sua evasione viene nuovamente arrestato. //

I giovani repubblicani, che lanciano numerosi appelli agli studenti, alle fanciulle, alle mamme, costituiscono un movimento alle dipendenze del Partito fascista, e inscenano dimostrazioni notturne quando nessuno li vede in faccia. Nei cinema danno l'avvio agli applausi quando si proietta il film della liberazione del duce. Dirige le eroiche spedizioni un giovane lungo e dalla faccia bambinesca, certo Vivarelli¹⁰⁵.

In Piazza del Campo, una di queste sere, essi cantavano "A primavera viene il bello", quando hanno udito dei fischi. Si sono diretti con circospezione verso gli avversari, risoluti a compiere un bel gesto. Hanno acceso la lampadina sul volto degli sconosciuti e quindi... hanno chiesto scusa. Si trattava di due polacchi, nell'uniforme di soldati tedeschi.

Dalla stazione transitano numerosi treni piombati carichi di prigionieri italiani provenienti da Piombino, da Grosseto e da Roma. Qualche donna corre alla stazione per salutare un parente deportato. Qualche prigioniero riesce a fuggire. //

5/17 ottobre.

Il governo Badoglio, residente a Bari, dichiara guerra alla Germania in data 13 ottobre. La guerra contro la Germania è cominciata l'8 settembre, quando i tedeschi hanno occupata parte dell'Italia e disarmati e fatti prigionieri soldati italiani, quando i patrioti si sono ribellati nelle terre occupate ed hanno iniziata la Resistenza.

"Repubblica fascista" del 16 ottobre, diretta da Pietro Poggi¹⁰⁶, lamenta l'atteggiamento di certi pubblicisti dopo il 25 luglio¹⁰⁷: "Ricordiamo il Trigesimo", iniziativa per-

¹⁰⁵ Sembra più probabile che Verdone si riferisca a Piero Vivarelli, piuttosto che al fratello minore Roberto, allora tredici-quattordicenne («piccolo di statura e mingherlino»). Entrambi si possono riconoscere in una foto risalente al marzo 1944 edita in CIABATTINI, *Siena fra la scure e la falce e martello* cit., p. 228. A Roberto Vivarelli si deve il libro autobiografico *La fine di una stagione* cit., del quale v., per quanto qui soprattutto interessa, le pp. 9-47 (in particolare p. 27 per la citata definizione delle proprie caratteristiche fisiche) e 111-125 (recensione a C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, già in «La rivista dei libri», aprile 1992, pp. 25-28). La pubblicazione dell'autobiografia di Vivarelli, noto e autorevole storico del fascismo e dell'età contemporanea, ha avuto un'ampia eco in ambito sia giornalistico che accademico (v. ad esempio la presa di distanze di Giovanni Gozzini, sul sito della Società italiana per lo studio della storia contemporanea, <http://www.sissco.it/recensione-annale/roberto-vivarelli-la-fine-di-una-stagione-memoria-1943-1945-2000/>).

¹⁰⁶ Per un ricordo dei buoni rapporti intrattenuti, nel corso degli anni Trenta, da Verdone con Pietro Poggi, quando era direttore di «Rivoluzione fascista», periodico della Federazione provinciale di Siena del Partito nazionale fascista, v. i riferimenti presenti nel contributo di Vincenzo Coli edito nel presente volume.

¹⁰⁷ «Repubblica fascista», «periodico del Partito fascista repubblicano senese», venne edito dal 7 ottobre 1943 al 3 giugno 1944; una raccolta incompleta si conserva in BCS, Giorn. Sen. 96; su «Repubblica fascista» v. D. PASQUINUCCI, *La stampa del fascismo senese. Linee di ricerca*, in *Dal villaggio al villaggio* cit., pp. 74-82, in particolare pp. 80-81. Nel numero del 16 ottobre 1943 sotto il titolo *Ve-*

sonale di Ezio Felici¹⁰⁸, unica forse in Italia. Con “Trigesimo”, come ai morti degni di capocronaca, Ezio Felici celebrava nella cronaca senese del “Telegrafo” il primo trigesimo della morte del fascismo¹⁰⁹.

leno parolaio del periodo badogliano fu pubblicata una lettera di Antimo Pescatori in replica all'articolo *Parola di federale* di Ezio Felici, apparso due mesi prima su «Il Telegrafo», nel quale il giornalista attaccava Pescatori già segretario federale di Siena. A commento della lettera di Pescatori si trova una nota redazionale, evidentemente del direttore Poggi: «La cronaca di Siena di quel giornale [«Il Telegrafo»] divenne in quel tempo [i «45 giorni badogliani»] la palestra su cui si sbizzarrirono tutti i serpenti velenosi dell'antifascismo senese, ed anche certi fascisti che fino al 25 luglio avevano del fascismo tessera e benefici. Una gara parolaia che fece torcere di disgusto la bocca a tutte le persone veramente oneste, anche se non appartenevano e non simpatizzavano con il fascismo. Ricordiamo il ‘Trigesimo’, iniziativa personale di E. F., unica, forse, in Italia. Ricordiamo anche, e questo è più grave, la nota di ‘giubilo’ senese per l'armistizio che gettava l'Italia nel caos e apriva le sue porte alla peggiore guerra. E. F. continua a dirigere la smilza cronaca senese del suo giornale, non fiata, non parla, si mimetizza, come si mimetizzano i suoi ‘collaboratori’ dei giorni ‘felici’. Potremmo inferire su di loro, oggi, ma non ne vale la pena. Non si inferisce su chi si disprezza». Gli articoli apparsi nella «Cronaca di Siena» de «Il Telegrafo», ai quali fa riferimento «Repubblica fascista», sono: E. F., *Trigesimo*, 26 agosto 1943 (v. *infra* la nota 109); E. F., *Parola di federale*, 29 agosto 1943; *La gioia di Siena*, 9 settembre 1943. Per un nuovo attacco a Felici v. la nota redazionale *Parola di Federale (sic)* di «Repubblica fascista», 28 ottobre 1943, alla quale Felici replicò dalle colonne de «Il Telegrafo» il 5 novembre con l'articolo «*Le cose a posto*», ricordando di aver dato tempestivamente ogni spiegazione al capo della provincia Chiurco. Pochi giorni dopo Felici, forse a seguito di minacce («un gruppo di giovani fascisti presentatisi alla nostra redazione ci ha chiesto cortesemente di precisare il nostro pensiero sul trafiletto dal titolo *Trigesimo*»), fornì con grandi equilibrismi dialettici alcune «interpretazioni» da riferire a quanto scritto. Su questa vicenda v. anche CATONI, *Ezio Felici* cit., p. 25. La pubblicazione di articoli di tendenza antifascista o badogliana in «Il Telegrafo» dopo il 25 luglio 1943 è ricordata anche in CIABATTINI, *Siena fra le scure e la falce e martello* cit., pp. 151-154 e 180. In generale sulla reazione della stampa italiana all'indomani del 25 luglio v. RAINERO, *Propaganda e ordini alla stampa* cit., pp. 45 ss e la bibliografia citata.

¹⁰⁸ La corposa bibliografia relativa a Felici ha comprensibilmente privilegiato la sua intensa attività di giornalista e di prolifico scrittore, con interessi rivolti soprattutto alla drammaturgia, alla poesia e alla librettistica, tenendo sullo sfondo il suo impegno politico, che lo vide in prima linea su posizioni antifasciste. La sua più significativa produzione letteraria è adesso raccolta in FELICI, *Opere* cit. (con scritti di G. Catoni, M. Ciampolini, C. Fini, L. Oliveto, A. Pezzo e D. Sasson). Su di lui, per quanto qui interessa, oltre a CATONI, *Ezio Felici* cit., v. la voce, a cura di S. MOSCADELLI e D. SASSON, contenuta nella banca dati SIUSA cit. e i riferimenti in G. CATONI, *La comunità universitaria fra autonomia e integralismo goliardico*, in *La nascita della democrazia nel senese* cit., pp. 216-221, in particolare p. 216. Per i rapporti tra Felici e Verdone, che proprio da Felici fu avviato al giornalismo, v. CORRADI-MADIA, *Un percorso di auto-educazione* cit., pp. 61 e 64-65.

¹⁰⁹ «Trigesimo. Nel trigesimo della morte del partito nazionale fascista, ogni cuore d'italiano ha ringraziato fervidamente il Signore per avere Egli concesso, nella Sua Divina Misericordia, la liberazione da un giogo che tante sofferenze ha procurato e procura alla Patria nostra; ha elevato a Dio l'accorata preghiera affinché, sopite le passioni di parte, nella concordia degli animi l'Italia ritrovi, sotto una saggia guida, la via della rinascita. e.f.» («Il Telegrafo», «Cronaca di Siena», 26 agosto 1943).

Anche il nostro Paese era destinato a questa guerra. Come il Belgio e l'Olanda, comunque avessero desiderato di restare neutrali, come l'Africa settentrionale francese avesse voluto o no l'occupazione anglo-americana, come qualunque Paese confinante con la Germania nazista o soggetto a Mussolini. L'Italia entrò in guerra prima del necessario, poiché avrebbe dovuto inevitabilmente entrarci, ma mancò alla sua guerra un significato giusto. Mentre fra Germania e Inghilterra, fra Germania e Russia, l'urto era inevitabile conseguenza, l'Italia aveva anticipato il suo intervento, e per di più muovendosi nella direzione contraria ai suoi interessi e alla sua missione. L'Italia si sarebbe trovata fatalmente in guerra, prima o poi; l'importante era che la sua guerra coincidesse con un atteggiamento legittimo e inevitabile, non antistorico.

Lo scritto che segue, steso nel primo semestre dell'anno 1941, sente la tremenda gravità della guerra, il suo inevitabile espandersi, e insieme la speranza che anche per gli italiani essa acquisti una ragione superiore, interprete, infine "di un disegno universale, cioè divino".

12 ottobre. Nella pensione Comucci il ten. col. Ciavarella, insieme al ten. col. [Tullio] Palmerani, indice una riunione di patrioti per organizzare la resistenza contro i nazi-fascisti. Assistono tutti i rappresentanti dei partiti antifascisti, numerosi militari del Distretto e alcuni emissari di bande armate già costituite nel senese e nel grossetano¹¹⁰. //

LA SERIETÀ E LA GUERRA.

La guerra è avanzata lentamente dentro di noi come una convinzione a lungo maturata nel nostro corpo e di cui ora possiamo affermare senza riserve di renderci completamente ragione. Il primo giorno dell'urto ebbe lo schianto di una porta che non sapevamo bene capacitarci se sarebbe rimasta per lungo tempo sbarrata. Noi ci adattammo a vivere fuori di quella porta e non facemmo, al massimo, nella nostra privata esistenza che dei preparativi sportivi, come si pernotta una volta all'addiaccio. Forse il giorno successivo – si poteva pensare, ed era giustificabile in ognuno di noi questa incoscienza – forse il giorno successivo¹¹¹ qualcosa avrebbe sì fatto che si riaprisse la porta e ci restituisse al libero muoversi e alla quieta scelta delle nostre giornate. Fors'anche il giorno dopo non sarebbe accaduto nulla di questo; ma era il momento in cui potevamo ancora pensarci. Erano state le indecisioni della vigilia, i salvataggi alternati alle precipitazioni, le speranze e le angosce, che ovunque nascevano o si spegnevano, che la guerra avvenisse, ma potesse ancora arginarsi; il giuoco fondamentale delle ambasciate e dei patti, le illusioni e le voci; era tutto questo che precede una guerra, e che tante volte avevamo rivissuto che non ci faceva ancora credere abbastanza alla realtà del conflitto ormai sopraggiunto.

Poi seguirono i primi scontri, gli incendi, e mentre altrove, più lontano che da noi, sugli orli del Paese a cui apparteniamo, qualcosa cominciò a farsi incandescente, allora intravedemmo questa realtà, ma non abbastanza, come il sospetto di

¹¹⁰ Si trovano a questo punto del fascicolo tre fogli dattiloscritti con diversa macchina per scrivere, il primo senza numero, gli altri numerati 2 e 3.

¹¹¹ Ripetuto nel testo.

un fuoco che cominci a salire, e si senta appena, magari con fastidio lieve, vicino alla nostra cotenna.

Con questi accenni, per questa stessa usura dei margini, tutto il grande corpo della nazione, di necessità, non poteva essere ancora completamente cosciente della realtà della guerra. Forse talune zone, o certune vite, più discoste dalla superficie, meno destinate a convergervi, non arrivavano a credere al proprio intervento; forse pensavano di sottrarsi o che non sarebbero state adoperate. Il corpo di una nazione è grande e lento a muoversi, anche se alcune sue parti¹¹², più responsabili e più giovani, hanno voglia di avanzarsi e di prendere parte, per lo stesso flusso più rapido della loro presenza, superando ogni altra volontà, ragionatamente indecisa o per natura più lenta.

La guerra progredi a grandi passi verso di noi, verso i più, quelli che non erano dove sta la cotenna, ma dapprima quasi a nostra insaputa, per così dire, poiché i primi giorni tutti non se ne potevano rendere conto. Lo seppero meglio i congiunti di quelli che caddero, lo seppero meglio coloro che soffersero subito il sordo e inesausto logoramento della guerra; e quelli che al lume della storia più consapevoli di noi potevano interpretarne l'avvento.

I primi giorni, è da credere, non potrebbe esserci universalmente una serietà collettiva della guerra. Ci vogliono prove, e sacrifici, e il cocente sopraggiungere degli eventi più tristi. Ci vuole la privazione. (Non si riferiscono queste parole ai soldati, che son quelli che subito comprendono, ma a quelli, anche congiunti, anche esclusi, che al primo urto effettivo non partecipano). Allora è necessario allo spirito dei rimasti una più dura condizione di vita, perché la loro partecipazione alla guerra non rallenti e si svii, non scordi, non si disgiunga dai soldati. Se i primi giorni di guerra le azioni dei rimasti dipendono da questa realtà, ma solo in parte, e se nel tempo successivo esse vi aderiscono molto, ma non abbastanza, ci sono tuttavia dei momenti in cui le cose riescono a sottrarli. // Perché il nostro corpo, che è grande, non ne è abbastanza malato o guarito, conquistato o sconfitto. È col ripetersi della riflessione che l'io si convince, coi ritorni sulle medesime meditazioni.

Ma ormai, all'ora presente, possiamo affermare che non ci sia rimasto frangente in cui noi possiamo abbastanza dimenticare e prescindere dalla guerra: proprio per il fatto che essa grava con fatica su tutto il nostro essere. Forse non è male che a volte il nostro corpo non si senta sazio, che avverta il freddo nelle stanze se è finito il carbone, e l'oscuramento nelle vie; che sia costretto a muoversi di meno per le limitazioni dei viaggi e che attenda molto una lettera, che si debba mettere in fila per fare un acquisto e gli venga ridotta la quantità della domanda con le tessere. È anche questo gravame collettivo e continuo che, passando per la pelle, costringe il nostro cuore a non dimenticare mai, in nessun momento, anche in quelli in cui insofferenti e umanamente perdonabili vorremmo liberarci dalla realtà che ci preme.

¹¹² *Segue cancellato:* più vive.

La serietà della guerra è giunta infine su tutti noi. Chi, lontano per sorte, pretendeva o inconsciamente addirittura poteva ignorarla n'è stato stretto come non ci si libera a volte da certe mani fredde venute ad afferrarci. Oltre le parole, oltre i moniti, essa è giunta fino a noi coi sacrifici, col prolungarsi delle notti, col ripetersi delle restrizioni; essa ha progredito materialmente sul nostro corpo come le si conformava d'altro canto il nostro spirito. Non c'è materia che si muova che non corrisponda a un sentimento che ha mosso. Ma la materia può formarsi, a volte, e deformarsi celermente, se vi metta mano l'uomo; lo spirito in ogni caso abbisogna di una persuasione per assuefarsi, di un progresso di conoscenza per capacitarsi di ciò che è mutevole e complesso.

È per questo che non c'è nulla di male ad affermare che, in parte, le innumerevoli vite del grande corpo della nazione forse furono disorientate, il primo giorno. Perché una grande comunità, come è la nazione, possa tutta rendersi conto della presenza della guerra, ci vuole più di un annuncio, e più di un richiamo. Se i più attenti e i più responsabili non hanno da aggiornarsi, gli altri debbono percorrere un cammino per sapere, e questo è comodo e scomodo, coi cipressi gravi sui crinali o cogli alberi che sbucano all'improvviso da capo alla spiaggia, e sono coloriti di gemme, oltre le svolte, [e che] compaiono senza lasciarci fiato in corpo, e a volte, anche tristemente, vicini a una croce per pellegrini.

Oggi la guerra ha fatto un lungo percorso. Essa ci ha provati nel bene e nel male, ci ha richiamati a talune realtà che spesso son così dure da desiderare che per nessun caso possano più ripetersi. Ora tutto il grande corpo è consapevole e concorre, per ogni articolazione, al movimento della lotta. C'è una necessità che tutto quello che ci ha provati non sia stato inutile, che tutto ciò che ci ha logorati non resti improduttivo.

Il sacrificio della carne e del sangue, dapprincipio sporadico, scongiurato e forse anche odiato, diventa ora collettivamente compreso e come sacro. Appare adesso come liberato di tante incomprensioni e passioni, purificato. Un processo che si conta nei mesi e negli anni, che non poteva avvenire in un giorno, ci ha reso più seri, più consapevoli, e, se è lecito dire, più puri. In questo stato d'animo, che dovevamo raggiungere e non potevamo acquistarci subito, la guerra, ancora, può oggi, dopo qualche anno, veramente dirsi spogliata da tante presunzioni e pretesti, ma scarnita nel suo significato che diventerà quello autentico, e passerà nell'eterno. E questo processo che è dovuto formarsi dentro gli uni di noi, poi nei più, fa il suo corso nella ragione delle comunità e del mondo, fino a che // della guerra in atto e che domani avrà fine, al di fuori di quello che volentieri o per natura dimenticheremo, non rimarrà sulla terra che il ricordo che la farà appartenere alla storia. Onde i corpi che si mossero per essa, e il risultato che ne sopravvenne, diventano per una apprezzabile grandezza interpreti di un disegno umano universale, cioè divino¹¹³. //

¹¹³ *Segue cancellato*: Concorso FRONTE INTERNO, giornale ITALIA, mittente: Mario Verdone Via Panisperna 230, Roma. Nel caso che il pezzo venisse pubblicato prego di apporre la seguente firma: Mario Senio.

6/24 ottobre.

Giorgio Alberto Chiurco viene nominato, dal governo di Mussolini, prefetto di Siena.

L'esercito fascista dà l'impressione di ricostituirsi. Ma sono uomini raccogliatici, adatti a tenere col terrorismo l'ordine o il disordine in una città, non a combattere, nonostante l'arsenale di armi che portano addosso. L'arruolamento volontario nella Milizia, ora Guardia nazionale repubblicana, è aperto. Ma non si fa del partigianismo a sostenere che la peggiore feccia della città ne viene a far parte. Gente dal passato losco, fannulloni, individui abituati a campare di prepotenza, e poi i soliti squadristi, reduci, profittatori. È questo esercito di mascalzoni, ai quali si mescolano gli idioti e i mentecatti che credono alla propaganda fascista, non esclusi molti medici dell'ospedale civile, è questo esercito che vuole difendere l'Italia dall'invasore. Ma l'Italia non vuole essere difesa.

I servi della cosiddetta "Repubblica sociale italiana" tentano con ogni mezzo di ottenere la simpatia della massa. Un'arma che dovrebbe conferire loro popolarità è quella dell'atteggiamento verso i nobili. Viene requisito il Circolo degli Uniti e adibito a Comando militare provinciale e viene altresì occupato il palazzo Chigi Zondadari. Ma questa campagna produce un effetto disastroso e contrario: i nobili si uniscono, i loro congiunti allontanatisi dall'esercito fanno causa comune con gli sbandati. I patrioti che si organizzano nella provincia ricevono da essi i primi aiuti e vengono premurosamente appoggiati nella loro vita alla macchia proprio dai nobili e dai proprietari di terre. Poche sono le eccezioni¹¹⁴.

¹¹⁴ Al riguardo v. NICOLOSI, *Introduzione* cit., pp. 18-22. Ricorda Walter Ottaviani (in R. APOLLONIO-E. BONIFAZI-L. BOZZINI-W. OTTAVIANI, *Memoria sulla battaglia di Monticchiello*, presentazione di V. Calonaci, a cura di C. Fini, Siena, Amministrazione provinciale, 1977, pp. 35-55, in particolare pp. 40-41): «Durante il mese di ottobre [1943] interpellai i proprietari terrieri della Val d'Orcia e delle zone limitrofe per sapere se erano disposti a fornire il loro aiuto per risolvere il grave problema logistico. Tutti si dimostrarono propensi e all'atto pratico il loro contributo fu così consistente a toglierci, quasi completamente, la preoccupazione del vettovagliamento. Potemmo, pertanto, distribuire alla popolazione più bisognosa ingenti quantità di viveri requisiti presso gli 'ammassi' o sequestrati ai fascisti e ai tedeschi. Tale nostro comportamento, che fu definito in una pubblicazione inglese alla 'maniera di Robin Hood' ci procurò molte simpatie. I proprietari che maggiormente si distinsero furono il marchese Antonio Origo e la consorte, signora Iris, cittadina inglese». Si vedano anche MEONI, *Una vittoria partigiana* cit., pp. 101-102 e E. MATARAZZO, *Son la mamma di tre gattini... Documenti e testimonianze di vita quotidiana nel movimento di Resistenza in Val d'Orcia, 1943-1944*, Montepulciano, Le balze, 2005, pp. 61-69. A Iris Origo si deve il noto *War in Val d'Orcia*, London, J. Cape, 1947 (I edizione italiana, prefazione di P. Calamandrei, Firenze, Vallecchi, 1968): edizione del diario tenuto dall'autrice dal 30 gennaio 1943 al 5 luglio 1944; per il riferimento alla condotta dei partigiani all'«uso di Robin Hood», v. l'edizione italiana del diario testé citata, p. 163. Com'è noto intorno alla partecipazione, al ruolo e all'atteggiamento degli agrari nel corso della Resistenza in area senese si è sviluppata un'ampia riflessione, a partire dalle posizioni di Tamara Gasparri (*La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 39 ss, 232 ss, 287), volte a vedere in definitiva la loro partecipazione alla Resistenza stessa come mezzo per «comprimere le implicazioni sociali, senza rescindere del tutto i loro legami con il regime fascista», giungendo a definire quello degli agrari un «antifascismo di comodo» (ivi, pp. 41 e 42).

Ad Asciano si è costituita una banda agli ordini del tenente Bruno Dal Pozzo¹¹⁵. Vengono recuperate armi del disciolto esercito e arruolati molti elementi, fra i quali un gruppo di marinai provenienti da La Spezia. Alcuni di essi, meridionali, dopo una permanenza di una ventina di giorni, proseguono verso le linee del fronte per scavalcarle. Nella zona rimangono ad operare circa venticinque patrioti. La banda opera in piena autonomia. Per iniziativa del commissario del fascio e di altri fascisti vengono denunciati taluni aderenti domiciliati in paese, i quali però riescono a trarsi in salvo.

I tedeschi hanno sempre avuta una abilità speciale per farsi detestare dai popoli dei paesi occupati. Derubarli, compiere rappresaglie inumane, costringerli alle più umili obbedienze, deportarli, costituiscono i sistemi della loro maniera forte. Ma l'odio degli oppressi si alimenta attraverso queste ingiustizie e queste offese, e la forza del tedesco diventa la sua debolezza. Negli oppressi si crea una solidarietà sempre maggiore, finché il fronte dell'umanità umiliata diventa uno solo: contro l'oppressore tedesco.

Oggi non diamo notizie della cattura di ostaggi, dell'invio in Germania di sbandati che tornavano alle loro case e che sono stati fatti prigionieri, del saccheggio di istituti e di abitazioni, della morte di cittadini pacifici schiacciati dagli autocarri condotti per le vie affollate a pazzia velocità con sovrano disprezzo della vita umana. Riportiamo invece un cartello affissato brutalmente alle cantonate: "Pedoni e fannulloni, via dal mezzo della strada!". //

7/31 ottobre.

"Lavoratori senesi!, andate a lavorare in Germania!"¹¹⁶. Sui giornali e sui muri molti inviti vengono rivolti ai nostri operai. Il soldato tedesco sorridente stende la mano¹¹⁷. Un

¹¹⁵ Nella ricostruzione di Tamara Gasparri (*La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 237-238) la banda costituita ad Asciano può considerarsi esemplare dell'evoluzione 'attendista' che ella nota nelle vicende del Raggruppamento «Monte Amiata». Tale banda avrebbe avuto «esclusive funzioni di 'ordine pubblico'» e sarebbe stata il frutto dell'azione congiunta del conte Gastone Piccolomini Bandini di Lucignano d'Asso e di certi ambienti militari che facevano riferimento al maggiore Giulio Maglietta Pollari e al maggiore Antonino Grignano, venendo a comprendere soprattutto renitenti che vivevano nelle fattorie locali e nella tenuta di Vescona del conte Guido Chigi Saracini. Sul ruolo svolto, più in generale, da Maglietta Pollari «per riportare sotto controllo e all'interno della strategia sostanzialmente attendista» il comandante Walter Ottaviani e la sua formazione v. quanto scrivono Bencistà e Verni introducendo la documentazione edita in *Militari e Resistenza in Toscana* cit., p. 433. Al maggiore Maglietta Pollari si deve una «Relazione sull'attività svolta dall'aprile 1944 al luglio 1944» datata 30 luglio 1944 (edita in *Militari e Resistenza in Toscana* cit., pp. 453-456), ove, tra l'altro, si fa riferimento ai contatti intercorsi fra lui stesso, il conte Piccolomini e il sottotenente Ottaviani (ivi, pp. 453-454).

¹¹⁶ Si veda *Lavoratori senesi recatani a lavorare in Germania*, «Repubblica fascista», 28 ottobre 1943.

¹¹⁷ Sull'eccezionale «varietà di manifesti, locandine, cartoline, libretti e volantini stampati nei 600 giorni di Salò» v. M. FRANZINELLI, RSI. *La Repubblica del duce 1943-1945*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 32-35 (§ «La guerra sui muri»). Pare plausibile che Verdone faccia qui riferimento al noto manifesto di Gino Boccasile (cm. 100x140), che reca la scritta «La Germania è veramente vostra amica» e mostra un soldato tedesco sorridente con la mano sinistra sul cuore e

manifesto riproduce sei fotografie su due colonne. Nella prima colonna rovine, disordine, gente affamata: l'Italia. Nell'altra colonna lavoro, ordine, prosperità: la Germania.

Ma se in ogni Paese d'Europa v'è la distruzione siete voi, i tedeschi e i fascisti, che ci avete portato a questo. La storia porta con sé una ineluttabile giustizia. Anche voi avrete rovine, fame e distruzione.

Molti ex combattenti di guerra alleati, già concentrati presso Taverna d'Arbia, Castelnuovo Berardenga, campo di lavoro di Brolio, si nascondono nelle campagne per fuggire alla cattura dei tedeschi e dei fascisti, trovando l'aiuto disinteressato e pronto di contadini e possidenti. Agenti di formazioni partigiane avviano gli ex prigionieri alle bande. Molti di essi entrano a farne parte e partecipano alle prime azioni di guerriglia.

Nei boschi della Marsigliana si è costituita una banda di patrioti denominata «Camicia rossa»¹¹⁸. Dal 24 al 27 ottobre essa ha attaccato e occupato, nel grossetano, le caserme repubblicane di Rocca Tederighi, Tatti, Poggio a Prato, Boccheggiano, Monterotondo¹¹⁹. Numerose armi sono state asportate, dodici guardie repubblicane catturate, disarmate e quindi rilasciate. La banda deve far fronte, in seguito a queste azioni, a numerosi rastrellamenti, senza però essere mai debellata.

la destra tesa in direzione dell'osservatore; v. ad esempio http://www.mymilitaria.it/liste_03/germania_amica.htm, nonché ivi, p. 207 e, per un'ampia rassegna di manifesti, pp. 183-214.

¹¹⁸ Su «Camicia rossa» – di cui il maggiore Mario Chirici fu l'esponente di maggior rilievo –, di area 'garibaldina' per quanto poi inserita nell'ambito badogliano, v. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., p. 43; MARTUFI, *La tavola del pane* cit., pp. 11 ss; BISCARINI, *Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 124-128; A. MONTALTI, *III Brigata Garibaldi «Camicia Rossa»* (http://www.radiomaremmarossa.it/?page_id=15378). Bencistà e Verni (*Militari e Resistenza in Toscana* cit., p. 432) indicano il caso di «Camicia rossa» come significativo della modalità condotta dal tenente colonnello Croci di porre sotto controllo le bande che, seppur sorte autonomamente e con vario indirizzo politico, venivano inquadrare nel Raggruppamento badogliano «Monte Amiata». Secondo questa interpretazione a capo delle bande «veniva posto, non appena possibile, un uomo di fiducia del Croci, indebolendone lo sforzo militare. È il caso della banda 'Camicia rossa' (...) che costituì il nucleo attorno al quale si formò, con il sostegno del CLN e dell'organizzazione comunista di Pisa e Livorno, la 3ª Brigata Garibaldi. Quest'ultima non poté far pesare tutto il suo potenziale bellico al momento dell'avanzata alleata poiché il comandante di brigata e contemporaneamente della formazione 'Camicia rossa', magg. Mario Chirici, aveva aderito, all'insaputa dei suoi uomini, al Raggruppamento 'Monte Amiata'. Per dettagli circa l'adesione di Chirici al Raggruppamento «Monte Amiata» e le reazioni dei partigiani di «Camicia rossa», nonché per i rapporti di Chirici con la banda denominata «Camicia bianca» v. I. TOGNARINI, *Là dove impera il ribellismo. Resistenza e guerra partigiana dalla battaglia di Piombino (10 settembre 1943) alla liberazione di Livorno (19 luglio 1944)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1988, pp. 129-130, 137-139, 161-164, 546-561 e 579-181 e ID., *Il lungo viaggio dal fascismo alla liberazione*, in L. BIENTINESI, *Un prete alla macchia: don Ivon Martelli. Il ruolo del clero e dei cattolici nell'antifascismo e nelle Resistenza nel livornese*, Roma, Edizioni lavoro, 1995, pp. 78-88, in particolare pp. 87-88. Sull'attività della banda «Camicia rossa» v. la «Relazione» redatta da Mario Chirici e datata 28 luglio 1944 (edita in *Militari e Resistenza in Toscana* cit., pp. 483-486, d'ora in poi *Relazione Chirici 1944*).

¹¹⁹ Si veda *Relazione Chirici 1944*, p. 483.

L'arruolamento delle guardie repubblicane offre cifre assai basse. Fra gli squadristi, i cialtroni e i vagabondi accorrono anche molti monelli di strada, incapaci a capire la responsabilità del loro gesto, che firmano l'ingaggio allettati dalle paghe alte. Li armano con larghezza, come il soldato italiano non è stato mai armato. Escono con due e anche tre pistole. L'immoralità dell'autorità che li accoglie è evidente. I grandi che li convincono e li arruolano, violentando coscienze irresponsabili, sono colpevoli come i bruti violatori di fanciulle. La loro sporca politica equivale a quell'amore.

28 ottobre. I repubblicani non hanno sentito lo strazio dell'Italia dilaniata. Essi gioiscono, momentaneamente, della raggiunta rivincita e festeggiano oggi ancora una volta la marcia su Roma. Edifici pubblici e privati sono costretti a esporre le bandiere, come se fosse un giorno di festa. E i vessilli che hanno lo stemma sono pubblicamente forati con grosse forbici. Banchi di Sopra espone tante bandiere con buchi, esposte d'ordine del fascio. A buio, nelle strade deserte, passa uno sguaiato corteo.

Notizie fasciste. Ecco il testo di un invito della Federazione fascista repubblicana agli squadristi ed ex gerarchi renitenti all'appello di riscossa:

A tutti gli ex gerarchi. La Federazione fascista repubblicana di Siena invita formalmente i fascisti, gli antemarcia su Roma, gli squadristi senesi a precisare entro il 31 ottobre corrente la loro posizione morale e politica nei confronti del Partito, del popolo e dell'onestà. Quanti corsero dietro al distintivo, al premio di squadrista e alle cariche gerarchiche devono prendere atteggiamento netto e definitivo. Avanti signori: ispettori di zona, segretari politici, membri dei direttori, capi settori, capi nucleo, podestà, impiegati degli enti fascisti, definite il vostro colore!

Il direttorio del fascio di Siena risulta così composto: centurione Bartalucci Licurgo, segretario politico. Componenti: Rapisardi Mirabelli prof. Andrea¹²⁰, Testi Guido, Rinaldi Alesandro, Mariotti Giuseppe, Gamberucci dr. Mario, Boscagli Anchise, Brugi prof. Giovanni, Tosoni Leopoldo. Sindaci revisori: Grazi Italo, Nardeschi Amilcare, Pompucci Fernando¹²¹. //

8/7 novembre.

La banda costituitasi a Montemerano e che opera nella zona di Manciano, Pitigliano, Sorano, Magliano, Samprugnano, Scansano, definita dai fascisti come piccola Croazia, ha raggiunto un effettivo di circa 200 uomini all'inizio di novembre, ed ha la sua sede nella macchia di Murci (Scansano). I giovani delle classi chiamate alle armi 1922-23-24 ingrossano continuamente le file dei patrioti. Da Manciano non s'è presentato un solo uomo alla sede distrettuale di chiamata.

Il 5 novembre, verso le sette del pomeriggio, molte strade cittadine son state sbarrate dalle guardie repubblicane, tanto che i passanti che abitavano in quei rioni dovettero aspettare a rincasare o furono costretti a compiere lunghi giri. Era il rastrellamento degli

¹²⁰ Si veda *supra* la nota 93.

¹²¹ Per quanto inserita in questa data, l'elezione del segretario politico e del direttorio avvenne il 22 dicembre 1943, come risulta dall'articolo *L'assemblea del Fascio repubblicano*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 25-27 dicembre 1943.

ebrei ordinato dai tedeschi e praticato dai servi fascisti. Moltissimi ebrei, avvisati per tempo da qualche questurino, riuscirono a porsi in salvo. Vennero arrestati i membri della famiglia Valech, una signorina della famiglia Sonnino, certo Achille Millul e molti altri¹²². Amici e antifascisti e taluni eccellenti sacerdoti, dotati di uno squisito spirito cristiano, si prestarono per porre in salvo i fratelli perseguitati¹²³.

In Roma il ten. col. Croci, venuto in contatto col comando generale dei patrioti, ottiene dal colonnello di Stato maggiore Cordero Lanza di Montezemolo promesse di aiuti in danaro e di aviolanci di armi¹²⁴. //

9/14 novembre.

Fra i dirigenti e i soci dell'Arciconfraternita della Misericordia si contano molti patrioti. Armi ed altro materiale bellico recuperati attraverso una organizzazione clandestina vengono nascoste nelle tombe del cimitero della Misericordia. Una spia informa i fascisti e parte delle armi vengonoquisite. Sono tratti in arresto, tra gli altri, i dirigenti dell'Arciconfraternita avv. [Augusto] Ghidoli¹²⁵ e padre [Enrico] Bulletti¹²⁶.

¹²² Sull'arresto e gli eventi successivi v. la drammatica testimonianza di A. VALECH CAPOZZI, *A 24029*, Siena, Nuova Immagine, 2005 (I edizione, Siena, Soc. An. Poligrafica, 1946).

¹²³ Per una sintesi della persecuzione anti-ebraica a Siena v. LUCHINI, *Siena 1940-1944* cit., pp. 45-60. Fortemente riduttive della gravità di quanto avvenuto il 5-6 novembre 1943 sono la ricostruzione e l'interpretazione dell'evento contenute in CIABATTINI, *Quando i senesi salvarono Siena* cit., pp. 45-49. In contrapposizione ad una pubblicistica volta negli anni a minimizzare la persecuzione degli ebrei a Siena, si vedano le considerazioni – che sottolineano invece la drammaticità dell'episodio e la mancanza di «opposizione o di protesta, ma neppure di presa di distanze o di semplice rammarico» nella memorialistica del ceto dirigente cittadino di allora – espresse in ORLANDINI, *A settanta anni dalla liberazione* cit., p. 257.

¹²⁴ Mario Delle Piane (*Relazione conclusiva* cit., p. 277) sottolinea come contatti tra i CLN locali – o in alternativa i singoli partiti o le formazioni partigiane – con gli alleati o i rappresentati a Roma del governo del sud siano esistiti fin dagli inizi della Resistenza armata in Toscana. E cita come significativo al riguardo il precoce caso del Raggruppamento «Monte Amiata» che «alla fine di gennaio o ai primi di marzo [*sic*, ma *rectius* probabilmente: novembre] ricevette un lancio di armi ed altri materiali», rammentando ancora «la frase che alla radio ne dava l'annuncio: 'I fiori sono belli'». Per i primi contatti tra Croci e Montezemolo v. *supra* il testo corrispondente alle note 83-85. Sull'intenzione di Montezemolo di «coordinare l'azione delle bande militari esterne» dell'Italia centrale, tra cui il «Raggruppamento 'Monte Amiata' che opera fra Toscana e Lazio come resistenza monarchica, con soldati italiani in uniforme ed ex prigionieri di guerra», v. AVAGLIANO, *Il partigiano Montezemolo* cit., pp. 185-186; sul ruolo di Croci «al comando delle organizzazioni militari della Toscana meridionale» nel contesto di quanto organizzato da Montezemolo, *ivi*, pp. 323 e 330.

¹²⁵ La vicinanza dell'avvocato Ghidoli a monsignor Toccabelli è attestata dalla frequenza con la quale il suo nome compare nel diario dell'arcivescovo, sia prima della liberazione della città – per informare, ad esempio, del rientro in Siena di pericolosi fascisti, come Zoppis e Rinaldi, o di furti perpetrati dai tedeschi (24 giugno 1944) – che dopo l'arrivo delle truppe francesi («*Nulla die sine linea*» cit., pp. 16, 40, 85, 107 e 168-169).

¹²⁶ Per la liberazione di padre Bulletti, trasferito al carcere fiorentino delle Murate, intervenne monsignor Toccabelli ricorrendo alla mediazione del vescovo di Firenze Elia Dalla Costa; v. A. MIRI-

11 novembre. A Pitigliano, dopo un furioso attacco alla piazza principale del paese e nelle vie adiacenti per la cattura del segretario politico viene ucciso un centurione della Guardia nazionale repubblicana, organizzatore del battaglione “M” per il rastrellamento della zona di Montauto.

Gran parte degli aderenti ai vari partiti antifascisti si danno alla macchia, costituendo numerosi nuclei di resistenza. Elementi del Partito comunista fondano la brigata “Spartaco Lavagnini”, intitolata a un caduto comunista, col compito di raccogliere i soldati sbandati non aderenti all’esercito repubblicano in via di costituzione e organizzare la resistenza ai tedeschi e ai fascisti. Nuclei della brigata sorgono nelle località delle province di Siena e Grosseto¹²⁷.

Il movimento di resistenza costituito dal ten. col. Ciavarella subisce un fiero colpo. Su denuncia di un traditore tanto il ten. col. Ciavarella quanto il ten. col. Palmerani vengono arrestati¹²⁸. Una delle bande già aderenti al movimento si scioglie. Il capitano [Franco] Peppoloni, comandante di un nucleo di patrioti che operano nella zona di Follonica, consegna i nominativi dei componenti e le armi, fra le quali sono anche dei pezzi di artiglieria¹²⁹.

ZIO, *La Resistenza e il mondo cattolico in provincia di Siena*, in *Annuario 2000-2001*, Siena, Istituto storico diocesano-Il Leccio, 2001, pp. 276-358, in particolare pp. 297-299 e ID., *Per la religione e per la patria. Chiesa e cattolici a Siena dalla Conciliazione al Centrisimo*, Siena, Protagon, 2003, pp. 141-143 (lettere del gennaio-febbraio 1944). Nel proprio diario monsignor Toccabelli annota di essersi interessato sia di padre Bulletti che di numerosi altri arrestati a Siena per motivi politici, tra i quali compaiono i nomi di molti ricordati da Verdone, come Ciavarella, Palmerani, Porcu, Lotti, Bellini, le sorelle Guerrini, Felici («Nulla die sine linea» cit., pp. 4-7). Su Bulletti v. il necrologio redatto da padre M. BERTAGNA, «Buletino senese di storia patria», LXVIII (1961), pp. 294-295, ove l'autore non mancò di sottolineare – oltre agli studi condotti da Bulletti sul movimento francescano e sulla figura di San Bernardino – che, «già combattente della prima guerra mondiale, nel 1943-44 ebbe a soffrire carcere e vessazioni per aver collaborato attivamente al movimento della Resistenza». Sui rapporti intercorsi dall'ottobre al dicembre 1943 tra Toccabelli e Dalla Costa – e parallelamente tra Toccabelli e Giovanni Battista Montini, sostituto nella Segreteria di Stato e suo ex allievo al seminario di Brescia – circa l'atteggiamento da tenere verso le manifestazioni promosse dal regime fascista repubblicano, v. MIRIZIO, *La Resistenza e il mondo cattolico* cit., pp. 287-289 e ID., *Fede, autorità e buon senso. Chiesa, vescovi e clero in Toscana negli anni Quaranta*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, a cura di B. Bocchini Camaiani e M. C. Giuntella, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 321-360, in particolare pp. 344-346.

¹²⁷ Sulla Brigata «Spartaco Lavagnini», in particolare v. AVANZATI, *Lo strano soldato* cit. e PLANTERA, *Brigata partigiana* cit.

¹²⁸ Copia delle carte del processo si conservano presso l'archivio dell'Istituto storico della Resistenza senese e dell'età contemporanea; v. l'inventario disponibile all'url http://www.istitutostoricosenese.it/doc/ARCHIVIO_ISRS.pdf, p. 3.

¹²⁹ Il tenente colonnello Croci scrive che il capitano Franco Peppoloni «svelò ai nazi-fascisti il segreto della formazione della banda nei pressi di Follonica e precisamente al km. 6.467, luogo in cui erano celati diversi pezzi di artiglieria. Il Peppoloni tornato a Siena iniziò una subdola propaganda fino a giungere a denunciare il mio nome all'Ufficio politico della Milizia fascista. Ciò intensificò le ricerche dell'avversario, rese più difficile l'esistenza degli uomini del Reggimento ma non ne smorzò l'efficienza e l'ardimento» (*Relazione Croci 1944*, pp. 443-444.).

Anche nel Chianti vanno raccogliendosi molti patrioti. Il maggiore Eugenio Zanuttini¹³⁰ del R. Esercito incarica il capitano Dante Barbi di organizzare nuclei per agire d'intesa nella zona Vagliagli-Ama-Lecchi-Gaiole in Chianti-Brolio¹³¹. La zona viene inquadrata in un settore alle dipendenze del maggiore Giulio Terrosi Vagnoli. Fanno parte di una prima squadra di guerriglieri nove ex prigionieri di guerra alleati, al comando del caporale sud-africano Thomas Mjborgh¹³².

Dopo i richiami alle armi dei soldati già inquadrati, nel settembre sono state richiamate anche alcune classi di giovani reclute. Ma i pochi presentatisi al Distretto, dopo essere stati vestiti e armati, hanno abbandonato in massa le caserme. Una strage di gavette è stata rinvenuta una di queste mattine vicino alla caserma Lamarmora.

Le diserzioni sono continue. Gli appelli e le minacce quotidiani. Manifesti sui muri delle strade invitano le reclute a ripresentarsi immediatamente. Nelle strade di campagna si incontrano giovanissimi soldati che tornano ai loro paesi o che vanno alla macchia.

¹³⁰ Sulla carriera militare di Zanuttini (nome di battaglia in ambito partigiano «Colonnello Filippo») prima della costituzione del Raggruppamento «Monte Amiata», sul suo operato nella costituzione del Raggruppamento e sui suoi stretti rapporti con Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo v. *Relazione Croci 1944*, pp. 437, 440, 444 e 445 e BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 21-23 e 71 ss. Si veda anche NICOLOSI, *Introduzione* cit., pp. 25-28, con riferimento alla documentazione conservata nell'archivio Zanuttini, e 34, sulla liberazione di Zanuttini e Bettalli, dopo il loro arresto, avvenuta ai primi di giugno 1944 grazie alle pressioni fatte da Mario Bracci su Chiurco (v. anche BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 179-180 e 199 ss). Tamara Gasparri (*La Resistenza in provincia di Siena* cit., p. 72) interpreta la venuta nel novembre 1943 a Siena di Zanuttini, decisa dal Partito d'azione fiorentino, come decisiva per la ripresa dell'attività dei militanti (Giuseppe Bettalli, le sorelle Guerrini, Bruna Talluri, Delfo Orlandini, Rita Croci) di quello stesso Partito che «a Siena non esisteva praticamente più in quanto tale». A Zanuttini si deve una «Relazione» in qualità di «comandante del Settore di Siena» sull'attività svolta da metà giugno a metà luglio 1944 (edita in *Militari e Resistenza in Toscana* cit., pp. 486-492).

¹³¹ Si veda BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 74-75. Dante Barbi – già capitano del 5° Reggimento bersaglieri agli ordini del tenente colonnello Croci – dopo aver partecipato alle azioni del Raggruppamento «Monte Amiata», nel giugno 1944 fece parte del corpo volontario della Guardia civica, sotto il comando dell'allora tenente colonnello Lelio Barbarulli, insieme a molti altri componenti dello stesso Raggruppamento rimanendovi fino alla liberazione (v. *infra* la nota 190). Al capitano Barbi si deve un'ampia «Relazione» sull'attività svolta dal I Gruppo Bande» datata 30 luglio 1944 (edita in *Militari e Resistenza in Toscana* cit., pp. 456-467, d'ora in poi *Relazione Barbi 1944*). Su Barbi e Barbarulli v. le voci, rispettivamente a cura di M. FABBRINI e di F. MASCAGNI, contenute nella banca dati SIUSA cit.

¹³² Sull'inquadramento di questa banda nel settore alle dipendenze del maggiore Terrosi Vagnoli e sulla presenza in essa dal gennaio 1944 di una squadra di «9 ex prigionieri alleati fuggiaschi (...), guerriglieri al comando del caporale sudafricano Thomas Muborg Sap [sic]» v. *Relazione Barbi 1944*, p. 457. Su questa squadra v. anche C. BISCARINI, *Tra Umbria e Toscana. Alleati e partigiani nella parte orientale della provincia senese (giugno-luglio 1944)*, Siena, Nuova Immagine, 2000, p. 95 e BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., p. 80.

All'inconsistenza di un'Italia fascista vittoriosa, fiera delle occupazioni ingiuste della Slovenia, dell'Albania e della Corsica, vassalla dei tedeschi, pavone presuntuoso e ignorante che fa la ruota con le penne di insignificanti distintivi dorati e sciarpe variopinte dei suoi gerarchi, noi preferiamo l'onesta certezza di un'Italia limitata da aspirazioni ragionevoli e da giusti confini, stabiliti dalla storia. Se la catastrofe del Paese – ormai scontata, in parte, sui territori liberati – è necessaria per la resurrezione di un'Italia vera, espressione autentica del proprio valore, noi accettiamo con fermezza anche questa catastrofe. Il paese ha versato le lacrime di tutti i suoi errori e come il piagnucoloso Lamennais può consolarsi con l'ultima frase retorica che gli è concessa: “Le catastrofi sono l'esperienza dei popoli”. //

10/21 novembre.

I medici dell'ospedale, salvo le conosciute eccezioni, danno una dimostrazione di ignoranza politica che è preoccupante e non depone a favore della loro categoria. Buona parte di essi, infatti, aderisce con fiducia al fascio repubblicano, seguendo l'esempio di Chiurco. Alcuni sono convinti di far bene e vestono volentieri la divisa, trascinando col loro gesto – colpevoli come Giovanni Gentile – molti incapaci di discernere e di capire. Il prof. [Gilberto] Manganotti¹³³, appassionato propagandista, parte per La Spezia per iscriversi al battaglione San Marco e torna con una sfavillante divisa carica di distintivi. Però ha in tasca una licenza di sei mesi. Il dott. [Domenico] Collenza della clinica oculistica, che marcia su una topolino targata “G.N.R.”, afferma testualmente che “bisogna fare qualcosa per prepararsi la carriera”.

Molti patrioti in città tentano di organizzarsi per resistere clandestinamente ai tedeschi e ai fascisti. Ufficiali e militari del Distretto si provvedono di armi, munizioni, viveri, arruolano alcuni animosi nella speranza di allargare le loro cellule e di agire. Alcune riunioni vengono tenute nella pensione Comucci. Ma il loro generoso proposito viene denunciato da un traditore e molti di essi sono arrestati. Si fanno, il 18 novembre, i nomi del col. Palmerani, del ten. col. Ciavarella Agostino, del soldato Bellini Giorgio.

Su un muro di Via San Quirico, davanti all'Istituto tecnico, uno studente ha vergato col carbone: W la libertà. E la mano astiosa di un fascista, inchiodato nella sua ottusità, assetato di rivincita e inebriato di prepotenza, cieco servitore del tedesco, ha scritto col gessetto: Abbasso.

21 novembre. La stazione di Chiusi viene violentemente bombardata da aeroplani alleati¹³⁴.

18 novembre. Attraverso la denuncia della spia che ha già tradito i tenenti colonnelli Ciavarella e Palmerani, molti altri patrioti aderenti al movimento di resistenza costituitosi

¹³³ Su Manganotti, docente universitario di Clinica dermosifilopatica, v. L. BONUZZI, *Manganotti, Gilberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2007, pp. 788-790.

¹³⁴ Nella circostanza morirono otto civili e numerosi militari tedeschi. Grazie alla prontezza e al coraggio «dei ferrovieri chiusini, avvertiti poco prima dagli avvistatori di Castiglion del Lago» fu possibile «evitare una vera e propria strage facendo partire in tutta fretta un treno passeggeri fermo alla stazione» (LUCCHINI, *Siena 1940-1944* cit., p. 93).

in Siena vengono arrestati. Numerosi altri si nascondono [nel]le campagne. Fra i catturati sono Fontani Adolfo, uno dei più animosi componenti del movimento, che era già riuscito a stringere il collegamento coi patrioti dell'aretino, poi Ubaldo Porcu e Giorgio Bellini, ai quali vengono subito inflitte dai militi della "Casermetta" – formazione di polizia costituitasi accanto alla Federazione fascista repubblicana – atroci torture al fine di ottenere da essi rivelazioni sull'attività dei patrioti della città¹³⁵. Fra i torturatori sono il rimpatriato dall'Egitto [Rolando] Chelles e il sergente [Giovanni] Silvestri.

Mentre il generoso tentativo di Ciavarella sembra fallire, pur essendo fecondo di risultati spirituali poiché questa prima organizzazione clandestina di resistenza armata ai nazifascisti ne fa nascere altre, il ten. col. Croci, anch'esso braccato dai fascisti per la denuncia del cap. Peppoloni¹³⁶, riesce a tenersi al sicuro ed a mantenere il contatto con qualche banda. La moglie, signora Croci, supplisce all'assenza del marito dalla città, incontrando gli elementi destinati a raccogliere altre bande nel senese¹³⁷. Dalla casa di Via [vacca], sorvegliata dai militi della "Casermetta", i messaggi agli organizzati sono recati non poche volte dalla piccola Nara, dodicenne, che li nasconde nelle sue trecce. Ingenti somme di denaro, destinato al sostentamento delle bande, sono nascoste nei libri di scuola della bimba. //

[11/28 novembre: manca].

12/5 dicembre.

Il deposito di munizioni di Pievescola (Siena) è agganciato all'organizzazione dei patrioti da parte del col. [Silvio] Marengo¹³⁸. Vengono forniti ai patrioti due fucili mitragliatori, una mitragliatrice pesante, quindici moschetti con caricatori, una pistola, 120.000 cartucce per mitragliatrici pesanti e leggere, settecento chili di dinamite e bombe a mano¹³⁹.

¹³⁵ Sulla «Casermetta» di Via Malavolti, famigerato luogo di arresto e tortura, v. per una testimonianza coeva gli articoli a firma M. TORRES, *Gli orrori della «Casermetta»*, «Rinascita», I/21, 12 ottobre 1944 e I/22, 15 ottobre 1944; v. anche LUCHINI, *Siena 1940-1944* cit., pp. 30-31, nonché *supra* la nota 94 e *infra* la nota 170.

¹³⁶ Si veda *supra* la nota 129 e il testo corrispondente.

¹³⁷ Si tratta di Caterina Brizio Croci, o più semplicemente Rina Croci, al termine del conflitto riconosciuta «partigiano combattente»; v. TALLURI, *Il Partito d'azione a Siena* cit., pp. 184-185 e BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., p. 70, nota 150. A Rina Croci faceva capo in Siena il servizio informazioni e collegamento del Raggruppamento, attivo fin dal settembre 1943, avente il compito di raccogliere notizie su quanto fosse organizzato dalle autorità nazi-fasciste e sulla dislocazione dei loro reparti militari, svolgere attività di propaganda e reclutamento, nonché tenere i collegamenti tra le varie bande; v. *Relazione Croci 1944*, p. 443.

¹³⁸ Su Marengo e le sue bande v. MANNO, *Le bande Simar* cit. e i riferimenti in GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 186-188 e 204-206; *Militari e Resistenza in Toscana* cit., pp. 433-434 e 506-517; BISCARINI, *Messaggio speciale* cit., pp. 38 ss; BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 65-66 e 160.

¹³⁹ Si veda BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 154-155.

La data di presentazione dei militari chiamati o richiamati, che dovevano accorrere *immediatamente* ai luoghi di affluenza, e precisamente subito dopo lo scioglimento dell'esercito, e quindi al 20 settembre, al 1° ottobre, al 1° e al 15 novembre, al 30 novembre e al 5 dicembre, è ancora rinviata al 15 dicembre.

Una marmaglia di allievi ufficiali della Guardia nazionale repubblicana invade la città. Sono ragazzoni forti, spesso di bella presenza, con baschi azzurri a frittata, il vero tipo di gioventù florida creata dal regime fascista: ma con cervelli minimi, incapacità di ragionare, gente che non studia più, che non ha mai studiato, neppure se qualcuno d'essi proviene dalle università. Nel pomeriggio essi sfilano per [il] corso. Fanciulle repubblicane li assistono nelle ore di libera uscita. Durante le manifestazioni fasciste essi vanno ad applaudire le conferenze di [Gino] Meschieri o di altri verbosi gerarchi¹⁴⁰. All'uscita fanno il chiasso dando la caccia ai coetanei che non ne vogliono sapere di repubblica e li puniscono tagliando capelli¹⁴¹ e cappelli dalle tese troppo larghe.

4 dicembre. Per far rispettare l'oscuramento i miliziani sparano su tutte le case dove appaiono spiragli di luce. Ogni sera è un fuoco continuo. Gianfranco Ciampoli, di Guido, di mesi otto, dimorante in Via dell'Oliviera n. 15, viene medicato all'ospedale per una ferita d'arma da fuoco all'omero sinistro.

La scuola "Saffi" è adibita a reclusorio di transito per i deportati che dovranno andare a lavorare in Germania e che provengono dal Lazio e particolarmente da Roma. Non poche volte qualche sentinella austriaca fa finta di nulla, durante le evasioni, e qualche deportato riesce a salvarsi. Ma dalla caserma "Mazzini", in Piazza del Carmine, che ha i finestrone delle camerate verso la scuola, i miliziani giocano al bersaglio contro i fuggiaschi. Anche un cittadino che si sofferma sul murello che dà verso il cimitero del Laterino è colpito gravemente da una fucilata, tragici trastulli dei criminali in grigioverde, fra i quali sono, armati fino ai denti, dei discoli quattordicenni.

¹⁴⁰ Si fa riferimento alla partecipazione di Gino Meschieri, quale «delegato regionale del Partito», a un'iniziativa pubblica, tenuta al Teatro dei Rozzi il 5 dicembre 1943, nella quale Chiurco tenne un «rapporto ai commissari politici del Partito fascista repubblicano ed ai commissari dei Comuni della Provincia» («Repubblica fascista», 10 dicembre 1943). Dopo l'intervento di Chiurco, Meschieri «accolto da una vibrante manifestazione di simpatia» tenne un discorso «con la elevata oratoria che gli è abituale»; sull'episodio v. anche i resoconti editi nella «Cronaca di Siena» de «La Nazione», 9 dicembre 1943, ove si sottolinea la presenza degli allievi ufficiali della Milizia molto festeggiati dal pubblico, e de «Il Telegrafo», 10 dicembre 1943. Su Meschieri, avvocato fiorentino, dall'ottobre 1943 all'aprile 1944 segretario della locale Federazione del Partito fascista repubblicano, v. PALLA, *RSI e occupazione tedesca* cit., p. 132; M. PIERACCINI, *Firenze e la Repubblica sociale italiana*, Firenze, Medicea, 2003, p. 35; MAZZONI, *La Repubblica sociale italiana in Toscana* cit., p. 150.

¹⁴¹ Il taglio di «qualche capigliatura» come ritorsione verso «i cosiddetti 'bighelloni' esonerati dai servizi militari, dalle folte chiome impomatate, che ci guardavano con aria di commiserazione» è ricordato anche da CIABATTINI, *Siena fra la scure e la falce e martello* cit., p. 203. Il fatto che questa forma di ritorsione fosse il segnale dell'«incubazione di un diffuso malumore che, innestato nella instabilità degli eventi politici e militari della Nazione, dovrebbe tendere sempre più a crescere», venne colto bene dal questore, che ne trattò diffusamente nella relazione settimanale del 21 febbraio 1944, edita in GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., p. 124.

Ecco il testo di un manifestino, datato 1° dicembre, che è stato lanciato da aeroplani tedeschi in Val di Chiana. È firmato dal capo della provincia di Arezzo [Bruno] Rao de Torres¹⁴²:

L'amore per la patria sta riportando gli animi verso la normalità e la comprensione dei propri doveri. Nella convinzione che la violenza degli avvenimenti susseguitesì al nefasto 25 luglio ha scosso gli animi e qualcuno ha assunto degli atteggiamenti dei quali ora è pentito, ma teme solo di dovere scontare delle pene rientrando in seno alle famiglie; in nome di quell'amore per la nostra martoriata Italia che tutti ci deve unire, offro agli sbandati la ultima opportunità per un ritorno alla ragione stabilendo quanto segue: garantisco a tutti il tranquillo ritorno alle loro case fino a tutto il 6 dicembre p. v. Inoltre: se entro tale data le operazioni di leva si saranno concluse normalmente, se gli sbandati saranno rientrati consegnando le armi eventualmente in loro possesso, troncherò tutti i procedimenti di carattere politico liberando coloro che sono attualmente detenuti. Chiunque ha cuore d'italiano divulghi questa mia ultima offerta di fratellanza, fatta nel nome della nostra madre comune. Chiunque sente che la guerra fratricida // è la cosa più orrenda, faccia opera di persuasione perché dopo tale data, con la tranquilla coscienza di avere prima tentato tutte le possibilità, sarà iniziata la più tremenda opera di repressione. Nel nome santo dell'Italia, nello spirito dei morti di tutte le guerre per fare unita l'Italia e fratelli gli italiani, fate che questo non avvenga. //

13/12 dicembre.

5 dicembre. Elementi della banda "Renzino", in Firenze, depongono ordigni esplosivi al Teatro della Pergola, durante una grande adunata fascista indetta dalle Federazione fiorentina e presieduta dall'avv. Meschiari. Le esplosioni determinano grande panico e feriscono alcuni fascisti.

9 dicembre. I manifesti repubblicani vengono stracciati ovunque sono affissati. I fascisti ne mettono centinaia e molto alti, perché una parte possa esserne salvata.

Una lettera di protesta dei colligiani, che finisce con le solite minacce di violenza, quali "occhio per occhio, dente per dente" è diretta alla stampa fascista di questa città. "Gli antifascisti di Colle Val d'Elsa ci strappano tutti i manifesti. Ma noi puniremo i colpevoli...".

12 dicembre. Vengono lanciati ad Asciano paracadutisti italiani del corpo di liberazione italiano dell'VIII^a armata. Unitisi ai partigiani di questa zona essi riescono a far saltare cinquanta metri di binario nella ferrovia Siena-Asciano, causando il deragliamento di un treno di materiali tedeschi e la morte di otto soldati nemici. La medesima azione viene ripetuta nel tratto Asciano-Grosseto. Il traffico Siena-Chiusi e Siena-Grosseto viene interrotto per circa una settimana¹⁴³.

¹⁴² Su di lui v. MAZZONI, *La Repubblica sociale italiana in Toscana* cit., pp. 154 e 175-176, nonché E. FIMIANI, *Rao Torres, Bruno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 86, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2016, pp. 491-493.

¹⁴³ Sull'episodio si veda BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., p. 81.

Nel grossetano, presso Monte Bottigli, vengono catturati di sorpresa dalla Guardia nazionale repubblicana dodici giovani gettatisi alla macchia. Sono tutti fucilati¹⁴⁴.

Riproduciamo il seguente scritto di un patriota estremista che si firma U.¹⁴⁵: [vacat]. //

14/19 dicembre.

Si costituisce a Montemerano una banda di patrioti, con elementi di Ma[nciano], Pitigliano, Grosseto e paesi limitrofi delle province di Siena e Gros[seto]. Gli ufficiali sottotenenti Gino Canzanelli e Antonio Lucchini ne as[sumono] il comando, ma dopo alcune azioni, nelle quali si sono valse di mitragliatrici e armi asportate da aeroplani di un campo di fortuna, nel settembre scorso vengono sorpresi, arrestati e rinchiusi nel carcere di Arcidosso. Riusciti ad evadere il 17 dicembre essi raggiungono a Montemerano la banda e riprendono la loro attività di guerriglia¹⁴⁶.

18 dicembre. Con decreto arbitrario Chiurco ordina il bloccaggio delle radio a una emittente fascista o la chiusura degli apparecchi¹⁴⁷. Vengono fissate precise norme per le operazioni di bloccaggio o chiusura. In ogni caso gli utenti devono pagare di propria tasca le spese necessarie. Il decreto si estende a tutta la provincia, e segue il sequestro, già effettuato, a tutti gli antifascisti.

19 dicembre. Gli scali ferroviari di Poggibonsi sono fortemente bombardati da aeroplani anglosassoni. Numerose bombe cadono anche sull'abitato della città, facendo molte vittime.

Il Tribunale provinciale straordinario nominato dal fascismo per punire i traditori e gli antifascisti del periodo badogliano risulta così composto: presidente, Pasqualucci dott. Renato; componenti, Zampi avv. Giuseppe, da Viterbo, Pistola Gualtiero, da Terni. Pubblico accusatore: Marini avv. Napoleone, da Viterbo.

I fascisti designati in Siena dovrebbero giudicare nella città di Roma. Ecco i nominativi: presidente, Ciani console generale Ferdinando; componenti, Billi centurione Renato, Laurenti Armando. Pubblico accusatore: Sciuti prof. avv. Giuseppe.

I giudicandi sono avvocati, ufficiali, professionisti, lavoratori di ogni categoria. I giudici sono quasi in ogni caso mostri di ignoranza.

¹⁴⁴ Per quanto inserito in una 'nota' del dicembre 1943, si tratta chiaramente dell'episodio noto come la strage di Maiano Lavacchio (Magliano), avvenuta il 22 marzo 1944; v. http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3116.

¹⁴⁵ Si riferisce forse a Dino Fantini detto «Uragano», così identificato in R. PAGLIAI, *L'ultimo partigiano. Storie di resistenza e resa in Val di Chiana e in Val d'Orcia*, Perugia, Ali&no Editrice, 2013, p. 185. Si veda anche *infra* la nota 155.

¹⁴⁶ Si veda BETTI-DOMINICI, *Banda armata maremmana* cit., pp. 58 (ove l'arresto è datato a novembre) e 60; su Canzanelli («tenente Gino») e Lucchini («tenente Antonio») v. inoltre *ivi*, pp. 62-64 e *passim*.

¹⁴⁷ Si veda *Il bloccaggio degli apparecchi radio su una sola stazione trasmittente* e *Per il bloccaggio delle radio*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 21 e 22 dicembre 1943, nonché *Bloccaggio degli apparecchi radio e Bloccaggio delle radio senza esclusione per nessuno*, «Repubblica fascista», 18 dicembre e 27 dicembre 1943.

La banda autonoma “Monti Pisani” agganciata ai patrioti senesi taglia ed asporta linee telefoniche e telegrafiche e compie altre azioni di sabotaggio.

Fra Manciano e Pitigliano vengono attaccati dai patrioti circa trenta automezzi, molti dei quali sono incendiati e distrutti. //

[15/26 dicembre: manca].

16/2 gennaio.

1 gennaio. Il capo della provincia, che non tralascia nulla per acquistare il favore della cittadinanza, ha ottenuto dai tedeschi che per il 31 dicembre venga spostato il coprifuoco alle una¹⁴⁸. Qualche famiglia si prepara a passare il Capodanno con letizia, cercando di dimenticare ogni sofferenza. In Via del Porrione, perfino, si organizza una festa da ballo, dove intervengono molti giovani e molte ragazze. E il caposquadra [Fernando o Domenico] Fanciulli, della Guardia repubblicana, preso da coscienzioso zelo, fa una sorpresa nella casa da cui escono rumori un po' troppo gai. Armato di fucile mitragliatore e seguito da altri due sciagurati ordina: Mani in alto! Le ragazze svengono, i giovani corrono a nascondersi sotto i letti e negli armadi. Sembra che cercasse delle spie. Alcuni fermi. Ma molto strepito per nulla¹⁴⁹.

In Via Pantaneto, verso le 23, una bottiglietta cade da un davanzale, mentre transitano due soldati tedeschi. I militari estraggono le rivoltelle e sparano per alcuni minuti sulle porte dei casamenti gettando il panico fra gli inquilini. Una vecchietta che pochi momenti avanti s'era affacciata alla finestra, e che forse è la causa dell'involontario attentato, si barra nella propria camera raccomandando l'anima a Dio. Ma i tedeschi finiscono le munizioni e in Via Pantaneto torna la calma. La vecchietta, all'alba, si addormenta per la stanchezza della veglia forzata e il prolungato crepacuore.

2 gennaio. Le autorità di Massa Marittima si recano a Prata a fare opera di persuasione per l'iscrizione alla Milizia repubblicana e per la risposta alla chiamata delle classi giovani alle armi. Appena uscita dal paese, verso le 17,30, la macchina delle autorità riceve come saluto di commiato una nutrita scarica di fucileria. La macchina, con feriti a bordo, riesce a fuggire, nonostante le gomme bucate.

29 dicembre. Poggibonsi è duramente provata dai bombardamenti. Una massiccia formazione sgancia sulla ferrovia e i circostanti abitati facendo grandi distruzioni e vittime¹⁵⁰.

¹⁴⁸ Se ne legge l'annuncio in «Repubblica fascista», 27 dicembre 1943 e in «La Nazione», «Cronaca di Siena», 28 dicembre 1943. A questa disposizione dà risalto CIABATTINI, *Siena fra la scure e la falce e martello* cit., pp. 194-195, sottolineando che il prefetto Chiurco nella circostanza dispose la «liberazione di tutti i detenuti politici, eccezion fatta per coloro che erano stati deferiti al tribunale militare», ovvero Ubaldo Porcu, padre Enrico Bullettì, Nello Lotti, Agostino Ciavarella, Tullio Palmerani e Adolfo Fontani, l'arresto dei quali è menzionato nel «diario» di Verdone.

¹⁴⁹ La notizia del ballo in una casa privata in Via del Porrione venne riportata col titolo *Mentre la Patria sanguina c'è gente che balla*, in «Repubblica fascista», 5 gennaio 1944.

¹⁵⁰ «Il 9 ed il 27 dicembre 1943 Poggibonsi aveva subito gravi danneggiamenti, ma il 29 dicembre, alle 13.15, sul centro valdelsano si abbatté il più sanguinoso bombardamento della guerra.

Più di una volta si dà il caso che individui che si proclamano questurini, guardie repubblicane, ecc., facciano arbitrarie perquisizioni in case private. La Questura diffida invitando i propri dipendenti ad esibire i documenti di riconoscimento ogni volta debbano compiere atti inerenti al proprio servizio.

1 gennaio. Nella linea ferroviaria Asciano-San Giovanni d'Asso e Asciano-Rapolano vengono compiute dai patrioti nuove azioni di sabotaggio. Alcuni treni deragliano.

17/9 gennaio.

7 gennaio. Vengono iniziate le pratiche per ottenere il riconoscimento, da parte dei belligeranti, di Siena come città aperta. A tal fine il capo della provincia Chiurco dispone per l'apertura di un nuovo ospedale (presso il prato di Sant'Agostino, ex Convitto Tolomei). Analoghe pratiche vengono iniziate per Chianciano.

8 gennaio. L'attività preferita dei miliziani fascisti è quella della perquisizione e del sequestro. Undici bauli di proprietà della contessa Grandi, depositati presso il Monte dei Paschi, sono sequestrati dal capo della provincia. Vengono altresì sequestrati beni di ebrei, opere d'arte d'ebrei¹⁵¹, beni di nobili non ligi al regime. Bauli del generale [Ettore] Bastico¹⁵² e la tenuta dei Savoia Aosta subiscono in questa provincia la stessa sorte¹⁵³.

In poco più di un quarto d'ora case e fabbriche vennero spazzate via. Da Piazza Mazzini alla Croce, Piazza Umberto, Via Trento, Via Sardelli, Piazza 28 ottobre, Piazza dei Fossi divennero un ammasso di rovine. Distrutto lo scalo ferroviario, rase al suolo la cristalleria Sace-Excelsior, il sugherificio Conti, le vinicole Raspollini e Piccini, la vetreria Ancilli, la caserma dei vigili del fuoco, i macelli pubblici. Alla fine si contarono ben 72 vittime e diverse centinaia di feriti, numero fortunatamente limitato dal fatto che gran parte della popolazione si era già allontanata dalla città (...). Cancellato lo scalo ferroviario ed interrotta la Cassia, Poggibonsi rimase isolata (...). Al momento della liberazione, il 18 luglio '44, l'ottanta per cento delle case ed il novanta delle fabbriche era ridotto ad un cumulo di macerie» (LUCHINI, *Siena 1940-1944* cit., p. 93). Per un'analisi dettagliata dei bombardamenti su Poggibonsi v. F. DEL ZANNA, *Achtung! Bombengefabri! Cronaca poggibonese 1943-1944*, presentazione di F. Bandini, Poggibonsi, Nencini, 1982. Per alcune fotografie aeree di Poggibonsi durante e dopo le incursioni del 29 dicembre 1943 e del 18 gennaio 1944 v. *Siena 1944. Guerra e Liberazione*, catalogo della mostra fotografica (Siena, 3 luglio-16 agosto 1994), a cura di C. Biscarini e V. Meoni, Siena, Nuova Immagine, 1994, pp. 16-19. Si veda anche *La feroce incursione aerea sull'abitato di Poggibonsi*, «Repubblica fascista», 5 gennaio 1944. ¹⁵¹ Si vedano gli articoli *I beni terrieri degli ebrei amministrati dall'Unione provinciale dei lavoratori dell'agricoltura*, «Repubblica fascista», 5 gennaio 1944, *Il sequestro di opere d'arte di proprietà ebraica e Beni di ebrei amministrati dall'Unione lavoratori dell'agricoltura*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 7 gennaio 1944, con i quali si diffusero le disposizioni emesse dal podestà e dal capo della provincia relative alle modalità di denuncia di opere d'arte e «beni terrieri» in possesso di ebrei onde procedere al loro sequestro e al conseguente affidamento all'ufficio o ente pubblico che ne sarebbe divenuto il custode e gestore.

¹⁵² Sul generale Bastico, personalità di rilievo nella storia militare italiana, v. nell'ampia bibliografia G. ROCHAT, *Bastico, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 34, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1988, pp. 308-311.

¹⁵³ Anche Ciabattini (*Siena fra la scure e la falce e martello* cit., pp. 194 e 196) riporta la notizia della «confisca della tenuta di Pietrafitta, di proprietà dei Savoia Aosta» – cui si aggiungerà il «sequestro

3 e 4 gennaio. La banda di “Camicia Rossa” subisce in località Prata rastrellamenti condotti da SS e militi fascisti, ingenti forze. Molti autocarri avversari sono distrutti. I nazifascisti si ritirano con perdite¹⁵⁴.

Il patriota U.¹⁵⁵ torna a farsi vivo con seguente scritto: La nostra libertà. [vacat]. //

18/16 gennaio.

11 gennaio. La commissione di disciplina della Federazione dei fasci repubblicani senesi è così composta. Presidente: prof. Agostino Battignani; vicepresidenti: rag. Arrigo Burgalassi e prof. Stefano Marradi; segretario: avv. Mario Gamberucci; componenti effettivi: console Luigi Zolese, dott. Carlo Bagnacci, Giosuè Favi; componenti supplenti: centurione Armando Laurenti, centurione Renato Billi.

12 gennaio. La Federazione fascista rende ufficialmente noti gli arresti dei militari del Distretto, già ricordati, che hanno prelevate armi dal Distretto per averle occultate e quindi passate ai partigiani o nascoste nelle tombe del cimitero della Misericordia. Ai nomi già noti si aggiungono il priore dell'Arciconfraternita della Misericordia, don Enrico Bulletti, Paolo Gradisca e Nello Lotti, marmista. Sono tutti risultati rei confessi, naturalmente per le sevizie e torture loro inflitte dai fascisti della “Casermetta”. Sono stati arrestati anche i coloni Pieroni Cesare di Radicondoli e Frullini Pasquale di Sinalunga, per aver occultato ex prigionieri inglesi¹⁵⁶.

14 gennaio. Ad opera dei partigiani di Asciano viene minata una galleria sulla linea che porta a Grosseto. Un treno deraglia, il binario viene danneggiato gravemente e il transito è sospeso per otto giorni.

11 gennaio. Il processo di Verona contro i membri del Gran Consiglio è avvenuto. De Bono, Ciano, Marinelli, Pareschi, Gottardi che hanno firmato l'ordine del giorno che ha provocato la caduta di Mussolini muoiono fucilati. E si sancisce il principio mostruoso che chi si oppone, chi dà il voto contrario, deve morire¹⁵⁷.

14 gennaio. Chiusi è nuovamente colpita dai bombardamenti.

15 gennaio. La banda di “Camicia Rossa” è nuovamente attaccata, in azione di rastrellamento, presso Massa Marittima, da autoblindo delle SS¹⁵⁸.

provvisorio del palazzo Chigi Zondadari, a favore di coloro che erano senza casa» –, nonché quella del «sequestro di undici bauli contenenti oggetti personali, depositati presso la sede del Monte dei Paschi, dalla contessa Grandi di Mordano, moglie del gerarca Dino Grandi»; v. *Sequestro di oggetti della contessa Grandi*, «Repubblica fascista», 5 gennaio 1943 e *Oggetti della contessa Grandi sequestrati presso il Monte dei Paschi*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 7 gennaio 1944.

¹⁵⁴ Si veda *Relazione Chirici 1944*, pp. 483-484.

¹⁵⁵ Si veda *supra* la nota 145.

¹⁵⁶ Si veda *Dieci persone arrestate o deferite al Tribunale militare di guerra*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 13 gennaio 1944.

¹⁵⁷ Si veda *La sentenza del Tribunale speciale straordinario contro i 19 membri del Gran Consiglio traditori del regime*, «La Nazione», 12 gennaio 1944; sulla campagna di stampa connessa al processo di Verona e all'esecuzione delle condanne emesse v. RAINERO, *Propaganda e ordini alla stampa* cit., pp. 129-130 e 209-210.

¹⁵⁸ Si veda *Relazione Chirici 1944*, p. 484.

15 gennaio. Un compagno de “l’Accademico”, caduto in combattimento, così descrive la morte del giovinetto:

Una formazione di quaranta patrioti, che opera nella zona di Monticiano, muove su tre squadre dall’accampamento di Monte Cuoio alla volta della Befà, per compiere demolizioni. È la stessa che due giorni avanti ha occupato il paese di Jesa, accolta festosamente dalla popolazione. Una squadra, della quale fanno parte Angelo Ceccherini detto “Civetta” e lo studente Luciano Panti detto “l’Accademico”, figlio dell’artigiano e legatore Panti, viene segnalata¹⁵⁹ alla “Casermetta” della Guardia nazionale repubblicana di Siena. Immediatamente partono cinque autocarri e due macchine per catturare i dieci uomini della squadra, alla quale si sono aggregati due ex prigionieri inglesi. Intervenuti di sorpresa, i militi accerchiano la zona e aprono il fuoco. I patrioti sono costretti alla difensiva nel podere Rigosecco, dove hanno pernottato, e riescono a perdersi nei boschi col favore della nebbia; ma due di essi restano sul terreno: Marsili Luigi, di Certaldo, classe 1924, barbiere, e Panti Luciano, da Siena¹⁶⁰. //

Il Panti, moribondo, è trasportato a Siena con le ferite aperte, in fondo al camion, mentre i fascisti cantano a gloria. Le ultime parole del Panti, morto per dissanguamento, non essendo state tamponate le sue ferite, sono: “Vigliacchi, assassini”. Il Panti viene sepolto senza onori funebri. La salma piantonata al camposanto perché nessun patriota pietoso si avvicinasse. Nella “Repubblica fascista” si legge che Panti Luciano era un bandito¹⁶¹. Ma le donne sono riuscite a onorare il caduto con fiori e tricolore. Gli studenti hanno disertato la scuola a protesta del mancato trasporto funebre. Panti Luciano era un giovinetto di alti sentimenti patriottici e religiosi iscritto all’Istituto tecnico, renitente alla leva promulgata illegalmente dal governo fascista ribelle. È il primo caduto senese nella guerriglia contro il nazifascismo. Era alla macchia dal 26 novembre 1943. A poca distanza dalla morte del Panti il delatore è stato affrontato alla Befà da un gruppo di patrioti e pubblicamente giustiziato¹⁶². //

¹⁵⁹ *Segue cancellato*: da un fascista.

¹⁶⁰ Si tratta dell’episodio noto come l’eccidio di Rigosecco (Montalcino), avvenuta il 15 gennaio 1944; v., tra gli altri, A. ORLANDINI-G. VENTURINI, *I giudici e la Resistenza. Dal fallimento dell’epurazione ai processi contro i partigiani: il caso di Siena*, Milano, La Pietra, 1983, pp. 102-108; C. BISCARINI-G. CIVITELLI, *Rigosecco. 1944: un episodio di lotta partigiana*, Siena, Nuova Immagine, 2005; http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&cid_strage=4031. Sulle diverse versioni dell’episodio v. CIABATTINI, *Siena fra la scure e la falce e martello* cit., pp. 378-389 e la testimonianza di Leandro Palazzesi, in *Guerra e memoria. La seconda guerra mondiale nei ricordi dei reduci della Val d’Arbia*, a cura di M. Borgogni, Siena, Cantagalli, 2000, pp. 376-386, in particolare p. 379.

¹⁶¹ La raccolta di «Repubblica fascista» conservata presso la Biblioteca comunale di Siena presenta una lacuna dal 5 gennaio al 24 febbraio 1944. Si veda comunque *Conflitti fra una banda armata e militi della Guardia repubblicana a Rigosecco*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 30 gennaio 1944, ove i componenti la «banda» sono indicati come «disertori» e «ribelli».

¹⁶² Sull’uccisione del delatore Lorenzo Nuti, avvenuta il 16 febbraio 1944 v. tra gli altri PLANTERA, *Brigata partigiana* cit., pp. 112-113; CIABATTINI, *Siena fra la scure e la falce e martello* cit., pp.

19/23 gennaio.

17 gennaio. Nella strada statale 74^a, presso la località di Sgrillozzo, un gruppo di patrioti assalta automezzi tedeschi, riuscendo ad incendiare alcuni mezzi e infliggendo perdite in uomini ai nazisti.

19 gennaio. Poggibonsi continua ad essere bombardata. Ormai è una città ridotta a un cumulo di macerie, una città morta. La popolazione ha evacuato gli abitati e si è sparsa per le campagne.

22 gennaio. “Camicia Rossa” attacca e conquista a Boccheggiano la caserma della Guardia nazionale repubblicana¹⁶³.

18 gennaio. A Siena, gli arresti di quanti si rifiutano di collaborare coi tedeschi o ostacolano apertamente l’opera dissolutrice dei fascisti continuano da parte degli astiosi sgherri della “Casermetta”, che agiscono alle dirette dipendenze di Chiurco.

Il sergente Pistelli Fabio, del Distretto militare, è arrestato per avere stretti rapporti coi patrioti; Rigacci Azelio viene tradotto alle carceri perché deteneva materiale; Landri Carlo per l’aggressione alla sentinella in servizio ad una caserma e asportamento di materiale bellico; Mancini Elia per occultazione di materiale bellico; Bigliuzzi Celso, Dini Delfo e Gragnani Icilio per disfattismo; Casula Giovanni Maria per furto di materiale bellico; Bianciardi Angelo per aver dato ricovero a quattro ex prigionieri inglesi; i capifamiglia Pagliai Ezio e Bardelli Palmiro perché incitavano i figli, della classe 1924, a non presentarsi al Distretto di chiamata. Ma vien data la caccia a chiunque denigrò il fascismo, a chi offese i capi del fascismo e gridò “Viva la libertà”.

23 gennaio. Da alcuni giorni le formazioni aeree anglosassoni passano dalla città con maggiore frequenza. Si ha la sensazione che sia imminente un’azione di bombardamento anche su Siena. I ricognitori scendono più spesso sulla stazione e sulla zona di Camollia.

Oggi, alle 12,30, una formazione che si è tenuta per qualche tempo sul cielo della città infligge a Siena il primo bombardamento aereo, colpendo la zona Porta Ovile, stazione, campagna circostante. Sono state sganciate duecento bombe dai 200 ai 1000 chili. Ventiquattro edifici sono andati distrutti e quaranta danneggiati, particolarmente nelle zone di Malizia, Madonnina Rossa e Ravacciano. La basilica dell’Osservanza è andata distrutta e con essa una preziosa terracotta di Andrea Della Robbia. Villa Scacciapensieri, Villa Malizia e molte altre ville non distanti dalla stazione sono colpite. All’ospedale vengono ricoverati una quarantina di feriti mentre le morti ammontano a ventiquattro. Ecco i nomi delle vittime: Ada Bacchin nei Pacciani, Elia Bartali, Giuliano Bartolini, Aldo Borri, Natale Campolini, Emma e Vanda Carreri, Fortunato Centini, Giulio Colicchi, Quirino Franci, Primetta Del Lungo nei Selvolini, Tea Selvolini Santi, Maria Maccari e Ida Valeri nei Mac-

204-205; BISCARINI-CIVITELLI, *Rigosecco* cit., pp. 33-35; I. CAPRIOLI, *La liberazione di Montalcino. 27 giugno 1944*, Montepulciano, Le Balze, 2003, p. 18; MATARAZZO, *Son la mamma di tre gattini* cit., pp. 78-79. Per una contestualizzazione dell’evento v. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 116-122. Notizia dell’episodio e una descrizione della cerimonia funebre si leggono in *Vile uccisione di un fascista repubblicano* e *I funerali del fascista repubblicano Lorenzo Nuti*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 22 e 23 febbraio 1944.

¹⁶³ Si veda *Relazione Chirici 1944*, p. 484.

cari, Enzo Mariti, Azelio Marzucchi, Galeazzo Ridolfi, Ubaldo Saccardi ed altre cinque persone non identificate. Il centro della città è stato miracolosamente risparmiato¹⁶⁴. //

20/30 gennaio.

23 gennaio. La banda di Manciano esegue il sabotaggio del ponte sul Fiora presso Montalto di Castro. Il ponte, minato con materiali asportati da miniere, è reso inservibile al passaggio delle macchine. Crollato mentre transitava un autocarro tedesco, ha impedito per qualche giorno il traffico della Via Aurelia.

26 gennaio. La banda di Manciano attacca l'albergo Lagaluppi, in Manciano, residenza delle autorità fasciste. Il segretario politico e un brigadiere della polizia fascista vengono uccisi.

29 gennaio. Negli immediati dintorni di Siena, e precisamente a San Dalmazio, Sovicille, Uopini, Belriguardo, apparecchi anglosassoni eseguono una azione di bombardamento.

25 gennaio. Si sono svolti i funerali delle vittime del bombardamento di Siena. Montate su autocarri militari, le salme sono state trasportate in Piazza del Duomo, dove si sono raccolte le rappresentanze delle forze armate repubblicane, le autorità tedesche, il prefetto Chiurco e molta folla.

I morti son tutti povera gente, contadini e operai, estranei agli interessi politici. Non c'è un solo responsabile fra queste salme. E la loro morte genera in quanti assistono alla cerimonia un odio anche più forte. L'odio per i responsabili di tutte le nostre sventure, di coloro che fanno piangere questa povera gente innocente. Davanti alle bare ognuno di noi si sente più duro e inflessibile, più sicuro delle proprie convinzioni. Gli assassini dei ventiquattro operai e contadini non sono stranieri, non sono lontani, essi sono su questa piazza, coperti di medaglie, di fronzoli, pieni di armi, son essi che han voluto la guerra, che oggi la fanno scontare tutta al popolo oppresso, che domani ne dovranno portare tutte le responsabilità. L'arcivescovo [Mario Toccabelli] parla di fronte agli autocarri infiorati. E esso pronuncia le seguenti parole¹⁶⁵: //

¹⁶⁴ Sulla notizia del bombardamento data dalla stampa v. *Siena bombardata. La basilica dell'Osservanza distrutta*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 25 gennaio 1944. Su questo bombardamento – che aveva come obiettivo la stazione ferroviaria, rimasta però pressoché illesa – v. la testimonianza di Fabio De' Vecchi (*Autunno 1943* cit.), all'epoca «giovane liceale» che si trovava nella villa di famiglia a Poggio Pini, distante poche centinaia di metri dalla basilica dell'Osservanza. Nell'introdurre il racconto, scrive significativamente che «se dovessi riferire quale fosse il sentimento di cui ho più memoria pensando a quelle giornate dell'autunno-inverno del 1943-1944 non avrei dubbi: la paura in occasione del bombardamento del 23 gennaio 1944» (p. 67). Si veda anche CIABATTINI, *Siena fra la scure e la falce e martello* cit., pp. 200-201. Per una serie di fotografie relative al bombardamento su Siena del gennaio 1944 e alle sue conseguenze v. *Siena 1944. Guerra e Liberazione* cit., pp. 20-29. In generale sugli effetti dei bombardamenti e degli attacchi aerei su Siena e i suoi dintorni v. C. BISCARINI, *Bombe su Siena. La città e la provincia nel 1944*, Massarosa, Del Bucchia, 2008, pp. 45-80 e LUCHINI, *Siena 1940-1944* cit., pp. 95-112.

¹⁶⁵ Il testo che segue è battuto in carattere corsivo, con diversa macchina per scrivere, su un foglio di diverso formato. Al termine riprende il testo con il *font* consueto.

Siena inerme, Siena tesoro di arte, città dello studio e della carità "ospitaliera" aveva tutto il diritto di crederci degna di speciale riguardo e d'essere risparmiata dalla furia della guerra. Ma le vittime pacifiche che stanno qui innanzi ai nostri occhi, oggetto della nostra pietà, i degenti, dalle carni straziate, nel nostro ospedale, le rovine di tante case, la rovina irreparabile della basilica di San Bernardino, ci ammoniscono che le nostre speranze il 23 gennaio furono infrante, vilipesi i diritti degli inermi, dell'arte, della scienza e della carità, che anche in Siena si è compiuto il trionfo della forza brutta; il trionfo di quel progresso materiale che disgiunto dalla fede e dal cuore prepara all'umanità nient'altro che rovine e morte.

Sembra un sogno ed è la dolorosa realtà che ci raccoglie in questo giorno. Ed è questa realtà che tenta le menti e i cuori. Perché queste sciagure? Che cosa avevano fatto di male le vittime che noi piangiamo? Il perché ci sarà sempre ignoto; non come il "fato" dei pagani, ma come il "disegno, la volontà del Padre che sta nei cieli", disegno che le nostre piccole menti non varranno mai a scrutare.

La provvidenza, con la quale Dio regge il mondo e si cura del filo d'erba e del passero, mi è garanzia che vi è un ordine anche nel disordine, che vi è un bene anche nel male. Allora chiudo gli occhi e grido a Dio: Credo! Credo nella vostra bontà che sa cavare il bene anche dal male; credo nella forza del dolore per il quale i cristiani compiono in se stessi quel che manca alla passione di Cristo, credo nelle vostre promesse: beati coloro che piangono perché saranno consolati.

E in un momento così grave della Patria nostra sappiamo intendere il valore del sacrificio.

Temano! Temano la giusta vendetta di Dio coloro che si gettano sulle vittime inermi; per noi il loro sangue, le lacrime dei loro cari, i focolari più profanati sono un pegno sicuro, il pegno del trionfo finale, della buona causa e del diritto; il pegno della resurrezione e della libertà della Patria. E sappiamo intendere che la via è una sola, la via del sacrificio e della costanza. La Patria che siamo noi, le nostre case, il nostro suolo, la nostra libertà e il nostro buon diritto sono nelle nostre mani. I suoi destini li forgiamo noi e noi soli.

Sappiamo sentire il senso della nostra dignità. La voce del dolore c'invita a stringerci sempre più vicini come fratelli. Via gli odi! Via tutto ciò che può seminare nei cuori germi di dissensione.

Sia questo il primo tributo che noi prestiamo alle vittime dell'ira nemica, allora sarà accetto a Dio e [a] loro anche il tributo delle nostre preghiere¹⁶⁶.

¹⁶⁶ Il discorso di monsignor Toccabelli tradito da Verdone presenta numerose differenze rispetto a quello edito da Achille Mirizio (*Per la religione* cit., pp. 139-140) sulla base del manoscritto conservato presso l'Archivio arcivescovile di Siena, sebbene possa dirsi sostanzialmente 'analogo' a quest'ultimo. Sul discorso di Toccabelli v. anche BISCARINI, *Bombe su Siena* cit., p. 95, con riferimento a D. MAGRINI, *Quella domenica di morte e pace*, «La Nazione», 22 gennaio 1994. Così «La Nazione», «Cronaca di Siena», 27 gennaio 1944 (*I solenni funerali delle vittime dell'incursione nemica. Reverente omaggio di autorità e popolo*) sintetizzava le parole del presule senese: «Nella Piazza del duomo gremita di popolo mons. Toccabelli, arcivescovo di Siena, accompagnato da un lungo stuolo di sacerdoti, ha impartito la solenne benedizione alle salme dopo aver pronunciato patriottiche ed incisive parole nelle quali ha stigmatizzato il barbaro eccidio che rimarrà memorabile nella mente del popolo senese, invitando i cittadini alla concordia ed alla collaborazione per la difesa e la salvezza della patria». Significative dell'ostilità esistente

25 gennaio. Una formazione di SS attacca nei pressi di Massa Marittima la banda di “Camicia Rossa”¹⁶⁷. Forti perdite da ambedue le parti. //

[21/6 febbraio: manca].

22/13 febbraio.

9 febbraio. Nel giorno in cui cade la ricorrenza della costituzione della repubblica romana i neo-fascisti, con la abituale retorica, giurano fedeltà al nuovo Stato repubblicano. La cerimonia avviene alla caserma Lamarmora. Dopo il giuramento, la Milizia repubblicana sfila per la città con la bandiera senza stemma. Ogni volta che un cittadino omette il saluto, i militi rompono urlando le file e linciano il distratto¹⁶⁸.

12 febbraio. La Milizia tenta di stroncare la borsa nera attraverso i suoi uomini, i quali però partecipano tutti al mercato nero. Le contravvenzioni annonarie, nonostante i compromessi e gli intrighi di questi difensori dell'ordine, fioccano quotidianamente. I tribunali sono pieni di contravventori¹⁶⁹.

A qualche mese dalla loro costituzione la vita delle bande si intensifica e diviene sempre più pericolosa, specialmente per i presidi fascisti dei paesi e dei villaggi. La stampa fascista ammette a denti stretti che nuclei di banditi si aggirano per le campagne e denuncia i loro misfatti. Se qualche autentico predone, che poi viene giustiziato, il più delle volte, dagli stessi

verso Toccabelli tra i fascisti senesi sono le espressioni con le quali lo descrive Ciabattini (*Siena fra la scure e la falce e martello* cit., p. 204): «L'arcivescovo Toccabelli, con il suo faccione largo e sorridente, era la quintessenza dell'ipocrisia. Tramava con tutti, mescolando così bene le carte da apparire indispensabile in ogni caso ed in ogni momento (...). I suoi collaboratori non erano semplici orecchianti, ma astuti doppiogiochisti, mentre i colleghi arcivescovili divenivano sicuro rifugio per tutti coloro che in un modo o nell'altro ritenevano di essere ricercati». Per comprendere la sensibilità istituzionale e la qualità dell'azione pastorale svolta da Toccabelli durante il suo lungo episcopato (1935-1961) v. MIRIZIO, *Per la religione* cit., in particolare per quanto qui interessa le pp. 130 ss, e «Nulla die sine linea» cit.

¹⁶⁷ Si veda *Relazione Chirici 1944*, p. 484.

¹⁶⁸ Si veda *La solenne cerimonia del giuramento delle Forze armate alla Repubblica italiana*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 11 febbraio 1944, ove il resoconto degli eventi differisce, com'è logico, circa l'esito della giornata rispetto al racconto di Verdone. Infatti l'articolo, dopo aver dato conto della «comparsa» della bandiera della Guardia nazionale repubblicana e dell'orgoglio di «servire la nuova bandiera dell'Italia repubblicana», informa che la città fu attraversata dalla «lunga colonna» di militi i quali, raggiunta la palestra di Sant'Agostino, avrebbero «fraternizzato in una commovente comunione di spiriti».

¹⁶⁹ Si veda *Per la repressione del «mercato nero» e Ricupero del materiale di guerra e repressione del mercato nero*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 15 e 16 febbraio 1944, ove si dà conto di un'ingente quantità di merci sequestrate (generi alimentari, scarpe, lana, vestiti, calze, mutande, fazzoletti, stoffa, cartine da sigaretta, fiammiferi, biciclette e loro accessori, cuoio) e si elogiano carabinieri e militi della Guardia nazionale repubblicana che avevano reso possibile il recupero delle merci. In merito alla massiccia 'campagna' di stampa relativa alla lotta condotta contro il mercato nero nel febbraio-marzo 1944 v. anche, tra gli altri, gli articoli editi al riguardo, ivi, 17 e 26 febbraio e 28 marzo 1944.

patrioti, si infiltra nelle formazioni partigiane ed estorce denaro o provvigioni ai proprietari terrieri per esclusivo interesse personale, il settimanale fascista del capoluogo deduce da questi misfatti, che non incidono sulla vera e propria attività delle bande, che gli uomini alla macchia son tutti gente da galera. Ma l'azione sempre più chiara e coraggiosa di questi nuclei enuncia con chiarezza le intenzioni dei partigiani e le ragioni profonde che li hanno spinti alla macchia. Il sogno di Mazzini, il suo credo di "pensiero e azione" pare trasferito in questi emuli lontani e più fortunati dei carbonari, degli associati alla "Giovane Italia" e dei seguaci di Pisacane.

La vita delle bande è condizionata al clima, alle particolarità geografiche ed alimentari della zona in cui esse agiscono, agli stessi avvenimenti politici e militari che si svolgono nella zona. Le chiamate alle armi determinano un afflusso di nuovi patrioti; i rastrellamenti, se sono in grande stile, a volte possono disperdere le bande in nuclei minori più facilmente occultabili, che un giorno si ricongiungeranno, o addirittura determinare lo sgombero di una zona e la presa di possesso di un'altra. Le bande più numerose e meglio armate fanno capo a organizzazioni più vaste e i nuclei minori a volte si disperdono nella azione patriottica contro i nazifascisti, sì che molti eroismi e molti risultati resteranno per sempre ignorati.

Il nucleo più armato è quello del Raggruppamento "Amiata" e che raccoglie le bande a organizzazione militare del senese e del grossetano, più qualche altra formazione che si spinge fino ai Monti pisani e al Casentino. Altri gruppi dipendono dalla brigate garibaldine, formate in maggioranza da comunisti e socialisti e in particolare dalla Brigata "Spartaco Lavagnini", comunista. I patrioti degli altri partiti, anziché riunirsi in bande proprie, si aggregano all'una o all'altra delle due organizzazioni.

Il senso di un dialogo.

"Sono fuggito dall'Italia meridionale. Sono della classe 1922 e vado a presentarmi al Distretto per compiere il mio dovere. Ho contato un giorno per le strade di Brindisi dodici razze. Per me è il ricordo più raccapricciante".

"Mazzini diceva che il proprio dovere è il rapporto fra l'imperativo della coscienza e il consenso del prossimo. Compiendo il gesto che dici di essere pronto a porre in atto, la tua coscienza potrà anche tacere, perché caduta in inganno, ma sulla mancanza del consenso del tuo prossimo non c'è da aver dubbi. Per non aver debiti con quelle dodici razze, per non trovarti fra loro, vuoi batterti contro gli interessi della tua patria e a difesa di una razza che // ti disprezza ed è convinta di essere 'eletta'. Se riuscirai a comprendere che la guerra in corso è diventata, ormai, una lotta per la liberazione dell'umanità troverai giusto che tutta l'umanità partecipi e combatta. Negri o indocinesi, americani o polacchi, che significa? È tutta l'umanità in marcia che va a liberare l'umanità. La guerra dovrebbe averti insegnato almeno questo". //

23/20 febbraio.

Per l'ardimento e il senso di dovere dimostrati nelle azioni di polizia vengono premiati i militi: Rinaldi Alessandro, Ticci Umberto, Chelles Rolando¹⁷⁰. Quest'ultimo, proveniente

¹⁷⁰ È interessante notare come Ciabattini (*Siena tra la scure e la falce e martello* cit., p. 230), seppur 'difensore' del fascismo senese, prenda le distanze dai tre peggiori esponenti della squadra politica che si identificava con la «Casermetta», ovvero Alessandro Rinaldi, Umberto Ticci e

dal collegio della gioventù italiana all'estero, seguendo l'esempio dei carnefici di Via Tasso a Roma o di Via Bolognese a Firenze, non tralascia i metodi più barbari per condurre la lotta antifascista. Dai detenuti liberati si viene a sapere che più di un antifascista è stato suppliziato con ferri roventi. Un giovane, che poi ha raggiunto le formazioni partigiane, narra di essere stato torturato con un pressacarte, dove il Chelles era uso stringere i piedi e le mani di coloro che subivano i suoi interrogatori.

In un Paese che ha perduto tutte le sue libertà non c'è da meravigliarsi se manca anche la libertà di cantare. A mezzanotte, in Via Pantaneto, scende da una abitazione il suono di una fisarmonica. Una ronda repubblicana si arresta di fronte al casamento, chiamata da una zelante repubblicchina, che non perde occasione per fare la spia. I militi, non sapendo con esattezza quale sia l'appartamento che viola la quiete della notte, suona successivamente tutti i campanelli. Neppure un inquilino si degnava di rispondere e il portone resta chiuso. Un milite è impaziente, bestemmia e grida che vuole far fuoco. Finalmente si affaccia un tedesco, che dev'essere in compagnia di qualche donnina, e fa due urlacci alla ronda. I militi rimettono le armi e si allontanano come cani frustati. La repubblicchina torna a letto.

16 febbraio. La banda "Camicia Rossa" è stata nuovamente attaccata da grosse forze tedesche e fasciste nella zona di Frassine. Dopo una difesa eroica, in cui ebbe cinque morti, caduti nelle mani del nemico e seviziati e pugnalati, nonché due feriti e quindici dispersi, la banda si sciolse in nuclei minori, avendo tuttavia salvata la quasi totalità dell'attrezzatura della formazione. Le perdite accertate del nemico furono di quindici morti e otto feriti¹⁷¹. //

Nonostante che la basilica dell'Osservanza sia stata distrutta dal bombardamento e il convento seriamente danneggiato, i padri francescani non abbandonano la loro casa. Anzi, già si propongono di ricostruire la chiesa sul luogo stesso dove fu colpita. Un religioso così ricorda liricamente la sciagura e invita i senesi a innalzare di nuovo la bella chiesa¹⁷²:

Solenne la basilica di San Bernardino sul Colle della Capriola, all'Osservanza, Solenne ed imponente. Annunziava le meraviglie del Signore nel Suo Santo.

- Ed agile come un'antenna, si levava all'alto il campanile, mostrando a Siena e all'Italia, sua gloriosa bandiera, il Monogramma del Santissimo Nome di Gesù.

- Ma di schianto la basilica è frantumata. L'uragano di una incursione l'ha travolta nel suo vortice di ferro e di fuoco.

Rolando Chelles: «figure di secondo e terzo piano durante il ventennio, si trovavano in quel momento a rappresentare il braccio secolare del nuovo credo fascista repubblicano. Loro politicamente si sentivano realizzati, innalzandosi al di sopra di chi li aveva sempre comandati e che al momento del pericolo aveva buttato l'orbace alle ortiche»; su questi tre «famigerati fascisti» v. anche GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., p. 99, nota 30. Su Rinaldi e la «Casermetta» v. anche *supra* le note 94 e 135.

¹⁷¹ Si veda *Relazione Chirici 1944*, p. 484.

¹⁷² Il testo che segue è battuto in carattere corsivo, con diversa macchina per scrivere, su un foglio di diverso formato.

- È rimasto il campanile, è rimasta l'antenna, ove nuovamente il vessillo di San Bernardino, l'Orifiamma del Santissimo Nome di Gesù, dovrà essere innalzato.

- E noi senesi lo innalzeremo.

- Ma prima faremo risorgere la basilica. E la cemeremo con le nostre offerte. E l'abbelliremo con la nostra devozione al Santo. E la faremo rifulgere con la fede dei nostri cuori.

- E nuovamente su l'alto campanile faremo risalire l'Orifiamma del Nome Santissimo di Gesù; in uno con la nostra Balzana, come gloriosa bandiera, ad annunziare all'Italia e al mondo la fede di Siena, la devozione di Siena, l'amore di Siena per le sue glorie, la religiosità di Siena, che nessuna forza avversa, pur violenta che sia, potrà mai fiaccare.

24/27 febbraio.

26 febbraio. La polizia fascista eseguisce un'altra larga serie di arresti. Fra i catturati è anche il coraggioso giornalista Ezio Felici.

In un programma d'azione delle bande di patrioti si legge:

Compiti generali: impedire o disgregare l'organizzazione fascista; intervenire nella lotta contro i tedeschi a fianco degli alleati, prima con atti di sabotaggio e attacco ai mezzi, poi, a suo tempo, per ritardare il ripiegamento del nemico.

Direttive: eliminare le spie; assaltare e disarmare le caserme della Guardia nazionale repubblicana; curare la propria sicurezza e informazioni; evitare scontri con forze superiori o impegnarsi a seconda delle necessità della guerriglia; agire in luoghi diversi, di sorpresa, e lontani dalle proprie dislocazioni; mantenere i collegamenti; una volta raggiunto il contatto con gli alleati mettersi a disposizione fornendo informazioni e guide.

La sera del 20 febbraio i militi repubblicani hanno fatto per alcune vie del centro un eccezionale spiegamento di forze per effettuare alcuni arresti. I componenti del Comitato di Liberazione, scoperti, vengono arrestati¹⁷³. Viene tradotto alla "Casermetta" il prof. Bettalli, poi il libraio Nello Ticci. Bonelli e Pacciani sono latitanti¹⁷⁴. Tutti sono imputati di avere organizzato e aiutato bande armate. In particolare è caduto nelle mani della polizia fascista un documento cassa riferentesi alla consegna di numerosi medicinali. Dirige la

¹⁷³ Questa operazione determinò lo scioglimento del Comitato; v. ORLANDINI, *L'archivio del Comitato provinciale* cit., pp. 384-385.

¹⁷⁴ Giuseppe Pacciani, «capo del Comitato di Liberazione Nazionale di Siena, carico di molte accuse (...) attivamente ricercato dalla polizia tedesca», grazie all'intervento di don Antonio Buffadini, padre superiore dell'eremo di Camaldoli, trovò rifugio dapprima nel monastero romano camaldolese di San Gregorio al Celio e quindi nell'eremo, sempre camaldolese, di Monte Corona a Frascati (<http://www.osservatoreromano.va/it/news/quando-la-salvezza-veniva-dal-celio>). Riferisce monsignor Toccabelli nel proprio diario che «verso dicembre [1943] o gennaio [1944], dopo alcune perquisizioni, scomparve il dentista dott. Giuseppe Pacciani. Purtroppo nella perquisizione (...) si ritrovarono copie in bianco di lauree e i timbri dell'Università di Pisa. La Questura fece indagini e constatò che a Pisa lo stesso dott. Pacciani aveva frequentato due anni medicina, dando dieci esami, poi si era iscritto all'Università di Napoli. All'Università di Pisa, da cui sarebbe stata rilasciata la laurea, non consta affatto che abbia mai dato esami di laurea» («Nulla die sine linea» cit., p. 5; v. anche pp. 22 e 60).

spedizione Alessandro Rinaldi. Dopo aver fatto segno a molti colpi di rivoltella, che lo mancano per miracolo, il Ticci è catturato¹⁷⁵.

25/5 marzo.

4 marzo. La benevolenza del duce, scrivono i giornali fascisti, beneficia Siena con la liberazione di 34 detenuti comuni, che vengono subito arruolati dalla Milizia repubblicana o dai battaglioni del servizio del lavoro¹⁷⁶. I malfattori tornano tra gli uomini e i distinti professionisti, onesti operai, studenti, ufficiali, di cui le celle rigurgitano, popolano la sede delle carceri di Santo Spirito, che non ha mai avuto sinora una così eletta popolazione.

In un caffè di San Gimignano, uno di questi giorni, poco dopo le 21, entrano alcuni patrioti. Si dirigono a un tavolo dove bevono due guardie repubblicane e le disarmano. Indi escono indisturbate dalla città. Episodi come questo si ripetono ogni giorno nei centri della provincia¹⁷⁷.

A Monteguidi cinquanta partigiani intimano l'alt a una autocorriera. Vengono esaminati i documenti dei viaggiatori e disarmato qualche soldato. Poi la corriera è autorizzata a ripartire.

La caserma delle guardie repubblicane di Campiglia (Colle d'Elsa) è occupata da venticinque partigiani che requisiscono armi. La stessa sorte tocca a Pienza, in località "Vittoria", alla sede di un distaccamento di militi forestali.

I militi di un posto di avvistamento antiaereo a "Le Ragnaie" vengono catturati¹⁷⁸.

¹⁷⁵ Nella ricostruzione di Tamara Gasparri (*La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 118-125) «il 20 febbraio segna una data fondamentale e discriminante nella storia della lotta di liberazione in provincia di Siena». Cessata infatti la «normalizzazione» fino ad allora condotta da Chiurco, a seguito di alcuni episodi – tra cui l'uccisione di Lorenzo Nuti (v. *supra* la nota 162) – e di un mutato contesto generale – più forte influenza tedesca negli affari interni italiani – prendeva avvio anche a Siena una dura fase repressiva, che ebbe come prima manifestazione l'arresto di alcune personalità dell'antifascismo senese, specie quelle che si erano pubblicamente espresse già durante i 45 giorni del governo Badoglio. Questa politica repressiva sarebbe continuata anche nel mese di marzo con l'arresto, il giorno 14, del maggiore Zanuttini e del capitano Bauco (ivi, pp. 141-142 e *infra* il n° 27). Sulla politica di «normalizzazione» che avrebbe caratterizzato il governo cittadino di Chiurco dal settembre al dicembre 1943, coerentemente ad una più generale tendenza voluta dal regime fascista repubblicano v. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 47-86 e MAZZONI, *La Repubblica sociale italiana in Toscana* cit., pp. 161-162.

¹⁷⁶ Si veda *Atto di clemenza del duce*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 4 marzo 1944: «Per ordine ricevuto dal duce sono stati dimessi dal carcere 34 detenuti per reati comuni (...). I detenuti, per ordine del capo della provincia, (...) sono stati assegnati ad una organizzazione per il servizio del lavoro (...). I detenuti hanno espresso la loro soddisfazione e gratitudine per l'atto di clemenza usato nei loro riguardi».

¹⁷⁷ La notizia è riportata anche in *La criminosa attività dei partigiani*, «Repubblica fascista», 17 marzo 1944.

¹⁷⁸ Sulla rilevanza dell'episodio nel contesto delle operazioni della Brigata «Spartaco Lavagnini» (2-3 marzo) e sulla successiva reazione della Milizia fascista che portò al rastrel-

Ecco una pagina di diario del patriota Ciclone [Lidio Bozzini]¹⁷⁹: //

Notte.

Riuniti intorno al fuoco, dopo aver consumato il frugale rancio serale, i patrioti ricordano e commentano le ultime azioni. D'un tratto, uno di loro con voce calda e appassionata intona una nostalgica canzone popolare. Si fa silenzio d'intorno, poi i compagni si riuniscono al suo canto. Le parole della canzone ricordano la casa, la mamma, la sposa... Il pensiero di ognuno vola vicino alle persone care che lo attendono con ansia e con amore.

Vi sono fra loro operai, impiegati, studenti, contadini: giovani e giovanissimi che han preferito la vita dei boschi con tutti i suoi disagi e le sue privazioni all'oltraggioso servizio militare o del lavoro al soldo dei tedeschi; uomini maturi per età ed esperienza che han lasciato volontariamente la casa e la famiglia per correre a combattere nel nome della libertà; ex prigionieri di guerra liberati e disertori dell'esercito tedesco che dividono con i patrioti italiani la sorte comune. Uomini di tutte le età, di tutte le condizioni sociali, di tutte le nazionalità, affratellati da una volontà unica e da un'unica aspirazione, quella di abbattere e far scomparire per sempre dalla faccia della terra ogni vestigia di dittatura fascista e nazista.

Le canzoni si susseguono. Ora è Mohamed, un fiero e coraggioso algerino che, nella lingua misteriosa del deserto, intona una dolce e languida nenia della sua terra. Tutti ascoltano e tacciono, quasi trattengono il respiro per non rompere l'incanto e il fascino caratteristico delle canzoni del deserto. Non comprendono, ma indovinano il significato delle parole, anche questa canzone ricorderà la casa lontana e qualcuno che attende.

Un giovanissimo contadino, una 'recluta' che soltanto da pochi giorni si trova fra noi, si avvicina al comandante e sottovoce gli domanda se la sera dopo potrà tornare un momento a casa per rivedere i suoi che... forse stanno in pensiero per lui, la sua casa non è lontana, in poco tempo potrà andare e tornare. Il giovane comandante lo guarda con affetto, simpatia. Comprende il suo stato d'animo;

lamento di Monte Quoio (10 marzo) e alle stragi di Scalvaia (11 marzo) e della caserma Lamarmora (13 marzo) v. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 143-150 e *infra* la nota 182.

¹⁷⁹ In allegato: ritaglio di giornale, unito al foglio tramite un vecchio rugginoso fermaglio metallico. Lidio Bozzini, d'orientamento politico cristiano-sociale e poi democristiano, fu nel dopoguerra un apprezzato giornalista. Fondò la casa editrice Editalia (1952), diretta fino alla cessione all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (1991), e istituì il premio cinematografico «David di Donatello» (1956). Il suo archivio, prezioso anche in riferimento all'attività resistenziale, si conserva dal 2010 presso la Biblioteca comunale di Montepulciano; v. F. CENNI, *Consonanze azioniste tra Lucangelo Bracci e Lidio Bozzini. L'archivio* (disponibile *on line*), e PAGLIAI, *L'ultimo partigiano* cit., pp. 169-181. Per un inquadramento di Bozzini nell'immediato dopoguerra, in riferimento alle prime organizzazioni goliardiche che avevano preso il posto dei cessati GUF, v. CATONI, *La comunità universitaria* cit., p. 219.

anch'egli ha una mamma che lo attende con trepida ansia e che vorrebbe rivedere. Gli posa affettuosamente una mano sulla spalla e lo assicura che cercherà di accontentarlo.

Mohamed ha finito il suo canto, gli occhi di tutti sono ancora fissi su le immagini diverse che le note hanno richiamato alla nostra mente. Tra poco le squadre dovranno uscire per una pericolosa azione notturna. Il comandante lo ricorda. L'incanto è rotto, si torna alla realtà. S'intona l'inno dei patrioti e si fanno in fretta i preparativi per la partenza.

Lasciamo il rifugio mentre le ultime note della nostra canzone si perdono nel silenzio della notte:

Mamma non piangere / se non tornerò. / Chi per la Patria muor / vissuto è con onor. //

26/12 marzo.

9 marzo. Patrioti del 1° gruppo bande fanno deragliare un treno e interrompono il traffico nella linea Siena-Firenze, tratto Badesse-Castellina. L'azione è condotta nella notte dal sottotenente Spiridione Lulli¹⁸⁰, da quattro patrioti e cinque ex prigionieri alleati, con mezzi scarsi e di fortuna; ma dà come risultato l'interruzione della linea e l'arresto di un treno, carico di materiali tedeschi, diretto a Siena¹⁸¹.

10 marzo. Militi della Guardia nazionale repubblicana delle legioni di Siena e Grosseto accerchiano Poggio al Carpineto, presso Monticiano, dove si trova una banda di partigiani. Si hanno forti perdite da entrambe le parti. Otto patrioti fatti prigionieri, i primi catturati dopo il decreto Mussolini dell'8 febbraio, che commina la morte ai disertori e renitenti delle classi 1923-24-25, sono giudicati d'urgenza dal Tribunale militare straordinario, convocato a Siena. Vengono condannati, dopo una farsa di processo: Masi Tommaso, di Carlo, classe 1925, da Taverne d'Arbia; Simi Primo, di Dante, classe 1925, da Asciano; Bindi Renato, di Quirino, classe 1924, da Castelnuovo Berardenga; Borgianni Adorno, di Guido, classe 1924, da Monticiano. Bennati Dino, di Ezio, classe 1925, da Sinalunga, è stato graziato e la pena di morte commutata in 24 anni di reclusione militare. Gli altri vengono condannati alla reclusione¹⁸². Il delitto inutile che colpisce questi

¹⁸⁰ Spiridione Lulli, sottotenente paracadutista, si era unito alla squadra comandata dal capitano Dante Barbi e dal maggiore Giulio Terrosi Vagnoli, operante nel Chianti; v. BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 74-75. Lulli costituì a San Polo una squadra composta di 10 elementi da lui stesso reclutati fra i contadini del luogo, che assieme a 9 ex prigionieri sudafricani (v. *supra* la nota 132) formarono un plotone di 20 uomini posto sotto il proprio comando (v. *Relazione Barbi 1944*, p. 457).

¹⁸¹ Si veda *Relazione Barbi 1944*, pp. 458-459.

¹⁸² Sull'episodio, noto come la strage della caserma Lamarmora (Siena), connesso all'altrettanto grave contestuale strage di Scalvaia (Monticiano) che costò la vita ad altri 10 partigiani, v. l'opuscolo *I nostri morti. Documentario senese di atrocità nazi-fasciste*, Siena, Cantagalli, 1945, pp. 28 (nel frontespizio: *I caduti di Scalvaia e i fucilati di Siena*), di cui Verdone conservava una copia (BCS, *Archivio M. Verdone* 3, fasc. 1, ins. 1.V); v. anche, nell'ampia bibliografia, ORLANDINI-VENTURINI, *I giudici e la Resistenza* cit., pp. 108-112; <http://www.straginizifasciste.it/?pa>

giovani suscita nella cittadinanza una ondata di esecrazione. Si è saputo che molti degli stessi militi che componevano il plotone di esecuzione non hanno voluto colpire i loro fratelli. Il capitano [Gabriele] Zoppis, comandante del plotone, ne ha finito uno a colpi di rivoltella nel cranio¹⁸³.

10 marzo. Il gruppo bande “Leopardo” blocca la strada San Quirico-Montepulciano, dalle ore 12 alle 14, e fa il controllo delle persone che vi transitano. A Montepulciano i fascisti, informati, temendo un attacco di forze superiori si asserragliano nella caserma.

In Piazza del Campo, a Siena, i patrioti affissano un manifesto, all'alba, in cui viene condannato l'assassinio dei quattro giovani catturati a Monticiano e in cui vengono accusati i mandanti e gli esecutori dell'omicidio. Alla lista degli assassini segue la minaccia di morte a chi toglierà il manifesto. Un milite repubblicano, che lo legge e non osa toglierlo, torna con un gruppo di commilitoni. Il manifesto viene strappato.

11 marzo. La villa di un capitalista tedesco, a Chianciano¹⁸⁴, viene occupata dai patrioti, che si impadroniscono di una grande quantità di viveri¹⁸⁵. Il bottino consiste in olio, vino, grano, carni salate, legumi, bottiglie.

Altre azioni di questo genere vengono condotte ai danni di proprietari fascisti.

Walter [Ottaviani] comanda un gruppo di bande che opera fra l'Orcia e la Chiana e fa parlare di sé fra i contadini che lo rammentano come un condottiero leggendario¹⁸⁶. Il

ge_id=38&cid_strage=3882; http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&cid_strage=4041. Le due stragi avvennero rispettivamente il 13 e l'11 marzo 1944.

¹⁸³ La gravità dell'atto e lo sbigottimento che si diffuse nella città furono colti dal questore che nella relazione settimanale del 20 marzo 1944 (edita in GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., p. 148, nota 17) così scrisse: «Nella popolazione circolò la voce appresa con umano raccapriccio che, o per imperizia del plotone di esecuzione o per altre cause, quei condannati ebbero morte atroce e stentata non essendo stati ben colpiti alla prima scarica». Anche Ciabattini (*Siena fra la scure e la falce e martello* cit., p. 209) riferisce che «quel triste episodio suscitò viva commozione nella popolazione, tanto che anche io ne avvertii lo sgomento». Si veda anche *La condanna alla fucilazione di quattro partigiani disertori*, «Repubblica fascista», 17 marzo 1944 e *Banda di ribelli distrutta presso Monticiano*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 19-20 marzo 1944.

¹⁸⁴ Si tratta della villa Poggiano allora di proprietà della famiglia Helmke (<http://www.villapoggiano.com/>). Sull'episodio v. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., p. 174 (che la riferisce in data 21 marzo) e BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., p. 81. La notizia venne riportata anche in *Banditismo*, «Repubblica fascista», 1 aprile 1944.

¹⁸⁵ *Segne cancellato*: È la villa Poggiano fra Montepulciano e Chianciano.

¹⁸⁶ Su Walter Ottaviani, «Scipione», comandante di rilievo in seno al Raggruppamento «Monte Amiata» e protagonista della vittoriosa battaglia di Monticchiello (v. *infra* il n° 30), esistono frequenti riferimenti nella bibliografia sulla Resistenza toscana; v., tra gli altri, BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 161 ss. Lo stesso Ottaviani ha lasciato un'interessante sintesi della storia della formazione da lui guidata a partire dall'11 settembre 1943 – quando a Pienza riuscì, insieme ad altri, a raccogliere armi e munizioni abbandonate dai militari del 37° Reggimento fanteria della Divisione «Ravenna» –, fino alla vittoriosa battaglia di Monticchiello (6 aprile 1944) e alla smobilitazione (20 luglio 1944), allorché il Raggruppamento contava circa 1200 partigiani articolati in 8 bande (v. APOLLONIO-BONIFAZI-BOZZINI-OTTAVIANI, *Memoria sulla battaglia*

fratello Enzo¹⁸⁷ combatte con lui, stampa i “Fiori di macchia”, che è il giornale dei partigiani, e scrive le canzoni per i partigiani che vivono nel bosco, di eroismi e di nostalgie. Ecco il “coro dei partigiani”: [vacat]¹⁸⁸ //

27/19 marzo.

13 marzo. I patrioti segnalano la loro presenza nella periferia della città, con rilevante risultato morale oltre che pratico. La squadra Magno taglia a Fontebecchi oltre cento metri di filo telefonico, e cosparge la strada di massi e chiodi antigomma¹⁸⁹. L'autorità tedesca,

di Monticchiello cit., pp. 35-55). In particolare si consideri quanto Ottaviani sostiene, in generale, in merito al Raggruppamento (ivi, pp. 54-55): inquadrato «militarmente da ufficiali subalterni e sottufficiali, da soldati, studenti, operai che avevano dimostrato attitudine al comando, non aveva alcuna caratterizzazione politica. La maggior parte dei partigiani, anche quelli culturalmente più preparati, in genere provenienti dall’Azione cattolica, era costituita da giovani non ancora ventenni per lo più ignari di dottrina politica. I più anziani erano orientati prevalentemente per i partiti di sinistra e per il Movimento cristiano sociale, i rimanenti professavano idee democristiane, liberali, socialdemocratiche, repubblicane, monarchiche (...). Le opinioni personali, anche se contrastanti, mai intaccarono la compattezza della compagine operativa perché prevalsero sempre i comuni immediati intenti, la fiducia nei comandanti, la stima reciproca, la disciplina». Sulla posizione politica filo-monarchica di Ottaviani e la difficoltà di accordo con altri ‘gruppi’ di diverso orientamento v. F. FABBRINI, *Giovani e antifascisti*, in *Guerra per bande dalla Val d’Orcia all’Amiata*, Firenze, Il Ponte, 2003, pp. 83-127, in particolare pp. 106-111, e Id., *Impegno di una vita. Note autobiografiche*, Siena, Nuova Immagine, 2003, pp. 29-31, ove si narra anche delle forti tensioni che almeno in una circostanza si vennero a creare con i partigiani della Brigata «Spartaco Lavagnini» d’orientamento comunista (in proposito v. pure MEONI, *Una vittoria partigiana* cit., pp. 83 ss; E. BONIFAZI, *C’è sempre un tempo per la politica. Riflessioni e ricordi*, Montepulciano, Le balze, 2004, pp. 41-42; MATARAZZO, *Son la mamma di tre gattini* cit., pp. 153 ss). L’episodio è ricordato nei dettagli da Mauro Capecci (*Autobiografia di un operaio comunista, 1913-1967. La Resistenza in provincia di Siena*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1997, pp. 106-113), il quale illustra lo scontro, anche personale, che egli, d’orientamento comunista, ebbe con Ottaviani, tanto da lasciare il Raggruppamento «Monte Amiata» e aderire, alla fine d’aprile 1944, alla Brigata «Spartaco Lavagnini» all’interno della quale organizzò un distaccoamento intitolato ad Ovidio Sabatini, di cui avrebbero poi fatto parte anche Fazio Fabbrini ed Emo Bonifazi. Nicolosi (*Introduzione* cit., p. 29) sottolinea che, dopo la liberazione, Walter Ottaviani fu emarginato dal CLN, tanto da progettare un espatio in Brasile. Sarebbe stato l’intervento di Silvio Piccolomini della Triana, notevole della zona pientina, a favorirne il rientro nell’esercito ove continuò la carriera militare.

¹⁸⁷ Enzo Ottaviani (detto «Terremoto», <http://www.istoresistenzatoscana.it/partigiani>), dopo la guerra insegnante elementare a Siena, è stato un autore apprezzato di poesia per l’infanzia; v. F. PELLEGRINI, *La scomparsa di Enzo Ottaviani*, «Corriere di Siena», 27 settembre 2011.

¹⁸⁸ Una raccolta di canti partigiani, verosimilmente dattiloscritta da Enzo Ottaviani, si conserva in BCS, *Archivio M. Verdone* 3, fasc. 1, ins. 1.II, ove si trova anche un estratto del suo «Diario di un patriota» risalente all’aprile-maggio 1944, firmato in calce. Sul diario di Enzo Ottaviani v. anche PAGLIAI, *L’ultimo partigiano* cit., pp. 169-181.

¹⁸⁹ La «squadra Magno, costituita ai primi del mese di febbraio [1944] e posta sotto gli ordini del sergente Magno Piero aveva come zona di dislocazione normale Tolena-Querciagrossa

dopo aver preso ostaggi, si astiene da rappresaglie e invita per punizione la popolazione del luogo a sorvegliare i fili nelle ore notturne, con minaccia di una pena più severa, se il sabotaggio si ripeterà.

14 marzo. Vengono arrestati a Siena il maggiore Zanuttini e il capitano [Marcello] Bauco, appartenenti al comando dell'organizzazione dei patrioti del senese e del grossetano, facenti capo all'autorità militare¹⁹⁰. Il Raggruppamento bande "Amiata" subisce un grave colpo, ma succede il vice comandante maggiore [Antonino] Grignano¹⁹¹ che in breve ristabilisce i contatti con le varie formazioni. La situazione è ristabilita e l'attività intensificata.

14 marzo. Ecco i nominativi di componenti il nuovo direttorio del fascio; Capo della provincia di Siena e della Federazione: Giorgio Alberto Chiurco. Vice federale e reggente federale: prof. Agostino Battignani. Triumviri: Alberto Gerli, commissario politico di Montepulciano, maggiore Giuseppe Mariotti, segretario reggente del fascio di Siena, Guido Testi. Ispettori federali: maggiore Adriano Petronio, centurione Licurgo Bartalucci, Alvaro Gerli, Giuseppe Zoppis, Mirabile Miraglia¹⁹².

17 marzo. Dopo aver taciuto a lungo l'attività dei partigiani, il cui numero è andato sempre crescendo, il giornale fascista è costretto a denunciare la presenza di questi "ribelli". Le minacce di tornare alla ragione, le lusinghe, le promesse, sono continue. A volte si promettono loro spedizioni punitive inesorabili. "Questi disgraziati – dice "Repubblica fascista" – non hanno ormai speranza di scampo"¹⁹³. Ma le reazioni di repressione si ritorcono il più delle volte sugli stessi rastrellatori che subiscono perdite ogni volta più forti. I militi destinati ai rastrellamenti disertano sempre più spesso. Nei paesi non c'è Guardia repubblicana, avventuratasi nella campagna, che non torni in caserma disarmata,

[sic, per: Quercegrossa] e come compito principale azioni di disturbo e sabotaggio, che effettuò ininterrottamente lungo la via Cassia unitamente alle distruzioni delle linee telefoniche nei dintorni di Siena» (*Relazione Croci 1944*, p. 446).

¹⁹⁰ Sui compiti svolti dal capitano Bauco prima dell'arresto v. *Relazione Croci 1944*, p. 445. Alla vigilia della liberazione della città Bauco svolse un delicato ruolo nella selezione di quanti entrarono a far parte in Siena della Guardia civica che, sotto il comando del tenente colonnello Lelio Barbarulli (v. *supra* la nota 131), fu incaricata di garantire l'ordine pubblico in vista della ritirata delle truppe tedesche e dell'ingresso di quelle alleate; v. la «Relazione sull'attività esplicata dal Corpo volontario di polizia urbana nella città di Siena (13 giugno, fuga delle forze armate repubblicane-3 luglio, liberazione della città)» redatta dallo stesso Barbarulli e datata agosto 1944 (edita in *Militari e Resistenza in Toscana* cit., pp. 479-483; in particolare su Bauco le pp. 480-482).

¹⁹¹ Per i compiti di natura militare svolti da Grignano in seno al Raggruppamento «Monte Amiata» anche dopo l'arresto del maggiore Zanuttini v. *Relazione Croci 1944*, pp. 440 e 444. La sua attività quale ufficiale attivo nell'indirizzare la politica e l'azione militare dei gruppi d'area badogliana si ricava da GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., *ad indicem*.

¹⁹² Si veda *La nomina del direttorio federale del P.F.R.*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 14 marzo 1944.

¹⁹³ Si veda *La criminosa attività dei partigiani* cit.; v. anche *Grave atto brigantesco presso Monticiano*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 14 marzo 1944.

senza scarpe e qualche volta senza vestiti. I militi che hanno all'anima delitti ai danni degli antifascisti in qualche caso sono soppressi.

17 marzo. L'ora del coprifuoco, il divieto di passare dalle vie del centro, il bloccaggio delle radio, il silenzio in pubblico, l'obbligo di presentarsi ai distretti, ai reggimenti e al servizio al lavoro, i pericoli quotidiani di essere denunziati, arrestati, presi come ostaggi, rastrellati. Le retate ai cinema, ai rifugi antiaerei. Il pericolo di vedersi tagliati i capelli o i feltri dei nostri cappelli.

Uno che ha riso in pubblico a voce alta è stato schiaffeggiato. Un altro che non voleva entrare in rifugio è stato portato in Federazione fascista e picchiato. È uscito con la faccia rossa e il cappotto senza bottoni. Un terzo che è passato sotto le finestre della "Casermetta", che vi ha visto una giovane "fermata", la quale l'ha salutato, è stato a sua volta arrestato per corrispondenza coi detenuti.

I camion dei fascisti che, a somiglianza dei tedeschi, passano per le vie del centro a rotta di collo, col pericolo di investire i passanti. Le provocazioni, le ragazze che fanno la spia sulla condizione illegale di quanti avvicinano¹⁹⁴, il pericolo continuo di comprometersi. La richiesta di documenti per via, la necessità di avere qualche carta, più o meno falsa, militare o tedesca, per muoversi liberamente. Le lunghe permanenze in casa per evitare incontri e // l'uscita al crepuscolo fra facce sconosciute che non osano mostrarsi, per mesi e mesi, e purtuttavia la ronda che riesce a individuarli e a fermarli. Insomma, una oppressione lenta, inesorabile, continua; cosicché non sappiamo che altro offrire alla loro prepotenza quando ci ordinano, come oggi, di non usare la bicicletta dal crepuscolo all'alba, o addirittura ce ne proibiscono l'uso, come hanno già fatto altre volte. //

28/26 marzo.

21 marzo. Montieri è occupata dalle forze dei patrioti. Viene devastata la casa del fascio e sono prelevate armi e viveri. Alcuni fascisti che fanno resistenza sono uccisi. Quindi i duecento patrioti lasciano il paese¹⁹⁵.

26 marzo. Vengono catturati a Rencine un ufficiale della milizia forestale e l'ispettore germanico per la requisizione dei quadrupedi.

23 marzo. Per festeggiare la ricorrenza della fondazione dei fasci, Chiurco, fra l'altro, offre ai gendarmi tedeschi i premi meritati nei rastrellamenti contro i patrioti.

¹⁹⁴ Il collegamento 'donne-spie' può dirsi un luogo comune ricorrente (v. anche *supra* il n° 23), e può essere applicato sia in favore che contro ogni parte protagonista degli scontri. È significativo quanto scrive monsignor Toccabelli nel proprio diario all'indomani della liberazione: «Questo senso di dignità non lo si è avuto come si doveva (...). Non hanno avuto questo senso di dignità quei che come degli accattoni hanno chiesto questa e quella cosa (...); non l'hanno avuta quelle leggerine e leggerone che ieri andavano a braccetto con i tedeschi e si prestavano anche per la spia e oggi se ne vanno con i nuovi venuti, montano sulle camionette, etc., non donne ma femmine da strapazzo e nostra vergogna» («Nulla die sine linea» cit., p. 34, 4 luglio 1944).

¹⁹⁵ Si vedano, tra gli altri, GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 160-162 e PLANTERA, *Brigata partigiana* cit., pp. 142-144.

21 marzo. In Italia non si muore, in Italia si scoppia di salute e di gioia di vivere, in Italia tutto va bene, e dunque è proibito di affissare ai muri le partecipazioni di morte. È un'ordinanza prefettizia e ministeriale.

25 marzo. Continuano nel grossetano le azioni di guerriglia. Il collegamento radio con gli alleati è stato stabilito. Un apparecchio emittente viene sistemato in zona Granaione. Sono occupati i paesi di Murci (24 marzo) e Capalbio (10 marzo), dove vengono devastate le case del fascio e requisito il grano dell'ammasso. A Murci 120 quintali di grano sono distribuiti alla popolazione.

I patrioti, in uno scontro, perdono cinque uomini, che vengono catturati e fucilati il 14 marzo a Manciano. Ecco i nomi: Vasconi Alvaro, Grilli Felice, Sorrentini Francesco, Gavini Marsilio, Balocchi Americo¹⁹⁶.

In seguito alle informazioni ricevute dai patrioti, che passano perfino le linee per portare ai comandi alleati preziose informazioni, l'aviazione anglosassone colpisce ponti, strade, concentramenti di truppe e traffico. Fra gli ex prigionieri unitisi in gran numero ai partigiani sono indiani, americani, inglesi, sudafricani, russi.

31 marzo. A Montemaggio, durante un rastrellamento, diciannove giovanissimi patrioti vengono circondati. Il centurione Billi Renato offre la resa e i patrioti, dopo aver combattuto ed esaurite le munizioni, accettano di arrendersi, salva la vita. Ma non appena venuti allo scoperto il comandante ordina il fuoco e tutti i giovani vengono falciati dalle mitragliatrici. L'ufficiale italiano e l'ispettore tedesco già catturati dai patrioti vengono liberati¹⁹⁷. Nel rifugio dei partigiani vien trovata una divisa appartenente al console generale [Ferdinando] Ciani, di Casole d'Elsa¹⁹⁸. I fascisti perdono un uomo¹⁹⁹. Il centurione Billi è ferito.

25 marzo. Ad Abbadia di Montepulciano i patrioti entrano in un caffè dove si trovano quattro membri della Guardia repubblicana e un tedesco. Si apre una sparatoria. I fascisti hanno la peggio e cedono armi e indumenti. //

29/2 aprile.

Si sono armati coi materiali dell'esercito disorganizzatosi l'8 settembre, coi moschetti nascosti di contadini, coi fucili da caccia, con le proprie armi salvate e non restituite nonostante

¹⁹⁶ Si tratta dell'episodio noto come la strage di Filiberto (Manciano), avvenuta il 14 marzo 1944; v. http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=2270.

¹⁹⁷ *Segue cancellato*: Fra i viveri del.

¹⁹⁸ Si tratta dell'episodio noto come la strage del Montemaggio (Monteriggioni), avvenuta il 28 marzo 1944; v., tra gli altri, V. MEONI, *Memoria su Montemaggio*, Siena, ANPI, 1975; ORLANDINI-VENTURINI, *I giudici e la Resistenza* cit., pp. 114-120; http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3985. Per la versione divulgata dai fascisti senesi v. i vari articoli editi al riguardo in «Repubblica fascista», 1 aprile 1944.

¹⁹⁹ Il soldato della Milizia fascista rimasto ucciso era Merlino Merli; v. CIABATTINI, *Siena fra la scure e la falce e martello* cit., pp. 212-215 ed anche *Uno scontro tra ribelli e Guardia repubblicana nella zona di Montemaggio*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 31 marzo 1944 e *Merlino Merli*, «Repubblica fascista», 1 aprile 1944.

i bandi delle autorità tedesche e fasciste. Hanno teso imboscate ai militi repubblicani e ai tedeschi isolati, e hanno potuto rifornirsi di rivoltelle e di qualche mitra. Hanno conquistato parabellum dai disertori, poi, fattisi più arditi, hanno attaccato pattuglie e autocarri. Son venuti in possesso di muli, di qualche cavallo e di carrette; qualche banda ha potuto armarsi anche di mitragliatrici pesanti. Allora si son fatti più arditi e non hanno esitato ad attaccare le caserme dei militi repubblicani dislocati nei centri della provincia. Hanno disarmato i difensori, i segretari di fascio, i repubblicani che nascondono armi. Poi, divenuti veterani e numerosi, non hanno esitato più, ed hanno potuto perfino dare battaglia.

2 aprile. Un comunicato di Chiurco avverte che l'attività delle bande dovrà essere stroncata. "Ho dato ordini per una pronta e inesorabile repressione. La normalità sarà raggiunta ad ogni costo"²⁰⁰.

Alle Preselle, nel grossetano, è stato trasferito l'ufficio di Questura di Grosseto dopo i duri bombardamenti che hanno distrutto parte della città. I patrioti del VII gruppo bande²⁰¹, che operano in quella zona, occupano l'edificio, asportano armi, munizioni e documenti.

5 aprile. La Sezione Provinciale Alimentazione di Siena (SE.PR.AL.) è l'unica istituzione fascista cui si può riconoscere un certo lodevole funzionamento, il quale, se va indubbiamente a vantaggio di alcuni funzionari fascisti, va anche a vantaggio della popolazione. Rifornimenti di generi, distribuzione anticipata di grano e di riso, immissione sul mercato di formaggio, marmellate e altri alimenti fanno sì che, finora, non sia possibile dire che a Siena si è sofferta la fame. //

30/9 aprile.

Forze italiane di liberazione. Raggruppamento Amiata. Formazione "M. Menicattelli" (IV Gruppo "Leopardo"). Relazione sul fatto d'arme di Monticchiello²⁰².

La mattina del 6 aprile 1944, circa le ore una, una nostra staffetta ci informò che, verso le ore quattro, sarebbero arrivati a Pienza e a Monticchiello una quarantina di militi per procedere all'arresto di elementi antifascisti. Immediatamente

²⁰⁰ Per l'intero comunicato, dal quale è estratta la citazione, v. *Per la repressione dell'attività criminosa delle bande ribelli*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 5 aprile 1944.

²⁰¹ Sulla composizione di questo gruppo, afferente al Raggruppamento «Monte Amiata», v. BETTI-DOMINICI, *Banda armata maremmana* cit., pp. 140-141.

²⁰² Testo a stampa di pp. 4. La «Relazione» si trova adesso edita anche in *Militari e Resistenza in Toscana* cit., pp. 467-470. Si tratta dell'episodio noto come la battaglia di Monticchiello (Pienza); v. APOLLONIO-BONIFAZI-BOZZINI-OTTAVIANI, *Memoria sulla battaglia di Monticchiello* cit. Si vedano anche, tra gli altri, GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 178-186; MEONI, *Una vittoria partigiana* cit.; ORLANDINI-VENTURINI, *I giudici e la Resistenza* cit., pp. 120-121; BONIFAZI, *C'è sempre un tempo per la politica* cit., pp. 33-38; MATARAZZO, *Son la mamma di tre gattini* cit., pp. 129-149; http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3993. Un elenco dei partecipanti alla battaglia si legge in PAGLIAI, *L'ultimo partigiano* cit., pp. 183-190. Per la versione di parte fascista che tendeva a minimizzare la portata dell'episodio v. *L'azione di rastrellamento a Monticchiello*, «Repubblica fascista», 15 aprile 1944. In merito alle ripercussioni che l'episodio stesso ebbe tra i fascisti senesi v. CIABATTINI, *Siena fra la scure e la falce e martello* cit., pp. 219-220.

furono avvisate tutte le squadre di tenersi pronte e fu dato ordine ad un nostro autista di riparare un camion catturato precedentemente ai fascisti per trasportare alle ore 3 due squadre nella località Sassaie (sulla strada Pienza-San Quirico) e due nella località Lucignanello (sulla strada Pienza-Monticchiello) allo scopo di tendere un'imboscata alla Milizia repubblicana.

Alle 3 fummo avvisati che il camion non si poteva riparare e che una densa nebbia non dava sicurezza di movimento. Fu stabilito allora di prendere posizione sulle alture di Monticchiello e di attendere che i militi fossero entrati in paese per poi circondarli e catturarli.

Alle ore 5,30 giunsero due camions con circa 50 militi in località podere Casa al Piano. Scesi dagli automezzi i fascisti si diressero verso il podere Fabbrica dove era dislocata una nostra squadra. Immediatamente il comandante della formazione aprì il fuoco con la mitragliatrice "Breda" che si trovava a circa 600 m. dai fascisti, per fermarli ed impedire l'attacco alla nostra squadra assolutamente inferiore di forze. Tale azione ebbe ottimo risultato poiché il nemico fu colpito in pieno e costretto a rimanere inchiodato nei dintorni del podere suddetto per l'intera giornata.

Alle ore 7,30 fu inviata una pattuglia al comando di Spaccamontagne (carabiniere Vito Raspa) nei pressi del podere Casalpiano, allo scopo di conoscere l'entità e le intenzioni dei fascisti. La pattuglia fu individuata dal nemico e circa sessanta elementi avversari, provenienti dal colle di Lucignanello, spintisi fin sotto il podere Serafina aprirono un fuoco micidiale con mitragliatrici, mortai, mitra e moschetti contro la nostra pattuglia.

I nostri reagirono. In detta azione trovò morte eroica il patriota Mario Mencattelli di Montepulciano. Offertosi volontariamente in sostituzione del caposquadra che voleva recarsi a fare rifornimento di munizioni nei pressi del podere Santa Maria, zona battuta dall'intenso fuoco avversario, il Mencattelli rimase mortalmente colpito da una bomba di mortaio mentre ritornava nelle nostre linee con le munizioni. //

Al rientro della pattuglia, essendo venuti a conoscenza che le intenzioni del nemico erano quelle di rastrellare la zona e che eravamo attaccati da più parti, decidemmo di sostenere l'attacco nell'attesa di informazioni da parte delle squadre dislocate in altre zone.

Nel frattempo sopraggiunsero tre camions con militi e reparti dell'esercito repubblicano nei pressi del podere Casalpiano, ed altri sei camions nelle vicinanze della Villa Borghetto, sulla strada che conduce a Palazzo Massaini e a Monticchiello (bivio). I militi dei primi tre camions presero la direzione di Casalpiano, mentre quelli degli altri sei camions si diressero a Fabbrica, dove si trovava il rifugio di una nostra squadra comandata da Arsenico (Gualtiero Farnetani). Altri sette camions più due autobus arrivati nel frattempo presso la Villa Nano (fra Montepulciano e Monticchiello) portarono oltre cento avversari. Avemmo così la certezza di essere attaccati da grandi forze bene inquadrate e bene armate.

Una staffetta comunicò al Comando che due nostre squadre, una dislocata a Fabbrica, l'altra avanzante verso la località Stagni si trovavano in serio pericolo

di accerchiamento. Così fu deciso di accettare la battaglia. Tale ordine fu subito comunicato a tutte le squadre.

Furono inviati otto uomini sul lato sud-ovest di Monticchiello, al comando di Sole (Franco Tiezzi), altri sei sul lato sud-est al comando di Gioberti (Dino Cittadini); la squadra comandata da Arsenico, riuscita a sganciarsi dal nemico proveniente dalla Villa Borghetto, ricevette l'ordine di appostarsi dentro le mura di Monticchiello, lato nord-est, col compito di impedire l'avanzata del nemico appostatosi nei pressi di Nano.

Fu inviata una pattuglia di sei uomini al comando di Fra Diavolo (Alfiero Rubbioli) in località podere Chiassaie per ritardare l'avanzata di circa quaranta militi avanzanti verso il colle Mosca, dove si trovava il gruppo Comando con Scipione (s. ten. Walter Ottaviani), comandante della formazione, e Capitan Ciclone (Lidio Bozzini) suo collaboratore.

Tre pattuglie composte di tre uomini furono inviate rispettivamente presso il podere Castelletto, presso il podere Fonte Senesi e presso il podere Malafiore.

Una squadra completa al comando di Marchi (ten. Gino Agnelli) si portò presso il colle della Gogna allo scopo di impedire eventuali sorprese nemiche nella zona Pianoia-La Foce-Le Checche.

La mitragliatrice, che fin dalle ore quattro del mattino si trovava in postazione sulla sommità del colle Mosca, col suo fuoco accompagnò ogni movimento del nemico nel settore Casalpiano-Serafina.

Alle ore tredici circa una pattuglia di quattro uomini, guidata da Scipione, si portò in direzione del podere Chiassaie per aiutare lo sganciamento della pattuglia di Fra Diavolo che, partita alle dodici, si trovava pressoché accerchiata. Spintasi infatti fino a cento metri circa dal podere Chiassaie, la pattuglia si era dovuta fermare perché raggiunta da un intenso fuoco avversario di armi automatiche e di fucileria e per circa venti minuti era rimasta completamente bloccata. //

Il nemico nel frattempo avanzava tanto da temere l'accerchiamento del bosco e di conseguenza del nucleo mitraglieri.

La pattuglia del comandante, dopo avere inviata una staffetta a Fra Diavolo per ordinare di sganciarsi e di ritirarsi sulla sommità di colle Mosca, raggiunse la zona della nostra mitragliatrice, inseguita da un fuoco infernale. Mezz'ora più tardi anche la pattuglia di Fra Diavolo riuscì a sganciarsi ed a raggiungere la sommità del colle Mosca.

Il bosco cominciò ad essere intensamente battuto dal fuoco avversario; da parte nostra impossibile reagire a causa delle numerose piante che impedivano la visibilità della zona immediatamente sottostante.

Mentre il nemico incalzava sempre più da presso, il comandante dette ordine di ritirarsi con la massima calma sulla sommità del colle Gogna, ottima posizione dominante ogni settore e con buone postazioni per armi automatiche che potevano battere le zone vicine interamente scoperte. Armi, munizioni, materiali furono trasferiti sul colle suddetto.

Ordinata la difesa, fu inviata una staffetta alle squadre asserragliate nel paese di Monticchiello, che da cinque ore facevano fuoco sul nemico, per portare i seguenti ordini: tenere duro fino al tramonto; tenere lontano il nemico dislocato a Nano

e al contrario fare avvicinare le truppe fasciste avanzanti verso il Mosca, sparando soltanto sporadici colpi di fucile, allo scopo di dare impressione al nemico stesso che la nostra resistenza andava quasi esaurendosi. Infatti per quattro ore circa, dalle 14 alle 18, soltanto le squadre dislocate nel settore di Monticchiello fecero conoscere la loro presenza. Sul Gogna silenzio assoluto.

Il nemico avanzante verso il Mosca, o per paura di penetrare dentro il bosco o per la convinzione che tutti i patrioti si fossero ritirati su Monticchiello, costeggiò i margini del bosco e si diresse verso il paese prendendo posizione con quattro mitragliatori presso le scuole elementari, a circa 150 m. dall'abitato e a circa 200 m. dalla sommità del colle Mosca.

Per circa due ore e mezza permettemmo al nemico di concentrare il suo fuoco su Monticchiello, allo scopo di fargli esaurire più munizioni possibili e nascondergli la nostra presenza sul colle Gogna.

Alle ore 5.30 circa il patriota Porsenna (Dario Formichi) inviato in esplorazione al podere Collosodo, a 150 m. dal nemico, ci informò che l'avversario aveva preso posizione nei pressi delle scuole e stava avvicinandosi a Monticchiello.

Senza conoscere se parte del nemico si fosse appostato nel bosco del Mosca, due squadre di volontari ebbero l'ordine di occupare il colle stesso per prendere alle spalle l'avversario. Questo fu il momento decisivo della battaglia.

Le due squadre non incontrando resistenza presero posizione: una sulla sommità del colle Mosca al comando di Spaccamontagne, l'altra verso il podere Apparita al comando di Scipione. Appostate le armi automatiche, fu aperto improvvisamente il fuoco alle spalle del // nemico dislocato nei pressi delle scuole, mentre gridi frenetici (*Sa-voia! Italia! Garibaldi! Morte ai fascisti!*) sgorgavano spontanei dai petti dei giovani patrioti.

Da Monticchiello i nostri risposero con altro fuoco e con altri entusiastici gridi; il nemico sconvolto e intimorito dall'inaspettato attacco dette immediatamente segni di uno sbandamento che si tramutò ben presto in precipitosa e disordinata fuga. Numerosi soldati dell'esercito repubblicano, sventolando fazzoletti bianchi, si diressero implorando pietà verso le nostre linee.

In questa ultima decisiva azione molti furono i fascisti messi fuori combattimento, quattro i prigionieri catturati, numerosi i dispersi. Quattro mitragliatori con relative munizioni e quindici fucili furono abbandonati sul terreno dal nemico in fuga.

Durante questa azione pure i reparti avversari dislocati a Nano furono battuti da un fuoco continuo ed intenso, tanto da essere costretti a ritirarsi dopo aver subito sensibili perdite.

Mentre alcune squadre procedevano a rastrellare il terreno abbandonato dal nemico, altre squadre entravano a Monticchiello, accolte dall'entusiasmo frenetico della popolazione che durante il combattimento aveva dato ai patrioti validissimo appoggio morale e materiale.

Avanti di ritirarsi da Monticchiello venivano distribuiti all'italianissima popolazione del paese 150 quintali di grano catturato ai fascisti, con un riuscitissimo colpo di mano. Proprio durante l'infuriare del combattimento.

Secondo notizie provenienti da fonte ufficiosa e dall'interrogatorio dei prigionieri, le perdite nemiche in uomini ammonterebbero a oltre cinquanta morti e circa ottanta feriti, tra i quali il noto cap. [Gabriele] Zoppis e un altro ufficiale, quattro prigionieri ed oltre cento dispersi.

Le perdite della nostra formazione, a quella data *soltanto di circa settanta elementi*, sono: un morto, Mario Mencattelli di Montepulciano, ed un ferito leggero, Alberto Albini di Pienza. Nel medesimo giorno un altro patriota, Marino Cappelli di Montepulciano, in licenza per malattia, veniva ucciso a tradimento nella propria abitazione dagli stessi reparti della G.N.R. inviati per il rastrellamento. Tre giovani donne, Cordara Machetti [Lucciola], Norma Fabbrini e Anelida Chietti²⁰³, durante l'infuriare della battaglia, partivano da Pienza e, riuscendo ad attraversare con abilità e coraggio le file nemiche, giungevano fra noi per curare gli eventuali feriti. Nel pomeriggio, vedendo che le munizioni incominciavano a scarseggiare, volontariamente si recavano ad un lontano deposito e dopo sforzi inauditi ritornavano nelle nostre linee portando intere cassette di munizioni.

All'alba del 7 aprile alcuni reparti germanici, dotati di armamento pesante, giunsero a Monticchiello e non trovarono nel paese e nella zona vicina né un patriota né una cartuccia, grazie all'ordinatissimo sganciamento effettuato durante la notte.

L'eco della battaglia di Monticchiello ha avuto vaste ripercussioni sia nel nostro ambiente che in quello nemico.

Il comandante

Scipione

(s. ten. Walter Ottaviani).

[31/16 aprile: manca].

32/23 aprile.

18 aprile. Cominciano nella Corte d'Assise di Siena i processi contro gli antifascisti, arrestati da qualche mese. Viene processato per primo Ezio Felici. La corte, che siede fra grandi drappi neri dove si legge: "Giustizia fascista, severa ma umana", condanna il giornalista, reo di aver denigrato il fascismo, a cinque anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

²⁰³ La partecipazione di queste giovani donne è ricordata anche da FABBRINI, *Impegno di una vita* cit., pp. 24-25. Norma Fabbrini era la zia di Fazio, partigiano, partecipante alla battaglia e nel dopoguerra esponente di rilievo del Partito comunista; Cordara Machetti e Anelida Chietti avrebbero sposato rispettivamente il comandante Walter Ottaviani «Scipione» e il partigiano Vito Raspa «Spaccamontagne»; v. APOLLONIO-BONIFAZI-BOZZINI-OTTAVIANI, *Memoria sulla battaglia di Monticchiello* cit., p. 37 e PAGLIAI, *L'ultimo partigiano* cit., p. 187. Il testo di «Lucciola» relativo al proprio ricordo della battaglia di Monticchiello (edito in «Rinascita», I/39, 17 dicembre 1944 e in VERDONE, *Siena liberata* cit., pp. 50-52) si conserva manoscritto, con correzioni di Mario Verdone, in BCS, *Archivio M. Verdone* 3, fasc. 1, ins. 1.II.

20 aprile. È segnalata in Val d'Ambra, Val di Chiana e Val d'Arno una banda mobile denominata "Renzino", comandata dal sottotenente Succhielli Edoardo. Ne fanno parte anche ex prigionieri alleati.

Un autocarro della banda, condotto da un patriota in uniforme tedesca, si accoda a una autocolonna nemica e riesce a farsi caricare fusti di benzina.

"Todos en tierra, senores!". È l'invito di capitano Juan [Blanco] ai passeggeri delle autocorriere che vengono da Siena verso il grossetano. Controllo alle carte, ritiro di armi, talvolta fermo di qualche repubblicano, e poi la corriera riparte. Capitano Juan, che è uno dei partigiani che ama di più questo genere di azioni, nelle quali un severo controllo viene stabilito al traffico repubblicano, è un ex prigioniero di guerra, già catturato in Tunisia dove combatté in una Brigata internazionale. Fa parte della banda di Manciano²⁰⁴.

22 aprile. Alla "Casermetta" e alle carceri di Santo Spirito, perfino nello stabilimento bagni, è continuo l'afflusso degli antifascisti arrestati²⁰⁵. Ecco altri nomi: Micheli Alfonso, tornitore; Guerrini Lina e Guerrini Gina, professoressa²⁰⁶; Zanuttini Eugenio e Bauco Marcello, ufficiali del R. Esercito; Bettalli Giuseppe, professore; Giglioni Giuseppe, professore²⁰⁷; Pedani Giovanni, studente; Nobili Orazio e Santarpia Michele, della R. Aeronautica²⁰⁸.

²⁰⁴ L'ufficiale spagnolo Juan Blanco, già della Legione straniera, apparteneva alla banda capeggiata da Sante Gaspare Arancio, greco di nascita, ma abitante a Manciano, chiamato «capitano Arancio» per quanto non fosse un militare, bensì un perito minerario. La banda, collegata al Raggruppamento «Monte Amiata», iniziò ad operare fin dalla metà di settembre 1943 e fu protagonista per otto mesi di numerose azioni nell'alto-viterbese e nel grossetano. Si veda BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 98 ss, in particolare nota 248 sul capitano Blanco, e *supra* la nota 10.

²⁰⁵ Su questi arresti v. BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 85-90, ove si pubblicano ampi stralci da una relazione di Zanuttini sugli arresti in questione e sugli interrogatori subiti. Una dettagliata rassegna degli arrestati venne pubblicata col titolo *Arresti e denunce al Tribunale speciale per la difesa dello Stato*, «Repubblica fascista», 15 aprile 1944.

²⁰⁶ Entrambe laureate – la prima in Matematica e fisica all'Università cattolica di Milano, la seconda in Lettere al Magistero di Firenze – furono attive a Siena nell'ambito del Partito d'azione e fecero da tramite per mettere in contatto Zanuttini con i membri del CLN locale e con esponenti del loro stesso Partito; v. TALLURI, *Il Partito d'azione a Siena* cit., p. 184 e BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., pp. 72, nota 153, e 85, nota 196. Gina Guerrini sposò Mario Delle Piane, esponente di spicco dell'antifascismo senese, sul quale v. il contributo di Stefano Moscadelli edito nel presente volume, nota 17 e *supra* la nota 96.

²⁰⁷ Nell'articolo uscito in «Repubblica fascista», 15 aprile 1944 (v. *supra* la nota 205), è indicato come «prof. Giglioni Roberto di Alessandro» nativo e residente a Piancastagnaio. In questa cittadina, dopo la guerra, Roberto Gignoni «prima oppositore del regime fascista e prigioniero» fu sindaco, insegnante e preside della Scuola media. A lui è stata intitolata l'aula magna di quell'istituto (<http://www.sienafree.it/piancastagnaio/9794-piancastagnaio-celebra-la-liberazione-nel-ricordo-di-libero-stolzi-e-florindo-guerrini>).

²⁰⁸ *Segue cancellato*: Latitante Pacciani Giuseppe.

Le imputazioni sono: attività²⁰⁹ antinazionale, procacciamento ed occultamento di armi ed esplosivi, assistenza e favoreggiamento ad elementi ribelli e propaganda sediziosa.

In città, nobil donne, popolane, professionisti, artigiani, si passano liste per raccogliere fondi necessari al rafforzamento della attività clandestina dei patrioti.

Proseguendo una serie di misure tendenti a fare di Siena una città ospedaliera, il prefetto Chiurco, d'intesa con le autorità tedesche, riesce ad ottenere che venga vietato in città il passaggio degli autocarri militari. Dopo qualche giorno, in cui la norma è stata osservata, i tedeschi riprendono a girare indisturbati per la città²¹⁰.

Sulle porte e negli ospedali vengono alzate bandiere con croce rossa, o dipinte grosse scritte con la rossa croce²¹¹.

La stampa fascista dà grande risalto al decreto di Mussolini per cui è concessa ai cosiddetti sbandati una franchigia per il ritorno alle loro case²¹². Ecco un commento repubblicano, lanciato anche attraverso manifestini nelle campagne [dove] sono annidate le bande di ribelli²¹³: //

RITROVARE LA CASA E LA PATRIA

La franchigia, accordata agli sbandati col recente decreto del governo repubblicano, offre a tutti coloro che non abbiano smarrito il senso del dovere civico e della solidarietà nazionale il modo di ritrovare la casa e la Patria, i due beni più consolanti dell'uomo.

²⁰⁹ *Segue cancellato*: clandestina.

²¹⁰ Articoli sull'intenzione di ottenere per Siena il riconoscimento di «città ospedaliera» compaiono con relativa frequenza nella stampa locale; tra gli altri, v. *Per la creazione di un centro ospedaliero in Siena*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 26 febbraio 1944; *Per la tutela del patrimonio artistico e la creazione della città ospedaliera*, ivi, 6 aprile 1944; *Per il riconoscimento di Siena città ospedaliera e centro di cultura e d'arte*, ivi, 25 aprile 1944; *Per la «città ospedaliera». L'interesse germanico per la tutela del patrimonio artistico e culturale senese*, «Repubblica fascista», 1 aprile 1944.

²¹¹ Sulla 'fortunata' tradizione che vede come effettivo il riconoscimento di Siena come «città ospedaliera» o «città aperta» – riconoscimento che invece non avvenne – v. ORLANDINI, *A settanta anni dalla liberazione* cit., pp. 261-263, il quale rimarca il carattere «giustificatorio» di tale tradizione «perché servì alle autorità fasciste a sostenere di aver fatto tutto il possibile per la città, preconstituendo una sorta di curriculum, da esibire nel futuro, in cui apparisse un qualche loro merito, una qualche benemerenzza civica» (ivi, p. 261). Sulla questione v. P. PAOLETTI, *La vicenda diplomatica del riconoscimento di Siena «città aperta»: tra il falso storico della «città ospedaliera» e la verità oggettiva del centro ospedaliero*, in P. PAOLETTI, C. BISCARINI, V. MEONI, *1943-1944: vicende belliche e Resistenza in terra di Siena*, Siena, Nuova Immagine, 1994, pp. 9-58.

²¹² Si veda *Quando scadono i termini per l'immunità dalle pene*, «La Nazione», 27 aprile 1944 (v. anche *infra*, la nota 228); per la portata di questa operazione propagandistica v. RAINERO, *Propaganda e ordini alla stampa* cit., pp. 123-125 e 222-224.

²¹³ In allegato: ritaglio di volantino a stampa. Il *verso* del documento, barrato con matita copiativa, reca un testo acefalo anch'esso volto ad invitare gli «sbandati» a presentarsi spontaneamente alle autorità militari della Repubblica sociale italiana.

A casa v'è certamente qualcuno che aspetta una persona per la quale sta in ansia: una madre, una moglie, un figlio piccoletto, una sorella. Sapere il proprio congiunto fuori legge, esposto a pericoli e disagi inutili, perché non serviranno né a lui né alla Patria è cagione di amarezza e di pianto.

Molti sbandati sono vecchi soldati che furono prodi e fedeli; tennero alto il nome d'Italia in tutte le guerre in cui siamo stati impegnati in questi ultimi dieci anni. Non si doveva dimenticare questa loro benemerenzza, come non si doveva trascurare l'attenuante della crisi collettiva di cui anche essi furono vittime e la cui responsabilità risale ad altri.

Prima di procedere all'azione risolutiva contro le bande ribelli, il governo ha voluto andare incontro a coloro che sentono tutto il disagio morale della posizione in cui sono venuti a trovarsi, con un atto di clemenza. Del quale atto gl'interessati possono, con loro piena sicurezza, beneficiare tornando alle loro case entro la mezzanotte del 25 maggio corrente anno. //

[33/30 aprile: manca].

34/7 maggio.

30 aprile. Eccezionali misure vengono prese dai fascisti. Si teme una occupazione di Siena da parte dei patrioti in occasione del giorno della festa internazionale del lavoro. Gran parte dei miliziani si mettono in borghese, armi automatiche vengono appostate sull'edificio della Federazione fascista, pattuglie sono messe alle porte della città.

1 maggio. Nonostante un certo palese orgasmo da parte dei fascisti la giornata è trascorsa senza incidenti.

L'aviazione alleata, che da alcuni mesi ha scatenato una ininterrotta offensiva sulle vie di comunicazione toscane e adiacenti, esercita un controllo sempre più stretto sui mezzi di trasporto che vengono quotidianamente mitragliati. Autocarri militari²¹⁴, macchine, treni fermi o in movimento nei pochi tratti di linea restati intatti o riattivati, vengono attaccati. Innumerevoli sono i veicoli tedeschi colpiti o incendiati. Talvolta sono mitragliati anche mezzi civili che si muovono nelle zone sorvegliate²¹⁵.

3 maggio. Nei pressi di Castelnuovo Berardenga il capitano [Stuart] Hood [detto Carlino]²¹⁶ e il sottotenente Lulli con cinque uomini operano l'interruzione di 250 metri di linea telefonica ad otto fili segando numerosi pali di sostegno, che poi sono stati abbandonati come ostacolo a cavallo della rotabile²¹⁷.

²¹⁴ *Segue cancellato:* e civili.

²¹⁵ Si veda, ad esempio, per un lungo invito ai civili ad essere prudenti e attenti nel percorrere le strade a causa di mitragliamenti aerei, *Imprudenze ed impudenze*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 7-8 maggio 1944.

²¹⁶ Il capitano inglese Stuart Hood sostituì il caporale sudafricano Thomas Mjborgh al comando della squadra operante nel Chianti (sulla quale v. *supra* la nota 132); v. *Relazione Barbi 1944*, p. 458 e BISCARINI, *Storia del Raggruppamento «Monte Amiata»* cit., p. 80, anche per alcune notizie relative allo stesso Stuart Hood.

²¹⁷ Si veda *Relazione Barbi 1944*, p. 459.

7 maggio. Intensificando la loro attività i patrioti del VII gruppo bande eseguono quotidiani attacchi agli automezzi tedeschi. Sopraggiungono soverchianti forze fasciste, circa settanta uomini armati di mitragliatrici e mitragliatori. Nel duro combattimento cadono fra [i] patrioti il sottotenente Gino Canzanelli, uno degli animatori delle bande del grossetano, e Giovanni Conti²¹⁸. Da parte nemica quattordici morti e molti feriti.

Nelle macchie di Murci (Scansano) dove si cela questa formazione di patrioti, i rastrellamenti si fanno sempre più numerosi. I patrioti si spostano in una zona più sicura.

7 maggio. Frequenti sono le spie, italiane e tedesche, che tentano di entrare a far parte di formazioni partigiane. Ma la rete d'informazioni, nelle campagne, è ben tesa, e difficilmente le spie possono portare a termine il loro compito.

Ai sudafricani della banda del Chianti si è presentato un disertore, che poi risultò delle SS, dichiarando di essere fuggito da Cassino e di non volere tornare a combattere coi tedeschi. Il suo contegno, però, trasse in sospetto i due sudafricani. Utilizzato in un'azione contro una fattoria abitata da fascisti, il tedesco, di nome Hans, si comportò bravamente, ma il giorno successivo, condotto nel bosco a fare una merenda, Hans si lasciò tradire dal vino. Philip [Badenhorst], uno dei due sudafricani, gli domandò di nuovo come aveva disertato. Hans s'imbrogliò e dimenticando Cassino parlò d'un camion²¹⁹ mitragliato e della sua fuga. Poi cominciò a ghignare, a maltrattare i compagni in tedesco, credendo che non lo capissero. Ma Philip, che conosceva la lingua e stava in guardia, sentiva che Hans parlava di gas e diceva: "coi gas vi distruggeremo tutti". Allora Philip, che era seduto sull'erba²²⁰, lo chiamò a voce alta. Hans era già molto ebbro e si rivoltò a stento ghignando e mostrando il fiasco. Ma il sudafricano gli urlò in viso: "Spia!". Hans rise. Philip gli puntò il mitra sul petto e gli scaricò addosso venti colpi. Len, l'altro sudafricano, che era cattolico, fece una buca e ce lo calò. Lo coprì di terra, lesse un versetto del Vangelo in un libriccino che portava sempre con sé e mise sulla buca una piccola croce di legno, che a stento si vedeva. Poi i sudafricani uscirono dal bosco²²¹. //

35/14 maggio.

9 maggio. Il Dopolavoro, propaggine della Federazione fascista, è diventato un'accolita di avventurieri napoletani che hanno piantato le tende a Siena, capeggiati da un tal Greco, la cui figura morale è assai oscura. Si qualifica dapprima maggiore di marina, scapolo, antifascista, e poi risulta maresciallo, ammogliato, repubblicano.

In occasione del 9 maggio, festa fascista del soldato, Greco organizza una mostra d'arte in grigioverde²²². In fatto di iniziative geniali Greco è molto fervido. Apre un nego-

²¹⁸ Si veda ROSSI, *Fascisti toscani* cit., p. 62; BETTI-DOMINICI, *Banda armata maremmana* cit., pp. 125-133.

²¹⁹ *Segue cancellato*: incendiato.

²²⁰ *Segue cancellato*: quasi accanto a lui.

²²¹ Si veda anche quanto riportato, in termini molto stringati, in *Relazione Barbi 1944*, p. 459.

²²² Per l'annuncio e le norme di partecipazione v. *Iniziativa del Dopolavoro. Una mostra di pittura e fotografia fra i militari*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 26 gennaio 1944. Alla mostra, allestita nel maggio 1944 presso i locali del Dopolavoro provinciale in «Piazza dell'Unità d'Italia», già

zio del Dopolavoro in Banchi di Sopra e fa salire il prezzo delle uova²²³. Organizza spettacoli e ritrovi per i tedeschi, vende nel Dopolavoro il vino e i carciofi, e col suo attivismo si guadagna le simpatie del prefetto.

L'infantilismo della mostra d'arte, che somiglia all'esposizione di fin d'anno degli alunni delle scuole elementari, corrisponde – poiché ogni cosa ha il suo senso – al primitivismo e infantilismo politico, militare, civile del fascismo²²⁴.

9 maggio. In occasione della giornata del soldato vengono fatte disputare dal Dopolavoro, fra le forze armate della città, alcune competizioni sportive²²⁵. La gara di marcia è uno spettacolo pietoso. Gli atleti passano per il centro della città, cosparsa di manifesti indicatori, con la lingua e gli occhi di fuori, e sembra che da un momento all'altro stiano per cadere. I baldi allievi ufficiali²²⁶, pupille dei repubblicani e decoro dei pubblici passeggeri, passano andando e distaccati, riuscendo tuttavia a classificarsi prima della squadra degli arditisti. Altrettanto avviene per la gara di tiro alla fune. Nelle graduatorie si legge: 1° Comando provinciale, 2° Vigili del fuoco, 3° Vigili del fuoco, 4° Vigili del fuoco, 5° Allievi ufficiali e ultima, buon ultima, la terribile Compagnia della Morte. Amen.

12 maggio. A Trequanda arriva un propagandista fascista. È spogliato e fatto passare nudo per le vie del paese.

L'episodio di Vivo d'Orcia, in cui i tedeschi fecero un rastrellamento in grande stile nell'aprile scorso²²⁷, fu preceduto da un fatto: due austriaci, dopo essersi finti disertori ed avere avvicinato i patrioti, tornarono ai loro reparti e dettero l'ubicazione delle bande dei partigiani. Negli stessi giorni altri traditori italiani tentarono di introdursi nelle formazioni per fornire ai fascisti i ragguagli necessari alle azioni di rastrellamento. Questi fatti aveva-

Piazza Umberto I (*Nuove denominazioni stradali*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 23 febbraio 1944) e oggi Piazza Giacomo Matteotti (o comunemente Piazza della Posta), furono dedicati dettagliati articoli (*La mostra d'arte grigio-verde* e *Prima mostra d'arte grigio-verde*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 18 e 25 maggio 1944; *I^a mostra d'arte «grigioverde»* e *La I^a mostra d'arte «grigioverde» organizzata dal Dopolavoro provinciale*, «Repubblica fascista», 20 e 27 maggio 1944) dai quali apprendiamo l'articolazione della mostra stessa (1^a sala, fotografie; 2^a sala, disegni, caricature, schizzi a penna e matita; 3^a sala, lavori a tempera, olio e acquarello; 4^a sala, quadri a olio, acquerelli e acqueforti) e i nomi degli espositori.

²²³ *Segue cancellato*: vendendole a maggior prezzo.

²²⁴ Si deve notare che, aldilà del giudizio fortemente critico di Verdone, tra la ventina di espositori (v. gli articoli citati *supra* alla nota 222) vi erano anche alcuni artisti di una certa qualità, come Enea Marroni (autore tra l'altro del drappellone del palio del 2 luglio 1954, celebrativo del decennale della liberazione di Siena), Ugobaldo Fumi (apprezzato autore di acqueforti), Gino Bocchi Bianchi (pittore di una certa notorietà locale), Torquato Casciani (intagliatore) e soprattutto Carlantonio Longi, che sarebbe stato uno dei maggiori autori di manifesti cinematografici negli anni '50-'70 (v. *Ritratti di cinema. L'arte dell'illustrazione di Carlantonio Longi*, catalogo a cura di R. Longi e S. Micheli, Siena, Gli Ori, 2002).

²²⁵ Si veda *La «Giornata dell'Esercito»*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 11 maggio 1944 e «Repubblica fascista», 13 maggio 1944.

²²⁶ *Segue cancellato*: e la Compagnia della Morte.

²²⁷ Si veda GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 198-199.

no reso i patrioti diffidenti, tanto che, quando cinque ex prigionieri alleati si presentarono a Scipione per entrare a far parte della formazione “Mencattelli”, i patrioti decisero, prima di accoglierli, di sottoporli a una prova suprema. Alcuni di essi indossarono le divise di miliziani catturati e si dichiararono fascisti. I britannici dimostrarono la loro sorpresa e il loro disappunto, ma i patrioti dissero loro: “Sarete fucilati. Esprimate le vostre ultime volontà. Se volete scrivere lettere a casa, consegnatele a noi. Le rimetteremo ai vostri cari tramite la Croce rossa. E se siete tedeschi, come noi siamo disposti a credere, datecene prova e la vostra vita sarà salva, anzi provvederemo subito a farvi rientrare ai vostri reparti”. Il momento che i britannici passarono fu dei più emozionanti. Si videro condurre nel bosco. Sentirono il rumore delle pale che scavavano le buche. Videro le pistole puntate sui loro petti. Presi da commozione si abbracciarono e si videro separare. “Non sono tedesco, disse il più fiero di quei soldati, sono inglese e sono orgoglioso di esserlo. La mia ultima preghiera è di essere vendicato del delitto che voi state per consumare”. Nel bosco si fece silenzio, poi // [vacat].

[36/21 maggio: manca].

37/28 maggio.

Il 25 maggio, giorno in cui tutti i partigiani avrebbero dovuto presentarsi al presidio repubblicano usufruendo della franchigia, è trascorso senza che un solo patriota delle bande si sia presentato²²⁸. Gli sbandati che hanno dovuto presentarsi per firmare il foglio

²²⁸ Su questa iniziativa del governo repubblicano (v. *supra* la nota 212) e il suo fallimento v. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 221-226. È interessante notare che il 17 maggio Chiurco scrisse all'arcivescovo Toccabelli sollecitandolo a far «comprendere alle famiglie di coloro che si trovano tutt'ora sbandati o ribelli il provvedimento magnanimo del capo dello Stato (...). Nessuna famiglia deve rimanere all'oscuro sull'esistenza del provvedimento governativo che vuole portare alla pacificazione degli animi e non alla lotta tra gli italiani». Il giorno seguente il presule informò il colonnello Sordi, comandante del Presidio militare, di aver riunito i parroci della città e della campagna per «trovare la forma migliore di propaganda», ovvero effettuare «propaganda spicciola presso le singole famiglie interessate» (MIRIZIO, *La Resistenza e il mondo cattolico* cit., p. 297). La procedura scelta da Toccabelli, inattaccabile sul piano istituzionale, sembra, nel concreto, aver lasciato margini di ‘disimpegno’ ai parroci coinvolti. Del resto l'ampia e significativa selezione di lettere inviate a Toccabelli dai parroci del territorio (ivi, pp. 301-311) mostra bene la partecipazione con la quale i sacerdoti si impegnarono nell'aiuto verso il loro «gregge», tanto che Mirizio può affermare che «nella coscienza dei protagonisti non vi erano dubbi su quale dovesse essere, nella speranza e nelle preghiere, l'esito della guerra e dunque su quale fosse la parte giusta dalla quale schierarsi» (ivi, p. 311). Non sorprende quindi che, all'indomani della liberazione di Siena avvenuta il 3 luglio 1944 Toccabelli potesse così commentare, scrivendo al papa, quanto avvenuto durante gli ultimi mesi, evidentemente anche sulla scorta delle costanti informazioni ricevute nel tempo dai parroci: «Possiamo dire che la Madonna ha dimostrato di voler proteggere Siena in modo particolare. Il contado ebbe invece da soffrire moltissimo dalla guerra. Le truppe tedesche si comportarono come i lanzichenecchi di manzoniana memoria (...). Così il nome di tedesco

d'adesione, o meno, all'esercito repubblicano sono tutti impiegati, rifugiati, persone lontane dalle loro residenze, e che attraverso il foglio di presentazione possono acquistare un fittizio salvacondotto nella vita civile.

Il giorno successivo si attende invano la notizia che le forze fasciste sono entrate in azione contro i patrioti²²⁹. I miliziani si guardano bene di uscire di città per azioni di rastrellamento. Le imponenti forze predisposte per rastrellare le bande non si sono mosse, perché non esistono. Al contrario sono i patrioti che si sono mossi, facendo saltare il ponte sul Paglia e occupando molte caserme in provincia.

23 maggio. Anche il comandante della sezione senese dell'UNUCI ten. col. Marri continua il ridicolo delle chiamate e delle minacce ai militari, protrattesi per più d'otto mesi. Ecco il testo di una sua lettera relativa all'adesione degli ufficiali in congedo all'esercito repubblicano e che segue l'invito già fatto agli ufficiali dipendenti del Distretto:

Molti ufficiali non hanno risposto alla circolare individuale loro inviata in data 10 aprile u.s. credendo di eludere così ad una precisa responsabilità. Coloro che entro il corrente mese non avranno risposto saranno ritenuti senz'altro non aderenti e quindi come tali espulsi dall'UNUCI e segnalati all'autorità militare per le disposizioni che ne conseguono. A parte quanto sopra, ogni ufficiale, se veramente tale, deve sentire la responsabilità precisa di ogni suo atto. L'ufficiale vale proprio a seconda delle responsabilità che sa assumere e non vale nulla se questa qualità non possiede e quindi meglio perderlo che trovarlo. Si torna ad invitare tutti gli ufficiali a volere, entro il 31 maggio corrente, rispondere aderendo o non aderendo all'esercito repubblicano²³⁰.

26 maggio. Caro "parteggiatore", ti segnalo un nuovo giornale fascista uscito oggi. "L'intervenuto". Nota che il direttore, Giovanni Leopardi, non è intervenuto mai.

26 maggio. Assai frequentemente individui che si qualificano come partigiani chiedono ed estorcono a possidenti e contadini viveri e denari. I patrioti stessi puniscono i criminali. A San Polo in Chianti un grassatore che ha tentato di farsi consegnare 25 mila lire da un fattore della zona viene catturato, giudicato e giustiziato²³¹.

25 maggio. L'eccellenza mons. Emilio Giorgi, vescovo di Montepulciano, ha diretto al clero la seguente lettera pastorale:

è venuto in abominio sollevando nel popolo il desiderio di un'atroce vendetta (...). Il clero in tutte queste vicende ha dato buona prova di zelo e di coraggio rimanendo a sostenere e difendere il popolo o seguendo le popolazioni raminghe» (ivi, p. 354, lettera del 6 luglio 1944).

²²⁹ Il 20 maggio 1944 su «Repubblica fascista» era apparso un trafiletto in carattere neretto che recitava seccamente: «A dirimere ogni incertezza sulla volontà assoluta della Repubblica Sociale Italiana di stroncare le residue velleità antinazionali delle bande, la Radio ha comunicato ieri sera che tutte le formazioni dell'Esercito, aviazione ed artiglierie ippotrainate saranno impiegate dopo il 25 maggio nella decisa azione repressiva».

²³⁰ Il comunicato dell'UNUCI (Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia) venne edito in «La Nazione», «Cronaca di Siena», 13 maggio 1944 e in «Repubblica fascista», 20 maggio 1944.

²³¹ Si veda *Relazione Barbi 1944*, p. 459.

Figlioli, non così! Sui colli di Poggiano è corso sangue fraterno. Come se non bastasse l'aviazione... anche le ire interne si sono acuite con esplosioni di violenza e di sangue! Per cielo e per terra caccia all'uomo! Inutile parlare dell'aviazione che non sentirebbe questa povera voce. Ma qui fra noi, come in famiglia, occorre dire, accoratamente ma altamente: figlioli, non così! Non con le uccisioni, non con le aggressioni, non con le minacce, non con l'odio si salva la Patria e si ristabilisce l'ordine sociale! La vita, la libertà, la dignità umana son cosa sacra, e non deve farsene scempio folle e crudele. La coscienza cristiana e umana insorge contro ogni violenza materiale e morale. In nome di Dio e della Patria, ricordatevi di essere fratelli!²³² //

22 maggio. Nella ricorrenza del sesto centenario della morte di San Bernardino da Siena la città celebra in onore del santo austere cerimonie religiose. Un frate dell'Osservanza tiene in duomo un ciclo di prediche, le parrocchie e le diocesi rendono omaggi al santo, le cui reliquie sono state trasportate in duomo, dove campeggia sull'altare maggiore la tavola di Sano di Pietro che raffigura il santo. Nella libreria Piccolomini del duomo vengono raccolti altri ricordi di Bernardino degli Albizzeschi e una statua dello scultore Mirko Vucetich, offerta dai coniugi Musiani, la quale dovrà essere in seguito situata sul colle dell'Osservanza, dirimpetto a Siena.

Il 22 maggio una folla di devoti accompagna in massa le reliquie bernardiniane all'oratorio del santo che trovasi in Piazza San Francesco. La processione al crepuscolo si snoda con un fervore di inni e di preghiere. Sul Campo, davanti alla cappella comunale, come in una tavola di Sano di Pietro, l'arcivescovo parla ai senesi. La devozione dei fedeli, l'inno del santo, la cappella accesa nelle tenebre della notte compongono un quadro suggestivo, di intensa partecipazione religiosa. Quindi l'arcivescovo si rivolge alla folla:

“Promettete voi senesi di amarvi scambievolmente in modo da distruggere ogni germe di odio fraterno? (sì, risponde la folla). Promettete di non bestemmiare più oltre il nome di Dio?”.

Alle domande del presule che evocano le parole stesse di Bernardino quando combatteva nella stessa piazza il malcostume e la violenza, la folla risponde come affascinata. Poi l'arcivescovo impartisce la benedizione ai presenti e agli assenti, all'Italia divisa e invasa. Il corteo, infine, si ricompone per portarsi in San Francesco.

26 maggio. Radicondoli viene occupata dai partigiani che requisiscono il grano e l'olio dagli ammassi e lo distribuiscono alla popolazione. Eseguita l'operazione si ritirano ma giunge, dopo poco, un reparto della G.N.R., proveniente da Siena, che recupera in parte l'olio e il grano²³³. I partigiani ritornano al comando d'uno sloveno a cavallo che porta un bandierone rosso e aprono ancora la sede dove i generi vengono conservati. Lo sloveno scende da cavallo e aiuta le donne venute ad approvvigionarsi alzando ogni volta con le braccia enormi due grandi sacchi che passa alla gente. “Ce lo ritoglieranno?”, domanda

²³² Pe il testo completo della lettera v. *Nobile lettera pastorale del vescovo di Montepulciano*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 25 maggio 1944.

²³³ Si veda *Un'azione dei fuori legge*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 1 giugno 1944.

con preoccupazione una massaia. “Nessuno vi toglierà più nulla”. Eseguita l’operazione i partigiani escono nuovamente di paese. Lo sloveno è rimontato sul cavallo bianco e reca la sua bandiera rossa. Aeroplani in crociera vedono la piccola colonna di patrioti e si calano per riconoscerla. Lo sloveno agita la bandiera e anche i piloti salutano con le mani. //

38/4 giugno.

1 giugno. La situazione in Toscana risente molto degli ultimi avvenimenti bellici e del ritmo più veloce assunto per il momento dalla guerra in Italia. Lo sfondamento a sud di Roma operato nelle linee tedesche dall’offensiva alleata crea fra i fascisti il panico, mentre comincia il ripiegamento di molti reparti tedeschi, alcuni dei quali sono seriamente provati, a quanto si osserva dai primi fuggiaschi che incominciano a ingombrare anche la Caserta²³⁴. Le forze dei patrioti, d’altro canto, si sono fatte in provincia sempre più numerose e agguerrite. La franchigia concessa, come contromisura, ai militari dell’esercito repubblicano è scaduta. D’ora in avanti i patrioti non avranno per i repubblicani nessuna pietà.

I capi fascisti²³⁵ sentono la necessità di serrare le file. I pavidi si ritirano o si preparano a fuggire. È il momento in cui dovranno far fronte ai nemici esterni ed interni. Alla Casa del Mutilato viene indetta un’adunata per concretare i criteri dell’azione da svolgere. Il prof. [Giovanni] Brugi, capo del fascio di Siena, legge una relazione sull’attività svolta. “Non dovete spaventarvi delle perdite subite negli scontri coi ribelli. I nostri morti stanno da uno a sessanta”²³⁶. Frosini, succeduto a Rinaldi nell’ufficio investigativo, fa il necrologio del vecchio fascismo e ammette anche la fine di quello repubblicano se non viene subito iniziata l’azione per epurare la provincia. Alla proposta di adesione alle squadre di epurazione aderiscono sessanta fascisti, sui duecentocinquanta presenti all’adunata. Il maggiore Provenza chiede energiche rappresaglie e altrettanto Spartaco Marsili. Un altro si scaglia contro il Comando militare provinciale definendolo Loggia massonica. Chiurco prende la parola ed assicura i presenti – glielo ha detto un ufficiale tedesco – che gli inglesi non entreranno mai in Roma. “Ricordatevi quello che vi dissi in Piazza Indipendenza prima della Marcia su Roma. Per ognuno dei nostri dieci di loro”. Chiurco non perde l’occasione di fare anche l’elogio dell’ex capo dell’ufficio politico investigativo: un uomo di pura fede fascista, Alessandro Rinaldi. “A lui si debbono tutte le vittoriose azioni di repressione del ribellismo”. Forse

²³⁴ L’avanzata dell’esercito alleato a sud di Roma si percepisce bene da numerosi articoli che, pur esaltando la resistenza tedesca, furono editi in «La Nazione», 31 maggio-6 giugno 1944.

²³⁵ *Segue cancellato*: che intravedono l’orgasmo che serpeggia nelle loro file.

²³⁶ Giuseppe Brugi, docente universitario di Anatomia, segretario locale del Partito fascista repubblicano dopo la nomina di Chiurco a capo della provincia, morì assassinato il 30 giugno 1944 nei pressi della basilica di San Domenico, vicino all’ingresso della cosiddetta cripta dei caduti fascisti; v. CIABATTINI, *Siena fra la scure e la falce e martello* cit., pp. 233, 373, 393-394; ROSSI, *Fascisti toscani* cit., p. 63; N. MARINI, *Una foto un delitto. Il caso Walter Cimino*, Siena, Cantagalli, 2012, pp. 74 e 213 ss. L’uccisione è ricordata anche da monsignor Toccabelli nel proprio diario, laddove commenta laconicamente «purtroppo se gli esponenti del fascismo non si decidono ad andarsene succederanno di questi fattacci (...). Lo ricordo e mi si dice che era di animo mite. Però l’avevano avvertito i colleghi» («Nulla die sine linea» cit., pp. 22-23).

Chiurco intende con queste parole incominciare a scagionarsi? È probabile. Ad ogni modo la “Casermetta” è sempre stata alle sue dipendenze. A lui solo obbediva e spesso neppure a lui. Da Chiurco venivano emanati gli ordini del giorno e distribuiti i premi.

I ponti sulla rotabile Grosseto-Siena vengono più volte danneggiati o fatti saltare dai patrioti della banda “Camicia Rossa”²³⁷.

Da parte dei patrioti viene eseguita in molte zone della provincia la requisizione delle armi da caccia, anticipando analoghe misure prese dalle autorità tedesche.

3 giugno. Torrita di Siena Scalo viene bombardata. La linea ferroviaria della provincia è strettamente sotto il controllo degli aerei alleati.

1 giugno. In seguito alle continue azioni dei patrioti che minacciano anche i dintorni della città, Chiurco è costretto ad anticipare il coprifuoco e a predisporre pattuglie alle porte della città²³⁸.

Un castello di pirite nella zona di Boccheggiano viene fatto saltare per impedire che venga asportato dai tedeschi.

2 giugno. Fra Siena e Castellina, presso Quercegrossa, guerriglieri della 2ª banda (IV gruppo banda “Amiata”) operano l'interruzione di circa trecento metri di linea telefonica. I pali di sostegno, abbattuti e posti a sbarramento della // rotabile, provocano l'urto e il grave danneggiamento di un automezzo tedesco che è impossibilitato a proseguire²³⁹.

3 giugno. Il paese di Monticiano viene occupato da patrioti della “Lavagnini” che distribuiscono il grano degli ammassi alla popolazione. Sopraggiungono i tedeschi con autoblinde e cannoni. Risultano caduti nello scontro due garibaldini e quindici tedeschi²⁴⁰.

Sul ponte di Petriolo una colonna viene attaccata dai garibaldini. Molte perdite vengono inflitte ai tedeschi.

Il deposito di munizioni di Pievescola, in procinto di essere occupato da parte dei tedeschi che si accingono a prelevarne i materiali, viene fatto saltare dai patrioti²⁴¹.

4 giugno. Ancora il ten. col. Marri agli ufficiali in congedo:

Per i reprobì e i ritardatari si concede una ulteriore proroga fino al quindici giugno prossimo venturo per rispondere alla circolare personale loro inviata in

²³⁷ Si veda *Relazione Chirici 1944*, p. 484, ove, tra l'inizio di maggio e la prima metà di giugno, sono annotati numerosi episodi in cui la banda fece saltare ponti o compì azioni sulle «rotabili» del grossetano.

²³⁸ Si veda *Il coprifuoco anticipato alle 21,30*, «La Nazione», «Cronaca di Siena», 1 giugno 1944.

²³⁹ Si veda *Relazione Barbi 1944*, p. 459.

²⁴⁰ Su questo rilevante episodio («l'azione di Monticiano fu il primo scontro della ‘Lavagnini’ contro i tedeschi e rappresenta quindi una tappa fondamentale nell'attività della Brigata») v. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena* cit., pp. 245-250, in particolare p. 248.

²⁴¹ A Pievescola dal marzo 1944 operava una squadra del Raggruppamento «Monte Amiata» posta sotto il comando del maresciallo maggiore Amerigo Americi, «di prezioso ausilio per il rifornimento di armi e munizioni, in quanto il personale era in gran parte occupato nella polveriera omonima» (*Rapporto Croci 1944*, p. 446). Su un precedente attacco al deposito da parte delle bande Simar v. *supra* la nota 139.

data 10 aprile. Si ricorda che coloro che risponderanno non aderendo o che per la data suddetta non avranno risposto incorreranno, oltrech  nell'espulsione dall'UNUCI, nella perdita del grado e ritorneranno soldati, seguendo le sorti della propria classe²⁴².

Sul Monte Amiata i tedeschi, in un estremo gesto di vandalismo, sentendo approssimarsi il momento in cui dovranno evacuare la zona, minano la croce di ferro che sormonta la montagna. Dopo poco tempo dall'inutile devastazione tre autocarri vengono attaccati dai patrioti di Abbadia San Salvatore. Nel violento combattimento i tedeschi sono sbaragliati.

In uno dei numerosi scontri sostenuti dai garibaldini nella zona dell'Amiata una stazione radiotrasmittente tedesca viene distrutta.

1 giugno. Viene occupato per una intera notte il paese di Torrenieri²⁴³. Una mitragliatrice Breda e quattromila colpi vengono catturati, insieme a molti mitra e moschetti. Una energica lezione viene inflitta al segretario del fascio e ad altri fascisti. Sulle rotabili vicine passa una colonna di cento automezzi. Il distaccamento "R" impegna [in] combattimento e inchioda per tre ore la colonna, permettendo ai compagni di svolgere la loro azione in paese.

3 giugno. Vengono occupate le caserme di Castelnuovo Abate (2 giugno) e di San Giovanni d'Asso (2 giugno).

[Appendice].

Tre reclute di Montalcino, aggregate a un reparto contraereo tedesco, progettano la fuga il 7 aprile 1944, venerd  santo, per passare a casa la Pasqua. Ma vengono sorpresi dai tedeschi. Ecco una pagina del loro diario, datata al giorno del venerd  santo, in Perugia²⁴⁴. //

²⁴² Il comunicato dell'UNUCI venne edito in «La Nazione», «Cronaca di Siena», 4-5 giugno 1944.

²⁴³ Sull'episodio v. A. CAPPELLI, *1944: sulla guerra a Torrenieri e in Val d'Orcia* (<http://www.perla-valdorcio.com/2014/04/1944-sulla-guerra-torrenieri-e-in-val.html>).

²⁴⁴ Dopo questa nota introduttiva di Verdone, segue un testo dattiloscritto con carta carbone, battuto con una diversa macchina per scrivere. I protagonisti della vicenda sono Fosco Ciappi, Gioberto Guerrini, Erio Begni – l'autore della memoria –, tutti di Montalcino, e Armando Tani, livornese. Alla deportazione in Germania di Guerrini, Tani e Begni a seguito del tentativo di evasione, si fa riferimento in S. M. CAPILUPI, *Cenni di una storia, quella della deportazione e dell'internamento in Germania di mio padre Enzo Maria Capilupi* (<http://enzo-capilupi.blogspot.it/2010/03/cenni-di-una-storia-quella-della.html>), ove si narra dell'incontro fatto dal Capilupi con i tre deportati nel campo di lavoro di Erlangen. Sul tema degli internati militari italiani in Germania, nell'ampia bibliografia v. *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista, 1939-1945*, a cura di N. Labanca, Firenze, Le Lettere, 1992; N. LABANCA, *La memoria del ritorno*, Firenze, Giuntina, 2000; G. HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani in Germania, 1943-1945*, Bologna, il Mulino, 2004; M. AVAGLIANO-M. PALMIERI, *Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti, 1943-1945*, saggio introduttivo di G. Rochat, Torino, Einaudi, 2009; *Seicentomila no. La resistenza degli internati militari italiani*, Torino, ANCR

La sera del 7 aprile, il venerdì santo, la nostalgia raggiunse il massimo; un breve abbraccio con i miei compagni montalcinesi e tutto è deciso, a tarda sera partiamo. Il destino fu crudele, avevamo appena abbandonato la baracca, quando un gruppo di camerati ci fu addosso con le armi spianate, pronti a far fuoco. Riconobbi tutti i miei compagni, che fino a tarda sera erano stati con me a scherzare. Con la ferocia negli occhi sembrava ci volessero fulminare, emettevano urli di gioia, ghignazzavano, simili a negri nelle loro danze. Erano felici dalla soddisfazione di averci presi, ci condussero verso la baracca del comandante.

Entrammo, altre poco buone, che noi non capivamo, imprecazioni, minacce; ci divisero. Il Ciappi ed il Guerrini da una parte, io e l'amico livornese da un'altra. La nostra dimora consisteva in una piazzola della centrale, fummo perquisiti, e vuotateci tutte le tasche, una sentinella armata ebbe l'incarico di farci la guardia. Il caso volle che questo fosse una delle più malvagie della batteria, un ragazzo sulla venticinquina, alto e brutto. I lineamenti della sua faccia rivelarono l'atrocità del suo cuore. Infatti, durante lo spazio di due ore mentre lui restava presso di noi, non faceva altro che minacciarci, mortificarci facendoci capire con quel suo lungo fucile che al mattino seguente ci avrebbero fucilati. Queste ore furono terribili. Cristo soffrì sulla croce, noi soffrivamo sulla piazzola. Il primo carnefice fu un maresciallo il quale si tolse la soddisfazione di lasciarci andare sulla faccia un terribile pugno, che fu talmente forte che io trovandomi a circa un palmo di distanza dal muro vi battei con impeto la testa. Dopo un quarto d'ora venne di nuovo un altro maresciallo di proporzioni e di forme ben [s]viluppato. I suoi occhi sembravano proiettare su di noi sprazzi di veleno e di odio come se anche lui volesse sfogare la sua ira o la sua autentica malvagità. Infatti, s'infilò i guantoni e cominciò a menare cazzotti. Si divertiva, faceva l'eroe. Io che incassavo quei colpi terribili non potevo fare a meno di ammirarlo per il suo disumano coraggio. La sentinella mi stava sempre con il fucile spianato e mentre l'altro menava stava vigilando attentamente le mie mosse. Il mio cuore era colmo di odio e di disprezzo verso di loro. Terminò di batterci, quando lui stesso esausto di forze non poté più continuare ed inoltre Iddio parve punirlo delle sue gesta malvagie. Infatti aveva una mano sanguinante, un pugno andò a colpire il muro. Si allontanò ansando; un altro quarto d'ora di pace, mentre la mia testa e la mia faccia erano alquanto indolenzite. Mi sembrava di scorgere le stelle con tutto l'universo; ad ogni passo che sentivo avvicinarsi, il mio cuore sussultava, temevo che quei malvagi non fossero ancora soddisfatti. Il mio presentimento si cambiò infatti in realtà. Un altro venne a godersi il piacere di menarci ancora. Questo fu il più terribile, il più sanguinario.

Arrivò armato di nerbo e senza preferir parola iniziò subito il suo divertimento. Furono istanti spaventosamente terribili, quel cane ci sferrava senza remissione alcuna. Ogni colpo più forte io mi raccomandavo al Signore, chiamavo mamma,

Kaplan, 2014; per un bilancio storiografico N. LABANCA, *Presentazione*, in A. SALVADORI, *Giorni da non «dimenticarli»*. *Quaderno dalla Germania, 1943-1945*, a cura di D. Salvadori, Pisa, Pacini, 2010, pp. 5-14.

ma nulla valse a commuoverlo. Il nerbo si ruppe sulle nostre teste, egli però non era ancora soddisfatto delle nostre sofferenze; giaceva in terra una robusta tavola larga circa 30 cm., lunga un'ottantina, con uno spessore di circa 3 cm. e afferratala con tutte due le mani cominciò la seconda fase del nostro martirio. Colpi sopra colpi fioccarono sulla mia testa, ormai ridotta in condizioni pietose, fui colpito in fronte e sul naso all'altezza degli occhi. //

Da queste ferite subito un rivolo di sangue caldo mi scorse lungo la faccia, non ne potevo più, ero esausto, anche la iena umana dava segni di stanchezza e glorificandosi della sua impresa colla sentinella se ne andò via. Quanto odio quanto disprezzo per quella gente barbara, la voce della vendetta mi avrebbe spinto alla reazione. Iddio mi offrì la strada della ragione e mi trattenne. Così sofferente trascorsi la notte all'aperto senza chiudere occhio, una mano non la sentivo più, la testa mi girava, non vedevo nulla e le tempie mi battevano forte. Pensavo ai miei amici augurandomi che essi non avessero provato le nostre dolorose sofferenze. Assetato, avvilito, mentre nel mio animo covava la vendetta verso quelle bestie che così barbaramente ci avevano massacrati. Intanto la lunga notte stava per incominciare, il sonno soprafaceva le mie forze; quella belva che ci stava a guardare ci destò a colpi di calcio di fucile, con urli selvaggi e minacce; non appena noi potevamo addormentarci. Finalmente sopraggiunse un'altra sentinella, questa un po' più umana ci fece riposare mentre l'altro ci aveva costretti a restar seduti in mezzo alla piazzola sopra la ghiaia tagliente. Ci fu permesso di accostarsi alle pareti e coricarsi sulle tavole. Passò la notte e nei nostri animi regnava ancora l'incubo pauroso di veder ancora apparire qualcuno per massaccarci più di quanto non eravamo.

Venne l'alba, la sveglia; incominciò così la vita in batteria, ci fecero alzare e rimanere in piedi tutta la giornata. I sottufficiali ed i soldati di servizio in centrale ci guardavano come se fossimo bestie rare; ma sicuramente era un'ingiuria e una maledizione. Verso le 10 il tenente ci chiamò in ufficio uno alla volta a deporre, con l'interprete che chiedeva ciò che voleva sapere e poi scrivere la nostra risposta; finito di sapere fui inviato di nuovo nella piazzola, la sete mi soffocava, la gola mi ardeva, mi feci ardito e chiesi al tenente per mezzo dell'interprete se poteva farmi avvicinare alla fontana a bere, lui più gentile mi fece versare un bicchiere di caffè amaro che io bevvi avidamente, ritornai in centrale più tardi, vi fu l'allarme. I pezzi spararono diversi colpi, caccia-bombardieri sorvolarono la batteria ma non sgangiarono; dopo cessato l'allarme era già l'ora del pranzo. Loro andarono a mangiare, rimanemmo in compagnia di un soldato che mangiando si beffeggiava di noi, che cadevamo dalla debolezza. Più tardi incominciò a piovere, fummo così mandati in una stanza della cascina adibita a scuola, ci misero uno per angolo, la solita sentinella alla porta, un vecchietto rimbambito che mi faceva pietà a guardarlo. Il mio odio e la voce della mia vendetta andava intanto dileguandosi, era sabato era la vigilia della festa della pace, ripensavo ancora ad alcune parole del Redentore, la più bella vendetta è il perdono, ed io avevo perdonato i miei carnefici, rividi tutti

quei volti che la sera prima avrei voluto straziare, guardai negl'occhi ad uno ad uno quei che mi avevano fatto soffrire, loro abbassavano lo sguardo evitando il mio, forse si sentivano inferiori a me, ma io non li odiavo più, li avevo perdonati, era Pasqua, la Pasqua che se tutto fosse andato bene avrei dovuto fare con tutti i miei cari, invece il destino non lo permise, pazienza. La sera verso le quattro ci fecero preparare lo zaino e con due guardie ed un maresciallo ci caricarono su di un camion e ci condussero nel carcere di Perugia. Durante il viaggio potei rivolgere la mia domanda ai miei amici, anche loro erano marcati e ne avevano prese abbastanza. Giunti davanti alle carceri il camion si fermò, // scendemmo, vidi il cancello aprirsi, entrammo e alle nostre spalle udii lo scricchiolio del cancello che si richiudeva, il mio cuore ebbe un sussulto, vidi i primi detenuti vestiti con il tradizionale abito a strisce, tutte le finestre erano difese da inferriate, un soldato tedesco ci fece strada, altri cancelli che si aprivano e si richiudevano, arrivammo al carcere adibito ai militari, un corridoio con 10 porticine e un cancello grande che mette al piano superiore. Ogni porticina una cella, ogni cella un luogo di pena; un nodo mi stringeva la gola, ciò che provavo in quel momento è indescrivibile, io in carcere innocente! Il carceriere mi aprì una cella e ci fece introdurre io e Tani (il livornese) mentre l'altri due miei compagni li portò in un'altra cella. Guardai con dolore le piccole finestre e la robusta inferriata; guardai la porta chiusa, ero smarrito, un odore nauseante mi giungeva alle narici, feci ancora poche riflessioni, ero stanco; stesi la coperta in terra e mi ci gettai sopra, avrei voluto piangere, gridare che quel posto non era adatto per me, che non avevo commesso nulla io poiché lì dentro ci stanno i delinquenti, i malfattori, ed io sono un galantuomo! Ma niente; la bestialità di questa gente non arriva a capirmi. Vuole così!

Ebbene così sia, ma questa gente non pensa forse che anche il suo giorno è vicino.

Diario di tre militari che per aver tentato una fuga furono dai tedeschi così trattati.

A Perugia il 7 aprile 1944. //

Accademia Senese degli Intronati

ISBN: 9788889073353

Finito di stampare nel mese di giugno 2018

Realizzazione editoriale

Betti srl - Siena



www.betti.it